



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.132

mercoledì 8 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Riteniamo di avere portato con il nuovo Governo del Paese la logica del sorriso,



che si è sostituita alla logica del cattivo umore. Su questo punto vogliamo lanciare una

grande sfida. Renato G. Schifani. Capo gruppo di F.I. al Senato, dibattito sul G8

Articolo 7, sparate ai clandestini

Ecco il testo della legge Bossi-Fini: consentito l'uso delle armi, fissate quote etniche soggiorno solo dopo otto anni. Nel paese con l'immigrazione più bassa d'Europa

ROMA Hanno previsto anche l'uso delle armi per fermare l'immigrazione clandestina. E contemplata all'articolo 7 della legge Bossi-Fini che forse sarà discussa domani nel consiglio dei ministri. Un provvedimento vergognoso. Che fissa norme stupide e disumane: quote etniche, in base alle quali ogni etnia non può superare in un Comune una percentuale prefissata; il permesso solo con contratto di lavoro (e solo per nove mesi, non rinnovabile, se è a tempo

determinato), la carta di soggiorno solo dopo otto anni di permanenza in Italia e il reato di clandestinità. Sono solo alcuni degli aspetti di una legge che farà discutere. Anche dentro la maggioranza. Infatti la parte cattolica già storce il naso. Ma Bossi batte i piedi. E dopo il rinvio della devolution non sembra intenzionato a subire altre dilazioni.

LUPPINO E COMASCHI PAG. 6 e 7

Televisione

L'Authority: Tg4 sul satellite
Tg3 senza pubblicità dal 2003

FACCINETTO A PAGINA 10

Tremaglia

Il ministro An «indesiderato» alla cerimonia di Marcinelle

CIARNELLI A PAGINA 6



Khaled a Roma

UNA SERA D'ESTATE ITALIANI E ALGERINI

Wladimiro Settimelli

Buffa e arruffona la storia. L'altra sera alle Capannelle, a due passi da quel che resta della capitale di Cesare e dell'impero, si levavano verso la luna, appiccicosa e appannata, i suoni gutturali della lingua araba, in un canto allegro, straordinario, dirompente e migliaia di persone levavano le braccia in alto e urlavano, con lui, l'algerino Khaled, le parole della sua canzone più nota, quella ormai celeberrima che invoca Aisha, la moglie prediletta del Profeta, la «madre dei credenti». Maometto

mori tra le sue braccia dicendole: «Aisha ho in tasca sette monete. Mi vergogno di presentarmi a Dio con dei soldi in tasca. Ti prego prendile e dalle ai poveri». O le implorazioni ad Aisha riguardando, invece, una «gazzella», come scrivono i poeti arabi quando parlano di una bella ragazza? Non l'ho mai capito bene. In Algeria, migliaia di bambine e di donne, hanno quel nome. Ma, in fondo, che importa.

SEGUE A PAGINA 6

GIAPPONE, LA CRISI CHE SPAVENTA GLI USA

David Freedman

La California è una terrazza affacciata sul pacifico dalla quale guardiamo con preoccupazione crescente al Giappone, da ormai più di vent'anni. In un primo periodo si era arrivati a pensare che la superiorità organizzativa e tecnica dei giapponesi potesse distruggere l'industria americana e ridurre gli Stati Uniti a un grande mercato di prodotti asiatici. Negli ultimi dieci anni temiamo che l'aggravarsi progressivo della recessione giapponese trascini in un baratro anche la più esposta delle economie occidentali, quella statunitense. I consigli ai giapponesi si sono sprecati. L'insistenza per il taglio degli interessi a sostegno della domanda interna è stata enorme, anche perché così si pensava di diminuire la pericolosità esterna dell'industria giapponese, la quale aveva già quasi distrutto l'industria americana dell'automobile dopo aver ammantato l'industria dell'high-tech, quella delle macchine fotografiche, delle copiatrici, delle stampanti e si potrebbe continuare.

Ora gli interessi giapponesi sono quasi a zero, ma la domanda non è partita. Questi Yen che non costano nulla nessuno li vuole: i risparmiatori giapponesi continuano a preferire i titoli di stato americani e i governi giapponesi a promettere riforme che non riusciranno a fare. Il nuovo premier giapponese, Junichiro Koizumi sta suscitando molte speranze: in particolare ha ottenuto una travolgente vittoria elettorale presentandosi come il più efficace oppositore del suo stesso partito e promettendo grandi cambiamenti e grandi sacrifici, ma senza dire quali. Koizumi ha anche promesso che non ci saranno "mucche sacre" e ora tutti aspettano la prima mossa. A ragione si pensa che si dovrebbe cominciare dal sistema bancario, vittima colpevole dell'esplosione della bolla immobiliare, esplosione che ha segnato il passaggio dalla fase dell'espansione quasi incontrollata alla recessione. Infatti, quando il mercato ha scoperto che i valori immobiliari dati in garanzia alle banche per i prestiti erano aria fritta, queste si sono trovate sedute su una montagna di crediti inesigibili. Negli ultimi anni si è cercato di risolvere il problema prendendo tempo, dando modo alle banche di assorbire le perdite e al sistema di ripulirsi.

SEGUE A PAGINA 26

Violenze a Genova, l'Austria chiede aiuto a Ciampi

Sale la condanna europea. Camera, la destra vuole una commissione di regime, l'Ulivo si oppone

I GIOVANI CI DICONO CHE...

Luigi Berlinguer

Crede si debba evitare di ridurre tutta la questione del movimento sulla globalizzazione alle vicende della violenza e della polizia. Non mi si fraintenda: la strategia della tensione, che vari ambienti della destra hanno coltivato e voluto a Genova, ha messo in luce un aspetto inquietante dell'anima autoritaria e fascista presente nell'attuale coalizione. Ma i sentimenti politici espressi da questi movimenti internazionalisti meritano un'attenzione tutta propria. Siamo di fronte ad un fatto politico assai rilevante e affatto nuovo, non episodico, originale. Eterogeneo e composito, con molte differenze al suo interno e con collanti comuni assai forti: il rifiuto anzitutto dell'ingiustizia insita negli sfacciati equilibri di censo, di condizioni di vita, di peso politico fra i due mondi (sommariamente parlando), quello ricco e quello povero. E lo sdegno per l'ostentazione offensiva di potere e ricchezza nelle sedi in cui i pochi ricchi (gli otto mandarini) decidono del destino di tutta l'umanità, anche di quella povera. Sono sentimenti assai profondi, destinati a diffondersi ed a consolidarsi, specie se vengono isolate le provocazioni infami dei professionisti neri, ma anche delle altre componenti comunque inclini alla radicalizzazione violenta. C'è in questo "movimento" solidarietà e carità missionaria, religiosa, per chi soffre, e c'è solidarietà di taglio più politico; c'è il bisogno della testimonianza (purtroppo la politica ha perso la percezione del valore che ha per molti la testimonianza come impegno civile), e c'è anche la solidarietà che si esprime in azioni concrete ed organizzate, in fatti e risultati.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Lettera da Vienna al Quirinale. Il presidente Klestil chiede «aiuto» a Carlo Azeglio Ciampi per la vicenda dei 16 giovani attori austriaci arrestati durante i drammatici giorni di Genova. L'udienza di riasme è fissata il prossimo 13 maggio.

Insomma, l'Italia e il suo governo di destra sono sempre più sotto osservazione in Europa. Ieri il quotidiano francese "Le Monde" ha chiesto un gesto simbolico e concreto da parte dell'Unione Europea: si faccia carico delle spese legali per i giovani fermati. Il settimanale tedesco "Der Spiegel" è durissimo: «Mentre un capo della polizia e un ministro dell'Interno si danno la colpa a vicenda, spunta la domanda sulla presenza di un piccolo gruppo di politici nella caserma di Forte San Giuliano: parlamentari di An insieme al loro presidente Gianfranco Fini, vicepremier d'Italia». Ieri intanto nella prima riunione della commissione d'indagine alla Camera è emerso chiaramente l'intento della destra: i parlamentari non devono accettare responsabilità, ma solo ricostruire i fatti. L'Ulivo è insorto contro questo tentativo. Tra i primi a essere sentiti, il sindaco di Genova Pericu e la presidente della Provincia, Marta Vincenzi, hanno criticato l'operato del governo.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Che cosa avrà detto Milingo al Papa?



A PAGINA 9

chiuso per ferie

di Vice

«La vera condizione di infelicità, o di salvezza, della follia è la solitudine... Concentrazione e solitudine consentono alti pensieri. Così troppo grande è lo spirito di Michelangelo, Leopardi, Hoelderlin, Kafka per potersi adattare. Soltanto Proust o D'Annunzio hanno avuto una rilevante vita mondana, alternata a lunghe notti solitarie o a periodi di ritiro claustrale...». Strano impeto davvero quello che innalza a egregie cose Vittorio Sgarbi, ormai irrefrenabile e insonne come Proust e D'Annunzio. Nella rubricetta in basso pagina del «Giornale» di cui forniamo estratti. E che il neo-sottosegretario continua a firmare tra un blitz e l'altro sui beni culturali. Niente di autobiografico. Pura meditazione sul destino, dove regna sovrano l'understatement. La sobrietà senza riferimenti personali. E il distacco da sé è sovrano specie laddove lo Sgarbi solitario annota che «la follia è ossessione senza finalità, senza costruzione». Lui infatti vuol smontare la gestione ereditata dei beni culturali. Ma solo per rifarla di bel nuovo: distruzione creatrice. E in un guizzo finale ce lo spiega. Mettendo insieme capra, cavoli e "Sgarbi quotidiani": «Ecco - conclude stremato - la follia è nostalgia della ragione perduta». Orlando furioso o Orlando innamorato?

ANTINORI, IL MEDICO CHE CURA SE STESSO

Luca Landò

in un'intervista all'Espresso. La differenza è che le affermazioni di Antinori, come quelle Di Bella, non si fermano alla provocazione mediatica, ma vanno ben oltre, rischiando di lasciare segni profondi nell'opinione

Il racconto

«Delfina»
Una novella di Gina Lagorio

A PAGINA 23

pubblica e nelle decisioni politiche. Così, anziché discutere di faccende complicate ma importanti come le cellule staminali, si finisce per entrare in un dibattito più fantasioso che scientifico.

Da questo punto di vista, Antinori sembra aver appreso la lezione di Michael Crichton, l'autore di Jurassic Park e genio indiscusso della moderna science-fiction, la difficile arte di trasformare la scienza più recente in un romanzo avvincente. Come in Crichton, le parole del ginecologo italiano sono una libera interpretazione di una dato scientificamente corretto, con la differenza - non trascurabile - che uno scrive romanzi, l'altro parla a quotidiani e tv; uno stimola la fantasia, l'altro confonde le idee.

SEGUE A PAGINA 26

Mafia



Arrestato il boss Scotto uno dei killer di Borsellino

A PAGINA 5

che giorno è

È il giorno della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Dalle anticipazioni raccolte si scopre che i timori erano fondati: quella disegnata dal Polo è una legge sbagliata, imprecisa e da cui emerge un invito a usare il pugno di ferro. Una posizione in controtendenza con il resto del mondo. L'Italia, racconta il settimanale americano Newsweek, è il paese con la più bassa percentuale di immigrati: ma mentre Francia, Stati Uniti e Germania studiano forme efficaci di integrazione, il nostro governo insiste per il giro di vite. E chiude le porte.

È il giorno della commissione parlamentare sui fatti di Genova, da cui emerge che polizia e carabinieri erano più attenti alla zona rossa che al resto della città. Lo ha detto il sindaco Pericu confidando di aver avuto la sensazione che parti importanti del capoluogo fossero poco controllate. E la presidente della provincia Vincenzi ha ribadito di aver segnalato, inutilmente, alla polizia la presenza di tute nere nella zona di Quarto

È il giorno delle polemiche sui vertici in Italia. Dopo i dubbi sull'incontro della Fao a Roma, adesso le perplessità riguardano la riunione dei ministri della Difesa dei paesi Nato in programma per settembre a Napoli. I no-global chiedono che il summit («esempio di strapotere e arroganza») venga annullato. E il sindaco Jervolino non nasconde le proprie preoccupazioni. Proprio a Napoli, mesi fa ci furono scontro violenti tra forze dell'ordine e movimento antiglobalizzazione.

È il giorno di Antinori a Washington. Il ginecologo italiano, che ha annunciato la propria intenzione di clonare l'uomo, ha illustrato il suo progetto durante un incontro con i maggiori esperti del tema, tra cui Ian Wilmut, «papà» di Dolly. Polemiche in tutto il mondo e duro scontro, a distanza, con il ministro della Sanità italiano. La clonazione umana è vietata, dice Sirchia, e continuare a parlarne come di una cosa giusta e fattibile può creare false attese: in questo senso, è un atteggiamento contrario alla deontologia medica.

È il giorno di Milingo dal Papa. L'arcivescovo, in odore di scomunica dopo il suo recente matrimonio, ha incontrato Giovanni Paolo II nella residenza di Castelgandolfo. Mistero sugli esiti del colloquio, tranne uno scarno comunicato del Vaticano in cui si parla di «inizio di dialogo che si spera possa portare a sviluppi positivi».

È il giorno d'oro di Lorenzo Ricci, l'atleta non vedente che ieri, ai mondiali di atletica in Canada, ha vinto la finale dei cento metri riservata a questi portatori di handicap. Un'impresa importante, la sua, come importante la decisione di dare risalto a questo tipo di corse. Forse il modo più intelligente per ricordare che lo sport non è fatto solamente di ingaggi miliardari e doping ad ogni costo.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Nato e Fao vertici ad alta tensione Dopo la Fao timori per la Nato a Napoli. Il sindaco Jervolino: meglio se il vertice venisse annullato

G8: al via l'indagine parlamentare Oggi ascoltato il sindaco domani tocca al capo della polizia

L'incontro a sorpresa tra il papa e Milingo Secondo il Vaticano è l'inizio di un dialogo

Tra polemiche e minacce Al lavoro la commissione parlamentare sui fatti di Genova

Boss in manette Gaetano Scotto, un capo mafia condannato all'ergastolo per la strage di via D'Amelio arrestato dai carabinieri a Chiavari

Prove di dialogo Giovanni Paolo II a colloquio a Castelgandolfo con Monsignor Milingo, pronto a lasciare la setta ma non la moglie

Ora è allarme a Napoli Dopo il rischio Fao ora è allarme per il vertice Nato di Napoli

G8: indagine al via Al via tra le polemiche l'indagine parlamentare sui fatti di Genova

Il ministro contro Antinori Il ministro Sirchia al Tg3: l'ordine dei medici si occupi del caso Antinori. Da Washington il medico replica: vuole la mia radiazione, lo querelo

Parleremo degli incendi mezza Italia assediata ormai dalle fiamme, centinaia di ettari di bosco sono stati devastati

Ancora senza nome la giovane donna in abito da sera il cui corpo è stato trovato senza vita sulla tangenziale vicino a Sesto San Giovanni

Monsignor Milingo è stato ricevuto ieri e ancora stamani dal Papa

Fao e Nato, vertice nel vortice Allarme incidenti anche per la riunione dei capi militari della Nato in programma per settembre a Napoli

Spuntano dubbi volantini delle Br. Pacco bomba a Forlì Volantini con la stella a cinque punte, sarebbero opera di estremisti del movimento antiglobalizzazione

Milingo dal Papa per evitare la scomunica Ricevuto l'arcivescovo

Pagherete tutto, rispuntano le Br, minacce alla polizia Il Viminale: sono avvertimenti seri

Giallo in tangenziale La giovane strangolata e abbandonata sulla tangenziale è ancora senza nome

Torna a casa, Milingo e il Papa riceve il vescovo ribelle Più di un'ora di colloquio; sarebbe pronto a lasciare la moglie per evitare la scomunica

Violenze al G8. Indagine al via. Paura a Napoli Bicamerale al via tra le polemiche sul vertice Fao e la paura per il summit Nato di Napoli

Strage Borsellino arrestato latitante Catturato in Liguria Gaetano Scotto

La marcia indietro di Milingo il ribelle A sorpresa Emmanuel Milingo dal papa a Castelgandolfo, forse un tentativo di evitare la scomunica

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	--------

IL CASO GENOVA



Maura Gualco

Lettera al capo dello Stato dopo la denuncia delle violenze da parte del ministro degli esteri

L'Austria a Ciampi: liberate i nostri cittadini

Il presidente Klestil chiede che vengano rilasciati i 16 giovani attori arrestati a Genova



Steinberg/Ap

ROMA Vienna vuole l'immediata scarcerazione dei 16 cittadini austriaci arrestati dopo i disordini di Genova. E per riaverli a casa, ha inviato una lettera direttamente al presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi che porta la firma del presidente austriaco Thomas Klestil.

«In una lettera personale al presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi - si legge nel comunicato diffuso dall'ufficio della presidenza - il presidente austriaco si è adoperato per il rilascio più rapido possibile dei detenuti, dopo un'equilibrata valutazione nel corso dell'udienza di riesame della carcerazione fissata per il 13 agosto. Sulla base del legame di amicizia tra Klestil e Ciampi, come anche per il bene dei rapporti italo-austriaci il presidente austriaco ha chiesto quindi direttamente aiuto al suo collega italiano».

Già la scorsa settimana il ministro degli esteri Benita Ferrero-Waldner dopo aver inizialmente manifestato indignazione per il «trattamento umiliante» riservato dalle forze dell'ordine italiane ai suoi concittadini, aveva annunciato l'apertura di un'indagine sull'arresto e i presunti pestaggi dei sedici dimostranti membri del gruppo teatrale

'Volkstheaterkarawane'.

Ieri da presidente a presidente, un'esplicita richiesta di scarcerazione. La compagnia teatrale, che a Genova si è esibita per le strade della città durante il vertice del G8, era partita in tournée da Salisburgo e avrebbe dovuto proseguire per Francoforte dove avrebbe dovuto inscenare uno spettacolo finanziato dall'Ue.

Ma il gruppo - composto da 25 giovani attori - venne bloccato il 22 luglio scorso a 30 chilometri da Genova mentre sui loro furgoni si dirigevano proprio a Francoforte. Ora i 16 arrestati, di cui dieci donne e sei uomini, si trovano

nel carcere di Voghera, dove la scorsa settimana hanno ricevuto la visita del deputato europeo dei verdi austriaci, Johannes Voggenhuber. Quest'ultimo, dopo aver accusato il governo austriaco per la lentezza con la quale si sarebbe mosso nei confronti degli arrestati, ha fatto pubblicare su una rivista austriaca un me-

morandum consegnato al deputato da uno degli arrestati che durante la detenzione ha preso nota di tutto ciò che stava succedendo. Ma le visite di politici per gli artisti di strada non finiscono qui. Lunedì scorso, infatti, per incontrare i giovani austriaci, si è recata nel carcere lombardo, la

deputata di Rifondazione, Graziella Mascia. «Siamo state picchiate, costrette a stare nude davanti a loro e molestate. Ci hanno strappato i vestiti e ci hanno fatto vedere svastiche. Dall'altra stanza sentivamo le urla dei ragazzi mentre a noi ci insultavano: puttane, lesbiche. Poi li abbiamo visti passare per il corridoio massacrati. Chi non riusciva a stare in piedi e si accasciava veniva minacciata di stupro».

E quanto raccontano le dieci donne detenute (otto austriache, una slovacca e una statunitense) alla parlamentare di Rifondazione che racconta: «Mi hanno detto che ora stanno meglio, che hanno superato le crisi d'ansia e di panico che le hanno tormentate dopo i pestaggi. Che a Voghera le hanno medicate e che ora cercano di dimenticare». Una rassicurazione importante soprattutto per le famiglie verso le quali anche il presidente austriaco ha sentito il dovere di agire.

la stampa estera

Le Monde: l'Europa paghi i legali Der Spiegel: violenza barbara

PARIGI «Numerosi giovani europei hanno avviato procedure giudiziarie contro lo stato italiano. Immaginiamo: e se l'Unione, uno dei suoi organi dirigenti, in un gesto simbolico e molto concreto, si facesse carico delle loro spese processuali?». È la proposta di Le Monde, che ha dedicato la prima pagina di ieri a quella che definisce «l'inchiesta sulle brutalità poliziesche» di Genova. In un editoriale intitolato «Genova e l'Europa», Le Monde scrive che l'inchiesta sul comportamento della polizia «va ben oltre una questione tecnica di mantenimento dell'ordine». Per Le Monde non reg-

ge il paragone con precedenti vertici: «a Genova e non a Goteborg - scrive - ci sono stati più che degli sbandamenti polizieschi». Le testimonianze parlano di «violenza poliziesca sistematica in almeno due occasioni, quasi programmata contro manifestanti pacifici o, peggio, contro persone detenute». Nella scuola Diaz i manifestanti «sono stati letteralmente aggrediti da forze dell'ordine che si comportavano da malviventi». Giovani europei sono stati «severamente picchiati, minacciati di stupro, obbligati a restare più di 10 ore in piedi di fronte ad un muro con la testa insanguinata, tenuti senza cure medi-

che, insultati e derubati dai poliziotti. I magistrati italiani non esitano a parlare di tortura». Ma il quotidiano francese non si ferma qui. «L'Unione europea - prosegue - non può, non deve essere uno spazio di violenze poliziesche, se non si vogliono rinnegare i valori che i suoi dirigenti proclamano ad ogni piè sospinto». E dal fronte tedesco le critiche all'operato della polizia non sono da meno. «In una miscela di incapacità e violenza barbara, le forze dell'ordine italiane hanno caricato contro i manifestanti: il risultato, un morto e 500 feriti» scrive Der Spiegel «Mentre un capo della polizia e il ministro dell'Interno si danno la colpa a vicenda spunta la domanda se in tutto questo non ci sia stata anche la presenza di un alto rappresentante politico. In quel pomeriggio di sabato, mentre le strade di Genova erano teatro di guerriglia, un piccolo gruppo di politici sedeva nella caserma di Forte San Giuliano: parlamentari di An insieme al loro presidente Gianfranco Fini - vice di Berlusconi, vice premier dell'Italia».

nascita di un regime (17)

Il governo italiano è stato processato dalla stampa estera e criticato da alcuni governi per la gestione del vertice del G8. Che il ministro degli Interni socialdemocratico Otto Schilly censuri l'Italia per il trattamento dei suoi cittadini non ci sorprende se pensiamo che fu l'avvocato dei terroristi tedeschi negli anni 70 (...) Fa sorridere ancora il ministro tedesco quando pensa di distinguere tra violenti e non violenti. Fu l'errore italiano in occasione del G8. I fini e le parole sono identici sia in chi si dice non violento sia in chi si dice tale.

Don Gianni Baget Bozzo, IL GIORNALE, 7 agosto, pag. 1

Caro direttore, sono un suo devoto estimatore, da molto tempo e lo sarò sempre. Mi corregga se sbaglio, lei pensa che il presidente Berlusconi si dimentichi delle promesse fatte? Io dico che non è così. Solo che Berlusconi ha troppi avvoltoi disposti a finirlo. Dove finora il centro destra sta governando, sta facendo delle grandi cose, come in Ungheria dove l'economia è salita del 5 per cento. Tutto ciò è avvenuto dopo tre anni. Proprio per questo volevo dirle: «diamo tempo al tempo». Non le pare?

Lettera firmata, LIBERO, 7 agosto, pag. 30

Fa bene D'Alema a non invitare noi del Polo alla festa (ma cosa ci sarà da festeggiare?) dell'Unità. A ciascuno il suo: a noi ignoranti (come predica la Ferilli) Baudo e il Festival di San Remo. A loro colti (come razzola sempre la Ferilli) la festa tra compagni. E poi dove ci avrebbero sistemati, visto che ora siamo «maggioranza»? Peccato, però. Invitandoci avrebbero potuto fare a meno del servizio d'ordine. Noi la zona rossa non l'avremmo invasa mai.

Lettera firmata, LIBERO, 7 agosto, pag. 30

Mi sto seriamente pentendo di avere votato Berlusconi. Adesso si è dato anche lui alla nobile arte di scaricare la colpa su chi fa il proprio dovere. Mi riferisco al siluramento dei responsabili della polizia per i fatti di Genova. Purtroppo si sta comportando anche lui come tutti gli ignobili politici che lo hanno preceduto. Bene! Da adesso potremo andare in piazza a linciare poliziotti tranquillamente e guai a loro se proveranno a difendersi. Ora vi lascio ed esco: questa sera, per divertirmi andrò a dare fuoco a un carabiniere.

Lettera firmata, LIBERO, 7 agosto, pag. 31

Sono ottanta fogli scritti a mano con la stella a cinque punte, ma i carabinieri non danno credito all'ipotesi terrorista. Busta con tre proiettili a Franco Marini

«De Gennaro sei morto», volantini Br trovati a Roma

ROMA «De Gennaro sei morto...per i compagni uccisi non basta il lutto, pagherete tutto...». Una ottantina di fogli, scritti a mano con un grosso pennarello nero e firmati Br-Pcc. Li hanno trovati a terra, vicino a un cestino, in via della Pineta Sacchetti, a Roma. Erano ben visibili e sull'instestazione avevano il simbolo della stella a cinque punte. Ma secondo gli esperti del Ros - che stanno seguendo le indagini - è più probabile che la mano che ha firmato i volantini sia di qualche esponente del movimento antiglobalizzazione. A dare l'allarme, avvertendo il 112, è stato un passante che ha notato i fogli dove appariva la stella a cinque punte. «Nonostante la firma e la stella a cinque

punte - ha spiegato il comandante del Reparto operativo dell'Arma, Gianfranco Cavallo - l'ipotesi che provengano dalle Br appare poco attendibile: si tratta di 70-80 fogli scritti interamente a mano, con un pennarello a punta grossa, che abbiamo già fatto avere ai colleghi del Centro investigazioni per la rilevazione di eventuali impronte digitali». Tuttavia il documento che attualmente è all'esame degli esperti dell'antiterrorismo dei carabinieri (Ros) è studiato con attenzione nelle parti in cui contiene minacce e nomi di funzionari delle forze di polizia realmente esistenti. In particolare non si esclude che il documento, pieno di minacce, possa essere uscito dagli ambienti del cosiddetto «no global». Ma ieri altri due episodi hanno contribuito ad alimentare il clima di tensione. Una

busta indirizzata all'ex segretario del Ppi Franco Marini, contenente tre proiettili, una piantina di un appartamento e delle minacce e un pacco bomba indirizzato a un vecchio partigiano a Forlì. La bomba è esplosa e ha per fortuna solamente ferito un impiegato delle poste. Il destinatario era Umberto Fusaroli Casadei, romanologo di Bertinoro. Quel pacco, ricevuto lunedì, l'aveva rifiutato perché il corriere gli aveva chiesto per errore il pagamento di due milioni in contantesse: «Avevo già pronte duecento lire, ma quello mi è sembrato troppo». Così il pacco, che per quella cifra era invece assicurato e che aveva la forma di una scatola per camicia ma pesava circa quattro chili, è tornato in sede. Qui è esplosa, fortunatamente

non a distanza ravvicinata da Rubens Gardelli, 23 anni, che lo stava maneggiando. Lesione di un timpano e 30 giorni di prognosi. Per il pacco bomba non c'è ancora alcuna rivendicazione. «Ammessi che ce ne saranno» ha detto il magistrato che si occupa delle indagini, Alessandro Mancini. Un ordigno pericoloso se fosse esploso in mano a qualcuno, in considerazione dei danni che ha provocato nella sede dello Sda. Ha piegato il carrello in metallo dove era riposto assieme ad altri pacchi e ha fatto cadere parte del controsoffitto. Fortunatamente un malfunzionamento del meccanismo di innesco ha impedito che esplodesse al momento dell'apertura. Per il momento si escludono collegamenti diretti con i recenti fatti del G8, ma le indagini della scientifica daranno una risposta definitiva.

mercoledì 8 agosto 2001

oggi

rUnità | 3

IL CASO GENOVA

Una frase suscita le proteste: prima delle audizioni precisiamo che abbiamo solo scopo conoscitivo e non dobbiamo accertare responsabilità



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA È subito iniziata con un braccio di ferro tra maggioranza e opposizione la prima riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione parlamentare di indagine sui fatti di Genova. Non si è discusso delle audizioni di Fini, Scajola e Castelli - tutto rinviato a giovedì pomeriggio quando si deciderà sul complesso delle richieste avanzate - ma il clima si è infuocato per l'esordio del presidente del comitato Donato Bruno, Fi, che ha fatto una premessa. Ha annunciato ai commissari che prima di ogni audizione avrebbe letto una frase, poche righe, ma essenziali. Avrebbe ogni volta sottolineato che la commissione ha scopo conoscitivo, dunque, non vuole accertare responsabilità. Immediata la reazione del vicepresidente Franco Bassanini, Ds. Che è balzato sulla sedia. «Si è trattato di un tentativo gravissimo di delegittimare la commissione, rendendo assolutamente inutile il suo compito. Se non deve accertare responsabilità, che cosa deve fare allora?», ha commentato durante la pausa dei lavori il vicepresidente della commissione.

Donato Bruno, a sostegno della linea che intendeva intraprendere, aveva anche mostrato due missive del presidente della Camera Pierferdinando Casini e del Senato Marcello Pera. Con la prima Casini si diceva d'accordo sull'indagine conoscitiva. Con la seconda Pera concordava, ma aggiungeva, «non dovrà avere qualità inquisitorie».

La discussione riservata dell'Ufficio di presidenza è andata avanti a lungo su questo punto. Alla fine lo stesso presidente ha convenuto che era più opportuno premettere ogni volta che l'inchiesta ha scopo conoscitivo. E basta. Depennando così l'ultima parte della frase. Quel «non intende accertare responsabilità» è stato letto dalla sinistra come un chiaro tentativo di intimidire i testimoni che saranno ascoltati nei prossimi giorni sul nodo cruciale di Genova: cosa scatenò la violenta repressione della polizia, cosa non funzionò nella catena di comando.

Un agente di polizia contro un dimostrante a Genova
In alto
Gianni De Gennaro e il capo della polizia di Genova Francesco Colucci
Zennaro/Ansa

“Solo oggi si deciderà se sentire o meno Fini e Scajola”

Silvia Martini

GENOVA «Ci ha raccontato di essere stato portato nella caserma di Bolzaneto insieme ad altri manifestanti. Quando sono arrivati hanno visto poliziotti, carabinieri e Guardia di Finanza in assetto da guerriglia. Appena sono stati portati nel cortile interno, vicino al muretto, giù botte. Hanno picchiato duro, anche con i caschi. Erano caricati, euforici. Poi qualcuno ha afferrato la mano di un ragazzo, divaricando le dita tra il medio e l'anulare, e con uno strappo l'ha lacerata fino al polso». Gli avvocati del Genoa Legal Forum restituiscono l'orrore del racconto di uno dei tanti ragazzi di cui in questi giorni stanno raccogliendo le testimonianze. Lui, il giovane con la mano squarciata, è genovese, trentacinque anni o giù di lì. E probabilmente la cicatrice non la porterà soltanto sulla pelle. Niente a che fare con i centri sociali e con le frange violente della protesta, spiegano. Anzi, un ragazzo che in manifestazione avanzava con le «mani bianche», oggi ricucite alla bell'e meglio



Banchemo/Ap

«Volevano delegittimare la commissione»

L'Ulivo sventa il tentativo del Polo di rendere inutile il lavoro d'indagine

Chi impartì le direttive sulle modalità di intervento nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto.

«Deve essere chiara una cosa al centro destra - annuncia Franco Bassanini - noi non cederemo di un passo sulla finalità della commissione che è e deve restare l'accertamento della verità. O questa commissione con i suoi lavori fornisce risposte certe ai cittadini o non ha ragion d'essere». Non è piaciuta ne-

anche al capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante l'iniziativa del presidente Bruno. E subito dopo l'audizione del sindaco di Genova Giuseppe Pericu, i due esponenti dei Ds si sono riuniti a lungo.

Torna, allora, ancora una volta lo spettro - per la maggioranza - della commissione parlamentare d'inchiesta che ha gli stessi poteri della magistratura e alla quale, dunque, non si possono sottoporre i

convocati. Questa è un'arma a cui l'Ulivo non ha mai rinunciato. «La proposta è ancora lì, in Parlamento - ricorda Bassanini - e siamo pronti a rimetterla in votazione se a conclusione dei lavori non saremo riusciti ad accertare quanto è avvenuto a Genova. Perché non possiamo permettere che questa vicenda si risolva con una presa in giro dei cittadini che aspettano di conoscere la verità».

E quali siano le vere intenzioni del centrodestra sembra chiaro. Le esplicita il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, che esce dai lavori della commissione mentre Giuseppe Pericu sta parlando, per ricordare che loro sono lì per «valutare fatti oggettivi, non per fare il processo a qualcuno». Tocca invece a un altro uomo di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati, mandare

un messaggio alla minoranza (che chiede l'audizione di Fini, Scajola e Castelli): «Finora non ci è sembrato opportuno estendere le audizioni, ma se fosse necessario ascoltare esponenti del precedente governo è chiaro che saranno chiamati anche Amato e Bianco. Sia chiaro, finora quei nomi non si sono fatti, quelle due parole non sono state pronunciate, ma...». Ma la stagione dei veleni è solo all'inizio.

parlano gli amministratori

Il sindaco di Genova denuncia: hanno deciso tutto a Roma

ROMA Gli elementi della preparazione del disastro genovese rivivono nella prima seduta in cui la Commissione parlamentare d'inchiesta entra nel merito. Le istituzioni della città di Genova estromesse d'imperio dall'organizzazione e dalla gestione dei G8, come testimonia il sindaco della città Giuseppe Pericu. Le forze di polizia che non intervengono nonostante le denunce dettagliate sul black bloc, come racconta dettagliatamente la presidente della Provincia di Genova, Marta Vincenzi.

E da ultimo, persino le considerazioni sconolate del presidente della Regione Sandro Biasotti (Forza Italia) che, contrario allo svolgimento simultaneo di vertice e manifestazioni, abbozza di fronte agli ordini del governo Berlusconi e imbarazzato spiega: «L'unica soluzione possibile divenne la contestualità perché si diceva che ci voleva il dialogo».

Il clima in Commissione diventa sempre più teso anche perché dalla ricostruzione dei fatti emerge un quadro sempre più inquietan-

te. Si pensi per esempio alla vicenda della scelta della scuola dove ospitare, così come deciso dal governo, i giovani del Gsf. La Provincia aveva sconsigliato di usare i locali di una scuola di sua proprietà la "Pertini" e di scegliere la Diaz, lì accanto. Alla Pertini, aveva spiegato la Provincia di Genova, ci sono lavori di ristrutturazione; quindi mazze, tubi e pezzi di legno. Ma dopo un sopralluogo della questura curiosamente viene scelta proprio la Pertini, non la Diaz. Il blitz di cui hanno scritto tutti i giornali è stato quindi effettuato lì, non alla Diaz.

Sono un dettaglio? Sembra proprio di no, perché le armi improprie che la polizia dice di aver trovata alla Pertini (non alla Diaz) e con le quali è stato (a posteriori) giustificato l'assalto alla scuola potrebbero essere quelle usate dagli operai impegnati nella ristrutturazione.

Non si presenta quindi facile il lavoro per accertare cosa sia veramente accaduto a Genova. Man mano che i testimoni sfilano diventa evidente il pasticcio governativo e perfino l'es-

stenza di diverse strategie all'interno del governo, come se ci fosse stato un braccio di ferro tra l'ala che avrebbe voluto il dialogo e quella dura che, alla fine, ha imposto, coi risultati noti a tutti, il progressivo inasprimento dello scontro non con le tute nere, lasciate sostanzialmente in pace, ma con l'insieme del Gsf.

In questo quadro va collocata la vicenda dei documenti degli ispettori che hanno provocato la caduta di teste importanti della polizia. I documenti (soltanto due su tre perché manca quello sull'ordine pubblico) sono stati consegnati ieri pomeriggio al presidente Bruni che li ha subito segreti impedendone la lettura a chiunque.

I componenti della Commissione potranno leggerli (non averli) soltanto questa mattina, dalle otto alle nove, prima dell'audizione del capo della polizia Gianni De Gennaro, prevista per le dieci. All'on. Mascia che aveva chiesto di guardarli ieri sera, è stato risposto a muso duro: «Cosi domani li leggiamo sui giornali».

Bruni ha argomentato la segretezza col timore di una fuga di notizie prima dell'audizione di De Gennaro. Si dice che il capo della polizia si sarebbe potuto trovare nella situazione di dover ripetere quanto già stampato in milioni di copie.

a. v.



Decine di denunce e la storia di un ragazzo preso in piazza: la polizia gli ha squarciato la mano, dal dito medio al polso

Bolzaneto, gli avvocati raccontano l'orrore

no di farsi avanti. Il consiglio, per quanti raccontano di essere stati malmenati è di andare da un medico prima che i segni visibili delle botte scompaiano. Con una perizia medico-legale è molto più facile. Il passo successivo è la denuncia.

I legali - che hanno messo sul tavolo il proprio valore professionale volontariamente, anche se non gratuitamente per non incorrere in questioni di «concorrenza sleale» nei confronti dei colleghi iscritti allo stesso ordine - ne stanno presentando e ne presenteranno nei prossimi giorni alcune decine. «Per ora sto leggendo i loro racconti - risponde Simonetta Crisci, avvocato che arriva dalla capitale - ma vogliamo presentare le denunce soltanto a tempo debito. Quando i ragazzi e le ragazze cominceranno a riprendersi dallo shock subito. Molta gente ha avuto ed ha bisogno a tutt'oggi dell'aiuto degli psicologi, qualcuno è finito anche in neuro. Ieri per esempio mi hanno chiamato i genitori di uno dei ragazzi di cui devo raccogliere la testimonianza e mi hanno detto che verranno quando lui starà meglio perché sta ancora molto

male». Quante saranno esattamente le denunce è difficile dirlo. Gli avvocati non posseggono ancora gli strumenti necessari a fare una stima precisa. Stanno ancora raccogliendo materiale prezioso e cercando un trait d'union nelle varie testimonianze. Come del resto è difficile stabilire con esattezza quanta gente sia passata da Bolzaneto e da San Giuliano. «A Bolzaneto sono transitati in tanti, decine e decine, anzi centinaia di manifestanti - continuano i legali - Lì, come sappiamo, hanno firmato un verbale di identificazione. Ora ci sono una serie di istanze di acquisizione dei verbali per riuscire a conoscerne il numero esatto». E, dalle testimonianze raccolte dagli avvocati, sulle modalità con cui i fermati sarebbero stati accompagnati a firmare il verbale di identificazione emergono nuovi particolari agghiacciati. «Ci hanno raccontato che i verbali di identificazione riportavano come motivazione del fermo che le persone erano state tradotte in caserma per l'identificazione perché trovate sprovviste di documento di identità. Ma sembra che

molti di loro i documenti li avessero. Alcuni manifestanti italiani hanno raccontato che gli stranieri che non comprendevano il testo del verbale, scritto in italiano, e che quindi si rifiutavano di firmare venivano picchiati ancora». Botte, minacce e ancora botte. I racconti del popolo antiglobal ne sono pieni. Anche quelli dei presunti black bloc che arrivano da Monaco di Baviera e che dicono di essere stati picchiati nell'infuata notte della Diaz. Il loro legale, Michael Hofmann, trasmette la versione dei suoi clienti, uno dei quali rimane ancora in carcere. «Erano andati alla Diaz

Ieri il tribunale del riesame ha disposto la scarcerazione di un presunto Black bloc e gli arresti domiciliari per un altro

per chiedere informazioni quando c'è stata l'irruzione della polizia. Sono stati picchiati. Non dormivano lì ma in un furgone, quello che poi è stato sequestrato e dove sono stati trovati dieci indumenti neri - che non appartengono ai miei clienti - e una tanica di gasolio che gli serviva come riserva per il furgone». E dalla Germania - promette - verrà avviato un procedimento legale contro gli agenti. Ovviamente un procedimento contro ignoti. Certo che secondo le leggi vigenti, a seguito dell'espulsione tutti i manifestanti stranieri - comunitari ed extracomunitari - non potrebbero tornare in Italia per almeno cinque anni. Un altro oggetto del contendere. Ma forse oggi il meno pressante perché dopo questa esperienza i loro clienti di tornare nel Bel Paese proprio non ne vogliono sapere.

Ieri, intanto, il tribunale del riesame di Genova ha deciso la scarcerazione di Mohamed Tabbach, 45 anni, siriano ma residente a Torino, mentre ha disposto che l'altro torinese, Andrea Rostellato, 18 anni, venga messo agli arresti domiciliari.

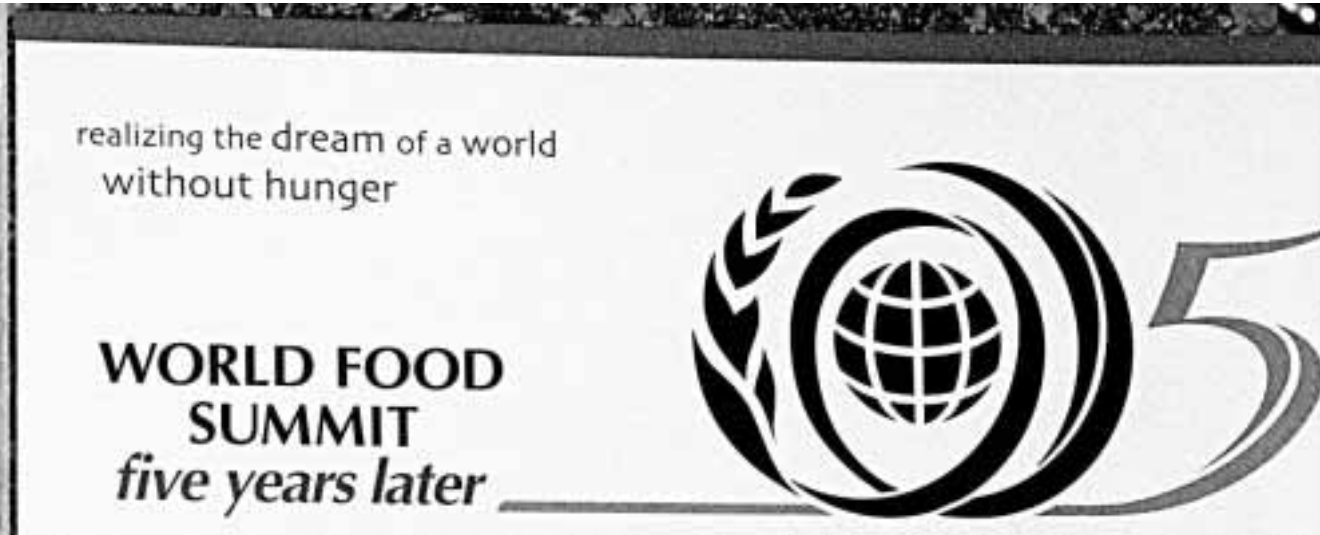


IL CASO GENOVA

Casini invita i poli al dialogo, Violante non si tira indietro ma chiede che la questione venga posta per vie istituzionali

Il Polo non vuole toccare il vertice Nato

Il portavoce dell'alleanza da Bruxelles: la violenza di Genova è stata un'eccezione



ROMA La sinistra difende l'appuntamento di Roma che farà il punto sulla fame nel mondo, il centro-destra l'incontro di Napoli dove i ministri della Difesa Nato discuteranno di strategie militari. Lo scontro fra i due poli sui vertici d'autunno si allarga a macchia d'olio. E assume sempre di più i contorni di una querelle politica. Dove le questioni di sicurezza passano, almeno per il momento, in secondo piano. Polemiche aspre che hanno costretto il presidente della Camera Casini a intervenire: «I due vertici non possono costituire elementi di lacerazione tra le forze politiche, c'è un interesse nazionale da difendere assieme, una dignità dell'Italia cui nessuno può ritenersi indifferente, indipendentemente dall'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione».

Casini invoca il principio di «continuità istituzionale» e si augura che presto «si possa ritrovare quel minimo comun denominatore che unisce tutti gli italiani». Insomma: troviamo una posizione generale sull'opportunità di questi benedetti vertici, prima che il mondo intero ci rida dietro.

Il mondo, intanto, attende una decisione. Dopo la Fao, ieri è stata la volta della Nato di rispettare la palla al governo italiano. «Non abbiamo ricevuto nessuna domanda ufficiale di spostamento - ha dichiarato da Bruxelles il portavoce dell'Alleanza Atlantica Yves Brodeur - per ora si tratta solo di un'ipotesi, aspettiamo una decisione, la questione della sicurezza riguarda solo l'Italia».

Su eventuali altre sedi Brodeur è secco: «al momento non consideriamo alternative diverse. Napoli è stata scelta un anno e mezzo fa e noi abbiamo accettato l'ospitalità del governo italiano.» Nel sottoli-

neare che «non ci sono precedenti», il portavoce della Nato ammette che «in così poco tempo l'unica possibilità sarebbe Bruxelles, dove l'organizzazione ha sede.» Loro tuttavia non sono troppo preoccupati per eventuali manifestazioni nel capoluogo campano: «siamo abituati, durante la guerra del Kosovo ne abbiamo subite parecchie. La violenza di Genova è stata un'eccezione rispetto al livello abituale».

Anche per questo trasloco - anche se si tratta di una riunione informale, spiegano dalla capitale Belga, e non di un vertice - tuttavia si porrebbero problemi di logistica e di costi. L'ordine del giorno non è ancora noto, ma si parlerà di scudo spaziale, Balcani e allargamento della Nato. Temi delicati benedetti vertici, prima che il mondo intero ci rida dietro. Il mondo, intanto, attende una decisione. Dopo la Fao, ieri è stata la volta della Nato di rispettare la palla al governo italiano. «Non abbiamo ricevuto nessuna domanda ufficiale di spostamento - ha dichiarato da Bruxelles il portavoce dell'Alleanza Atlantica Yves Brodeur - per ora si tratta solo di un'ipotesi, aspettiamo una decisione, la questione della sicurezza riguarda solo l'Italia».

Su eventuali altre sedi Brodeur è secco: «al momento non consideriamo alternative diverse. Napoli è stata scelta un anno e mezzo fa e noi abbiamo accettato l'ospitalità del governo italiano.» Nel sottoli-

neare che «non ci sono precedenti», il portavoce della Nato ammette che «in così poco tempo l'unica possibilità sarebbe Bruxelles, dove l'organizzazione ha sede.» Loro tuttavia non sono troppo preoccupati per eventuali manifestazioni nel capoluogo campano: «siamo abituati, durante la guerra del Kosovo ne abbiamo subite parecchie. La violenza di Genova è stata un'eccezione rispetto al livello abituale».

Anche per questo trasloco - anche se si tratta di una riunione informale, spiegano dalla capitale Belga, e non di un vertice - tuttavia si porrebbero problemi di logistica e di costi. L'ordine del giorno non è ancora noto, ma si parlerà di scudo spaziale, Balcani e allargamento della Nato. Temi delicati benedetti vertici, prima che il mondo intero ci rida dietro. Il mondo, intanto, attende una decisione. Dopo la Fao, ieri è stata la volta della Nato di rispettare la palla al governo italiano. «Non abbiamo ricevuto nessuna domanda ufficiale di spostamento - ha dichiarato da Bruxelles il portavoce dell'Alleanza Atlantica Yves Brodeur - per ora si tratta solo di un'ipotesi, aspettiamo una decisione, la questione della sicurezza riguarda solo l'Italia».

Su eventuali altre sedi Brodeur è secco: «al momento non consideriamo alternative diverse. Napoli è stata scelta un anno e mezzo fa e noi abbiamo accettato l'ospitalità del governo italiano.» Nel sottoli-

Su eventuali altre sedi Brodeur è secco: «al momento non consideriamo alternative diverse. Napoli è stata scelta un anno e mezzo fa e noi abbiamo accettato l'ospitalità del governo italiano.» Nel sottoli-

il sindaco Jervolino

«Non chiedo per forza lo spostamento ma arriviamo a settembre preparati»

Federica Fantozzi

ROMA Napoli non sarà militarizzata. Non ci saranno grate né quartieri blindati. E' l'unica certezza del sindaco partenopeo ed ex ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino. Che per il resto, si rimette alla riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza sul vertice Nato prevista domani mattina, e alle decisioni che in merito prenderà il governo. Agli organi competenti però, pone richieste precise.

Sindaco, e se decidessero che il vertice deve tenersi a Napoli?

«Quando ero agli Interni, in momenti critici come la guerra nel Kosovo e il caso Ocalan, ho dato priorità al dialogo con i manifestanti isolando le frange violente da chi violento non è. Non c'è mai stato bisogno di inferriate né di manganeli. Adesso, per fortuna, non tocca a me occuparmi delle piazze: io gestisco i disoccupati, non l'ordine

pubblico. Il comune non è né la questura né la prefettura: saranno gli organismi tecnici a decidere. Ma da persona con una cultura democratica, mi sento di difendere i cittadini e i negozi di Napoli ma anche le manifestazioni pacifiche.»

Il portavoce della Nato, Yves Brodeur, ha dichiarato che «Genova è stata un'eccezione rispetto al livello normale delle manifestazioni contro gli organismi internazionali». E' d'accordo?

«Mi auguro che sia così perché, nel capoluogo ligure, sia da parte delle forze dell'ordine che da parte dei manifestanti, nessuno ha mantenuto un comportamento esemplare. Facciamo attenzione però: Genova non deve ripetersi né tantomeno diventare la regola. Serenamente e senza isterismi, ma teniamo gli occhi aperti. Forse il portavoce della Nato non conosce bene Napoli.»

Come pensa che reagirebbero i napoletani?

«Napoli è una città generosa e ordinata, ma piena di passione civile. Passione che deve essere bene indirizzata, verso la pace, e non strumentalizzata in forme che sfociano nella violenza.»

Francesco Caruso, il leader della Rete No Global, ha corretto il tiro: «le nostre armi saranno la determinazione e le parole». Non gli crede?

«Sì, gli credo, ho esperienze positive con questa contestazione. All'epoca dei bombardamenti in Ser-

Difendo i cittadini e i negozi della città ma anche le manifestazioni pacifiche



bia, con Minniti a Palazzo Chigi incontrammo Luca Casarini e lui quel che disse fece. Mantenne la parola fino in fondo e si riuscì a organizzare una dimostrazione del tutto pacifica, molto significativa, all'aeroporto di Aviano.»

Anche il vertice della Fao andrebbe spostato da Roma?

«Su quello ho meno preoccupazioni. La fame nel mondo è un argomento potenzialmente meno pericoloso dello scudo spaziale. Non c'è dubbio che una riunione per discutere di strategie militari attirerà una contestazione più ampia. Comunque, non ho abbastanza elementi per giudicare la situazione di Roma, e mi rimetto a quello che ha detto Walter Veltroni. Ognuno conosce la propria realtà.»

Il portavoce della Nato ha ipotizzato che, dato il breve preavviso, una sede alternativa per la riunione potrebbe essere il quartier generale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles. Voi avete pensato a una destinazione?

«Non ho la più pallida idea di dove si potrebbe fare, se in Italia o all'estero. Anche qui, ognuno risponde delle sue competenze. Sarebbe come se la Nato volesse decidere se il concerto di ferragosto lo facciamo sulla rotonda di via Caracciolo oppure al parco della Floridiana: non ne avrebbe gli elementi. Ma io non chiedo che per forza venga spostato. Chiedo solo che venga preso sul serio, come avvenimento che deve essere gestito con attenzione e prudenza. Una consapevolezza che, ho riscontrato nei ministri Martino e Scajola.»

L'attenzione per Napoli è montata in questi giorni, e già se ne fa una questione politica: la Fao di sinistra, la Nato di destra...

«Fino all'altro ieri sembrava che Napoli non esistesse e tutta l'attenzione era concentrata su Roma. Adesso non vorrei arrivare a settembre con una situazione che ci scoppia in mano, senza essere preparati. Non vorrei vedere grate nei quartieri né scontri fra polizia e giovani. Se il vertice fosse annullato vivrei più tranquillo. Altrimenti, ripeto, chiedo il diritto di protesta libera e non violenta. Senza danni alla città né all'incolumità dei suoi abitanti.»

Il capo delle tute bianche minaccia: «Se non annullano il vertice vogliono lo scontro» Casarini e Agnoletto divisi su Napoli Il Gsf deciderà solo tra un mese

Mariagrazia Gerina

ROMA «Se non annullano il vertice di Napoli, vuol dire che vogliono lo scontro». Non smorza i toni Luca Casarini. Ieri il leader della rete napoletana "No Global", Francesco Caruso (quello che aveva regalato un proiettile a Scajola) aveva detto a proposito del vertice Nato che si dovrebbe tenere nel capoluogo partenopeo a fine settembre: «Siamo pronti a dare battaglia». «E sarà una battaglia durissima», aggiunge Casarini, «perché di fronte abbiamo degli irresponsabili».

Napoli, dice Casarini, è «un appuntamento per tutti quelli che si contrappongono alla guerra». Un appuntamento per tutto il Gsf? «Siamo stati contro la guerra dei Balcani», è per ora la risposta di Agnoletto, «siamo contro chi pretende di fare il gendarme del mondo. La Nato è una macchina da guerra». Però al momento il Gsf è fermo alla riflessione sul dopo Genova. Il movimento antiglobalizzazione si è dato appuntamento a settembre, ma non a Napoli, non ancora almeno. «Ai primi di settembre», spiega il portavoce del Gsf, «faremo un bilancio e decideremo anche le future iniziative». Nessun appuntamento ufficiale dunque. Ma è chiaro che, dopo Genova, lo sguardo degli antiglobalizzatori è puntato sul vertice Nato, più che su quello della Fao a Roma. «Non è un caso» denuncia Casarini

«che il governo si preoccupi di spostare il vertice della Fao, ma vuole lasciare dov'è quello della Nato».

Arrivederci a settembre, dunque. Ma, in vista dei prossimi appuntamenti, il dibattito è già aperto: a Genova il movimento ha perso l'innocenza e ora è costretto a fare i conti con la violenza. Ed è importante farli prima che arrivi l'autunno caldo, già annunciato da Casarini e da Caruso. «Saremo in piazza», ha annunciato il leader partenopeo, ieri in un'intervista a «La Stampa», «a Napoli o in qualunque altro posto». «E la prossima volta non saremo pacifici per principio».

Genova pesa. E il leader delle tute bianche non getta acqua sul fuoco: «Se fermare la violenza significa rinunciare a lottare», dice, «questo noi non lo faremo. Cosa dovremmo fare? Starcene a casa perché di fronte ci ritroviamo delle bande armate?».

Insomma «i cattivi sono loro». Sono loro, governo, carabinieri e polizia, «ad avere il monopolio della violenza». Da loro dipende il futuro delle piazze. Ed è vero. «Sono loro che devono scegliere: se vogliono avere le brigate Pinchet scatenano violenza». E questo già suona come una minaccia.

Dopo Genova, le radicalizzazioni sembrano inevitabili. «Però radicalizzare», spiega Agnoletto, «non significa contrapporre reazioni violente alla violenza dello Stato». Parla a titolo personale, precisa. Perché

il dibattito nel movimento è ancora aperto. «E' indubbio che la violenza di Genova è stata fortemente traumatica. Da una parte ci sono state le botte e dall'altra un corteo senza nessuna forma di autodifesa», spiega ancora Agnoletto, che però continua a difendere la sua posizione pacifista: «Io credo che possiamo continuare a cercare forme più creative, per non cadere nella spirale di violenza».

Violenza o non violenza, invece, per Casarini non è una questione ideologica. Perciò può dire: «Non vogliamo militarizzare lo scontro». È allo stesso tempo: «Non possiamo stare fermi a prenderci le pallottole». Oscillazioni che rivelano qualche ambiguità di pensiero.

Per il movimento, secondo il leader delle Tute bianche, si tratta di scegliere la strategia più efficace. E per fortuna la strada più efficace è ancora quella scelta da Casarini e Agnoletto insieme, prima di Genova: «Essere in tanti». «Noi vinciamo se siamo in tanti non se siamo in pochi» spiega «perciò è importante discutere sulle forme di lotta, trovare pratiche che possano essere condivise da tutti». Questa in sintesi la sua filosofia pragmatica. Che si scontra con una realtà: «Non è certo lo scontro armato quello che la maggior parte delle persone vuole». «La lotta armata è lontana da noi anni luce». Rassicura Casarini. La violenza, invece «non è un problema che possiamo porci da soli».

Villalunga
PARCO SECCHIA
Apertura festa ore 18,30

Ristorante tradizionale, ristorante di pesce, ristorante alla brace, pizzeria, birreria & cocktails bar, gnocco fritto, gelateria, tomei sportivi, dibattiti, libreria, stands.

Venerdì 3 Agosto
Incontro con l'On.
PIERO FASSINO

La libertà è sempre una festa.

l'Unità in festa

FESTA DE L'UNITÀ DI CASALGRANDE

	BALERA	BARRICADA CAFÈ
Gio 2 Ago	TITTI BIANCHI	LITTLE TAVER and his CRAZY ALLIGATORS
Ven 3 Ago	ROBERTA CAPPELLETTI	Mammy Boy and his Sound Machine
Sab 4 Ago	Orchestra TRADITIONAL	Federico Poggipollini
Dom 5 Ago	Orchestra CAMPANINI	Tacchini Selvaggi
Lun 6 Ago	Cabaret con GAUDIO SHOW	ACHTUNG BABIES
Mar 7 Ago	OMAR La voce del cuore	DUILIO PIZZOCCHI Show
Mer 8 Ago	ORCHESTRA del CUORE	Armand Brother Band
Gio 9 Ago	Orchestra RENATO TABARONI	Wild Junkers
Ven 10 Ago	Orchestra PATRIZIA CECCARELLI	Graziano Romani
Sab 11 Ago	Orchestra TONY RICCI	ANIA
Dom 12 Ago	Orchestra CLAUDIO di ROMAGNA	MOIMIA
Lun 13 Ago	MAURO FERRARA	MEL PREVITE and the GANGSTERS of LOVE
Mar 14 Ago	Orchestra JERRY e gli ESTENSI	VANARADMAN
Mer 15 Ago	Orchestra SEVY e CLAUDIO	Cafè Blue

Spettacolo di Fuochi Artificiali

2 - 15 AGOSTO 2001

Era latitante da otto anni ma solamente tre mesi fa gli investigatori sono riusciti a collegarlo con la strage di via D'Amelio

Omicidio Borsellino, preso l'uomo dei misteri

Arrestato ieri a Chiavari Gaetano Scotti, informatore del commando che assassinò il magistrato

Marzio Tristano

PALERMO. Hanno preso l'uomo dei misteri della strage di via D'Amelio, la più anomala delle stragi di mafia, che spezzò la vita del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta il pomeriggio del 19 luglio 1992.

Si faceva chiamare signor Lojacomo e viveva anonimamente a Chiavari, in Liguria. I carabinieri l'hanno preso nel modo più casuale: convocato in caserma per essere interrogato nelle indagini su un omicidio, alle prime perplessità «sulla carta d'identità» gli investigatori hanno drizzato le antenne. Il passo successivo è stato l'invio della sua foto a Palermo per un controllo e la risposta non si è fatta attendere. A quel punto il boss non ha retto ed ha gettato la maschera: sono Gaetano Scotti, e si è lasciato ammanettare.

Si è conclusa così la latitanza, durata otto anni, del capofamiglia della borgata marinara dell'Acquasanta, a Palermo, un tempo «regno» dei boss Fidanzati e adesso feudo di Tanino Scotti, imprenditore edile indicato come capomafia e condannato all'ergastolo con un'accusa da brivido: aver partecipato, come informatore al commando di morte, alle fasi preparatorie della strage.

Fino a tre mesi fa Tanino Scotti era soltanto il fratello latitante di Pietro, l'operaio dei telefoni accusato di avere intercettato la linea del giudice ucciso per capirne i movimenti. Era stato condannato all'ergastolo, ma il suo avvocato sperava (e spera) di indiriz-

zarne la vicenda giudiziaria sui binari del fratello Pietro: condannato all'ergastolo in primo grado, l'operaio telefonista era stato assolto in appello (e la sua assoluzione confermata dalla Cassazione) dai giudici convinti che il commando stragista non aveva avuto bisogno di strappare ad una linea telefonica i segreti dei movimenti di Borsellino: seguirlo era sin troppo facile.

Così Tanino Scotti si era beccato la massima pena perché il pentito Vincenzo Scarantino aveva detto di averlo visto, a piazza Guadagna, la mattina del venerdì precedente la strage dare ai mafiosi la buona notizia: il fratello Pietro era riuscito ad intercettare la linea del giudice, il meccanismo stragista poteva finalmente partire.

A nulla era servita la ritrattazione totale di Scarantino, che confessò di essersi inventato tutto: Tanino Scotti era stato condannato all'ergastolo. Ma la sua speranza, e quella del suo legale Pino Scozzola, si riaccesero quando la Cassazione confermò l'assoluzione di Pietro, al cui ruolo nella ricostruzione dell'accusa quello di Tanino era indissolubilmente legato.

Ma il 23 maggio scorso, nel nono anniversario, per uno strano gioco del destino, della strage di Capaci, il vicequestore Gioacchino Genchi, esperto di informatica della polizia, interrogato come teste nel processo Borsellino aprì in aula il capitolo dei misteri che ruotano attorno alla più anomala delle stragi di mafia.

E la figura di Tanino Scotti,



Un'immagine d'archivio di Via D'Amelio, dove persero la vita in un attentato il giudice Borsellino e gli uomini della sua scorta.

finora relegata nel cono d'ombra proiettato dal fratello, si illuminò improvvisamente di una luce sinistra. Genchi rivelò che Scotti, il 27 febbraio del '92, aveva telefonato ad un'utenza dei Cerisidi, una scuola di eccellenza per manager che sorge sul monte Pellegrino. Circostanza di per se neutra, anche se singolare, che, però, aveva condotto con tre particolari assai inquietanti: 1) Quel posto era il luogo ideale di appostamento per chi aveva premuto il pulsante del

telecommando di morte, visto che dall'alto di 500 metri l'arco visuale era perfetto proprio su via D'Amelio e, vista la distanza, nessuno avrebbe corso rischi di essere colpito. 2) Oltre ad ospitare aspiranti manager, in quel periodo quelle stanze avrebbero accolto anche una base segreta del Sidse, circostanza sempre negata dai servizi che, ha raccontato Genchi, dopo la strage avrebbero smontato in fretta e furia ogni attrezzatura smobilitando. 3)

Quella stessa utenza poco tempo prima di Scotti sarebbe stata chiamata dal cellulare di un altro mafioso, Giovanni Scaduto, boss di Bagheria, genero di Salvatore Greco, «il senatore», il capomafia di Ciaculli ormai deceduto delegato ai rapporti con la politica.

Tutti questi dati avrebbero meritato ulteriori approfondimenti ma nell'autunno del '92, ha rilevato Genchi, egli venne sollevato dall'incarico di responsabile della zona comunicazione del

ministero dell'Interno.

Successivamente tornò ad occuparsi delle indagini sulle stragi ma quella pista non verrà mai più seguita. Ed è improbabile che l'arresto di Tanino Scotti, boss all'antica cui la speranza di seguire la sorte positiva del fratello attenua il peso di una condanna a vita, possa offrire contributi determinanti a squarciare i veli di mistero che avvolgono da nove anni la più anomala delle stragi di mafia.

Agenti aggrediti perché arrestano un pregiudicato

NAPOLI. Per arrestare un pregiudicato rischiano il linciaggio e devono sedare una rivolta. Gli agenti di polizia, erano giunti a Torre Annunziata, al quartiere Murattiano, per prendere in consegna Salvatore Solimeno, 21 anni, condannato a tre anni e 11 mesi di reclusione per rapina, ricettazione e lesioni. Il giovane era già fuggito per i vicoli, ma una pattuglia lo ha intercettato in piazza Giovanni XXIII. I poliziotti però sono stati circondati e presi a calci e pugni da un centinaio tra amici e parenti del pregiudicato. Sono intervenute altre tre pattuglie e a fatica sono riusciti a catturare Solimeno in via Oplonti.

«Quando sono intervenute le volanti d'ausilio», ha spiegato l'ispettore, «la folla non si è placata, ma anzi l'assalto è diventato ancora più feroce». Una delle volanti è stata praticamente distrutta dalla folla. È stato necessario un quarto d'ora di «vera e propria guerriglia» per venire placare la resistenza degli amici dell'uomo. Un fratello di Solimeno ha continuato a inveire contro i poliziotti anche davanti al commissariato e per questo motivo è stato denunciato. Il bilancio finale è di cinque agenti contusi, che sono stati medicati in ospedale con ferite guaribili dai 5 ai 10 giorni, e 4 auto del commissariato danneggiate. Sei aggressori sono stati denunciati in stato di libertà per resistenza, oltraggio e lesioni e danneggiamento.

Indennizzi ai lavoratori deportati Domande prorogate al 31 dicembre

ROMA. Una notizia che sarà accolta con favore dagli «Zwangsarbeiter», gli italiani deportati dai nazisti e costretti a lavorare nella Germania del Terzo Reich. Il Consiglio federale tedesco ha prorogato al 31 dicembre 2001 la data di scadenza per la presentazione delle domande di indennizzo promesso dal governo di Berlino. Il termine precedentemente fissato era l'11 agosto e ora gli ex lavoratori coatti sotto il regime nazista - ma anche i coniugi o i figli di quanti sono morti dopo il 16 febbraio 1999 (data dell'intesa internazionale sugli indennizzi) - hanno quattro mesi di tempo in più per inoltrare il modulo con la richiesta di risarcimento. Tuttavia, denuncia il presidente dell'Associazione nazionale reduci e prigionieri di guerra (Anrp), Enzo Orlanducci, il Parlamento tedesco, la Fondazione «Memoria Responsabilità e Futuro» e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) non hanno ancora individuato le procedure che dovranno essere seguite dagli eredi di quanti sono deceduti dopo aver presentato regolare domanda d'indennizzo. Non è stato tutto ora sufficientemente chiarito, cioè, se gli eredi dovranno presentare una nuova domanda o se sarà sufficiente integrare quella precedente. «Tutto ciò - sostiene Orlanducci - è dovuto al ritardo dell'attuazione del programma di risarcimento agli ex lavoratori coatti nella Germania nazista, e la proroga con le farraginose nuove procedure è solo una ulteriore mortificante burocratizzazione che non tiene assolutamente conto dell'età e dello stato psico-fisico dei destinatari dei risarcimenti».

Strangolata con una corda sottile la donna uccisa a Milano. La procura chiede aiuto, è ancora senza un nome

«Ecco la foto, aiutateci a identificarla»

Susanna Ripamonti

MILANO. È ancora senza un nome la sconosciuta che l'altra mattina all'alba è stata trovata morta sulla tangenziale Nord di Milano, all'altezza di una semideserta Sesto San Giovanni. L'hanno strangolata, stringendola una corda sottile attorno al collo e questa per ora è l'unica certezza. Gli uomini della Mobile e il magistrato di Monza che seguono le indagini, nelle ore immediatamente successive al ritrovamento del cadavere avevano pragmaticamente vagliato l'ipotesi più probabile, ma anche la più banale: che si trattasse di una straniera, forse una sudamericana, legata al giro della prostituzione di alto bordo. Fino a tarda sera hanno confrontato le sue impronte digitali con quelle di migliaia di donne fermate e schedate nei viali a luci rosse di tutta Italia. Il terminale della questura, collegato col cervellone centrale di Roma ha lavorato tutta notte, nella speranza che dai computer uscisse almeno la prima risposta indispensabile per risolvere questo giallo di mezza estate: nome, cognome, data di nascita e nazionalità.

Ma ieri mattina, il dottor Luigi Savina, capo della squadra mobile di Milano poteva solo annunciare che questi tentativi erano falliti. «Ovviamente non abbiamo la presunzione di ritenere che tutte le prostitute presenti in Italia siano schedate nei nostri archivi, ma questo particolare avalla l'ipotesi che la giovane donna non abbia mai frequentato il mondo della prostituzione e che il delitto sia riconducibile a un movente diverso da quello scatenato da un incontro occasionale». Fra l'altro la mancanza di qualsiasi traccia di colluttazione e di autodifesa fa ritenere che la donna sia stata sorpresa di spalle da una persona conosciuta e che non la insospettiva.

La sua carnagione scura, i lineamenti marcati rendevano plausibile il fatto che non fosse italiana, ma neppure questo dato era certo. Anche il suo abbigliamento sobrio ed elegante, con un abito lungo, di maglia grigia, firmato Ferré e l'accostamento glamour di sabot di tela non era certamente quello di una lucciola. Poteva essere una qualunque donna, reduce da una serata di festa. Ma finora nessuno ha denunciato la sua scomparsa e le segna-

zioni arrivate non sono compatibili con le caratteristiche della vittima. Una traccia che aveva attirato l'attenzione degli investigatori, quella di una ragazza scomparsa in Veneto, si è rivelata senza esito.

A questo punto gli inquirenti ritengono che solo qualcuno che può aver conosciuto la donna sia in grado di aiutarli per l'identificazione. Per questo, sono state diffuse le foto del volto della donna, dell'abito e delle scarpe che indossava: in via Fatebenefratelli confessano che se anche questo tentativo non dovesse dare riscontri non saprebbero davvero che pesci prendere. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto - dice ai giornalisti Savina - dato che finora, le nostre verifiche hanno dato riscontri negativi».

Il cadavere della sconosciuta era stato segnalato lunedì mattina, verso le 5.10 da una telefonata anonima arrivata ai centralini del 112. Probabilmente era stato avvistato da un camionista di passaggio, dato che il suo corpo, abbandonato vicino al guard rail di una piazzola di sosta difficilmente poteva essere visto dall'abitacolo di un'auto. Il corpo era riverso, la generosa scollatura del vestito lasciava scoperta la schiena



Nella foto, diffusa dalla Questura di Milano, la donna assassinata. In basso, i resti della carlinga del Tornado precipitato

e l'etichetta firmata dell'abito da sera denotava l'accuratezza dell'abbigliamento. Altezza un metro e 65, capelli neri, a caschetto, tagliati sopra le spalle, carnagione bruna, che però non fa escludere che possa essere scurita da un'intensa abbronzatura. La donna deve essere stata uccisa tra mezzanotte e l'una. Il suo assassino doveva essere una persona che lei conosceva e di cui si fidava: l'ha uccisa cogliendola di sorpresa, senza darle il tempo di reagire. Poi, tra le tre e le quattro del mattino, l'ha

caricata in macchina e ha abbandonato il suo corpo ormai senza vita in un vialetto cieco, che porta ad un'area di sosta della Tangenziale Nord, all'altezza del chilometro 1.750, poco prima dell'uscita per Sesto. Indossava gli indumenti intimi e i primi accertamenti non hanno rivelato segni di violenza sessuale. L'autopsia è prevista per domani pomeriggio a ai tecnici di laboratorio sono affidate le risposte ai quesiti più ovvi: ad esempio quelli relativi all'eventuale uso di droghe.

notizie

FOGGIA

Cade aereo militare, muore giovane allievo ufficiale

Un aereo modello «Amx-Ghibli» dell'Aeronautica militare è precipitato ieri mattina a Gambatesa, in provincia di Campobasso, il pilota, Tiziano Castellucci, 23enne romano, allievo ufficiale di complemento, è morto sul colpo. Il giovane faceva parte del trentaduesimo stormo di Amendola (Foggia), ed era decollato alle ore 8.20 per una missione d'addestramento in coppia con un altro velivolo pilotato da un istruttore. Secondo il racconto dei residenti della contrada «Pescarello» del comune di Pietracatella (Cb), pochi minuti prima delle nove il velivolo ha effettuato una virata a pochi metri dai tetti di un gruppo di case. Di seguito l'Amx avrebbe perso quota fino allo schianto finale, contro una collinetta. Il sergente Castellucci apparteneva al 118 corso Aupe e aveva circa 380 ore di volo al suo attivo, di cui 54 proprio sull'Amx, l'aereo caduto.

La procura di Campobasso ha aperto un'inchiesta, e contemporaneamente l'Aeronautica militare ha nominato una commissione per accertare le cause dell'accaduto. Condoglianze ai familiari del pilota, perito nell'incidente, sono state espresse dal ministro della Difesa Antonio Martino.



FIRENZE

La Ps: il mostro uccideva per una setta satanica

Una nuova ipotesi sulla vicenda del mostro di Firenze è riportata nel rapporto degli investigatori, coordinati dal capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari. I delitti del «mostro di Firenze» erano stati commissionati a Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti da una setta satanica. Il dato è emerso dopo due perquisizioni compiute negli ultimi giorni a Genova nelle abitazioni di due ex prostitute, che avrebbero fornito indicazioni sulle abitudini sessuali di Pacciani. L'ipotesi della setta satanica spiegherebbe anche i rituali dei delitti. Scopo dei delitti sarebbe, quindi, stato quello di procurarsi il «materiale», il pube reciso alle giovani donne, per i riti di gruppo. Il rapporto ricostruirebbe i duplici delitti compiuti dal '74 all' '85 (quello del 1968 avrebbe uno sfondo del tutto diverso) attribuendo il ruolo di mandanti ai componenti di una setta che avrebbe commissionato gli omicidi per ottenere «feticci» da utilizzare nel corso dei riti. L'ipotesi spiegherebbe anche l'improvviso arricchimento di Pacciani che avrebbe accumulato, pur essendo stato per lunghi anni in prigione e pur facendo lavoretti saltuari, circa 150 milioni di lire.

SAVONA

Sciopero delle vetrerie per un'altra morte bianca

Un operaio è morto ieri notte ad Altare, in piccolo centro in provincia di Savona. È accaduto alla «Vetretusca», una vetreria con un centinaio di dipendenti. La vittima, Sergio Frumonto, avrebbe compiuto 40 anni il prossimo 27 agosto, e abitava a Vado Ligure. Secondo i primi accertamenti, sarebbe rimasto schiacciato dalla macchina «pallettrice» una grossa attrezzatura che serve per impilare le bottiglie e confezionarle. La morte è stata causata dallo schiacciamento della cassa toracica. L'incidente sarebbe avvenuto mentre l'uomo stava cercando di disincastare una bottiglia che impediva il regolare svolgimento delle operazioni. Secondo la direzione di fabbrica, l'operaio non si sarebbe attenuto alle regole sulla sicurezza, che prevedono che in simili circostanze l'attrezzatura venga disattivata. La tragedia ha destato grande impressione tra i colleghi di lavoro che hanno immediatamente proclamato uno sciopero con assemblea permanente, sciopero cui si sono aggregate dalle 10 alle 12 di ieri tutte le vetrerie della provincia. La magistratura di Savona ha aperto un'inchiesta, disponendo l'immediato sequestro dell'apparecchio.

ROMA Mentre il governo di cui fa parte si sta organizzando, senza esclusioni di colpi, per bloccare l'accesso agli immigrati, il ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, questa mattina sarà in Belgio per partecipare alle cerimonie in memoria della tragedia di Marcinelle, in cui persero la vita, quarantacinque anni fa, 262 minatori di cui 132 erano italiani. Emigranti. Una rappresentanza significativa di chi dal nostro paese era costretto a cercare la sopravvivenza altrove. Ed andava lì dove c'era lavoro, la possibilità di avere una casa, di poter coltivare speranze se non per sé per i propri figli. Partivano gli italiani. Anche i nonni. I padri di chi ora vorrebbe sbattere la porta in faccia a chi si trova a dover fare, all'inverso, quell'itinerario e chiede all'Italia un lavoro, una casa, una speranza.

La notizia dell'arrivo di Tremaglia non è stata accolta favorevolmente dalle autorità locali che hanno deciso di non riservare alcuna accoglienza ufficiale al ministro del Polo. Lo ha annunciato il consiglio comunale di Charleroi dichiarando «di non voler intrattenere alcun rapporto con l'estrema destra». Già sette anni fa l'allora vice primo ministro belga socialista Elio Di Rupo rifiutò un incontro con il collega alle telecomunicazio-

ni Giuseppe Tatarella, in quanto rappresentante di Alleanza Nazionale.

La decisione di non ricevere il ministro italiano - ha precisato Martial Dumont, del gabinetto del sindaco - «è stata presa all'unanimità dall'insieme del consiglio comunale che è a maggioranza assoluta socialista». Due le motivazioni: «È iscritto ad Alleanza Nazionale, ed ha partecipato alla gioventù mussoliniana, un passato fascista che non si può tollerare». Il portavoce del ministero degli esteri belga Koen Vervaeke, ricordando l'autonomia della città di Charleroi nel fissare le regole e la portata della cerimonia, ha assicurato, con molta diplomazia, «che non ci sono incidenti, che la presenza del ministro e della delegazione italiana si inserisce nel quadro delle cerimonie organizzate dal Comune». Non va dimenticato che il Belgio ha avuto una posizione di punta nelle «sanzioni» decise dai Quattordici partner europei nei confronti dell'Austria dopo l'ingresso nel-



Mirko Tremaglia

la coalizione di governo di quel paese dell'Fpo di Haider. Tremaglia non ha rinunciato al viaggio: «Sono sempre andato alle commemorazioni di Marcinelle, è un mio pellegrinaggio personale. Adesso che sono ministro, sarà la mia prima visita ufficiale all'estero. È significativo e simbolico che il mio primo pensiero in quanto ministro degli italiani nel mondo vada a Marcinelle».

Dopo la decisione del comune belga, nella cui giurisdizione cade la miniera della morte, una questione diplomatica comunque si è aperta. Il comune belga non lo vuole ma Tremaglia parteciperà alla cerimonia nel corso della quale verrà anche letto un messaggio del Capo dello Stato italiano in ricordo delle vittime ed il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, non potendo essere presente alla commemorazione si è rivolto proprio al ministro perché si faccia portavoce del «commosso ricordo di quei lavoratori che persero la vita per con-

tribuire alla rinascita economica dell'Europa». I belgi hanno dimostrato che anche i viaggi così autorevoli non sono sufficienti per cancellare il passato.

Che sembra voler tornare quando si leggono le anticipazioni di quella che potrebbe essere la nuova normativa che il governo Berlusconi sembra intenzionato ad approvare per limitare i flussi di immigrazione in Italia. Anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, in un messaggio, non ha mancato di sottolineare che il ricordo di Marcinelle è «ancora presente nella coscienza di tutti gli italiani che oggi vivono in un paese cresciuto a livello economico e civile fino a diventare esso stesso meta di lavoratori provenienti da altre nazioni: un paese che sente il dovere di garantire, a quanti vi giungono in cerca di un'onesto occupazione, un lavoro e un'esistenza dignitosa che permetta loro di liberarsi definitivamente dal bisogno e di rendere un prezioso servizio all'Italia, nel segno di una pacifica convivenza e di un reciproco rispetto tra uomini di differente cultura, lingua ed estrazione sociale». Ma se la legge sarà come le anticipazioni, di tanta consapevolezza non c'è traccia

m.ci.

Stranieri, l'invasione che non c'è

Ultimi nel Continente quanto ad accoglienza. Le associazioni: si agitano fantasmi

Adriana Comaschi

Roma Quanti sono gli immigrati in Italia? Mentre tanto si discute sul disegno di legge che Fini e Bossi vorrebbero far approvare, con tanto di reato di «permanenza clandestina», forse occorrerebbe fare un passo indietro. Per chiedersi: C'è davvero la necessità di rivedere la legge Turco-Napolitano in modo così restrittivo? Con i permessi di soggiorno concessi con il contagocce, sempre e solo se dietro c'è la garanzia di un contratto a tempo determinato? Ed ecco la sorpresa: gli stranieri in Italia, con regolare permesso, sono un milione e settecento mila. Che, sul totale della popolazione, dà una percentuale misera: il 2,9 contro il 5 della media europea. A dirlo è la Caritas, nell'anticipazione del rapporto sull'immigrazione del 2001. Per i clandestini è possibile ovviamente solo una stima, che lo stesso rapporto fornisce: si tratta di trecentomila persone. Un po' poco, per parlare di «emergenza». Specie se si va a guardare un'altra serie di indicatori: nel nostro Paese, il 47 per cento degli immigrati regolari sono donne, nelle scuole dell'obbligo si contano ormai 80 mila minori stranieri e i matrimoni misti hanno toccato la quota di 10 mila all'anno. Sono aumentate le iscrizioni di lavoratori immigrati all'Inps, dei permessi per ricongiungimento familiare, la disoccupazione tra gli immigrati è diminuita».

Lo ricorda con decisione Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale dell'Arci-Nero e Non Solo: «Tutti indici che, se riferiti alla cifra totale di presenze e alla media europea, parlano di un'immigrazione come fenomeno strutturale e stabile, che quindi è possibile governare con politiche di integrazione. La destra ha fatto dell'immigrazione un fatto di allarme sociale, dando numeri falsi sulla presenza sia di immigrati regolari sia di clandestini. Invece in Italia non siamo più in un contesto di emergenza, sono almeno 5 anni che ci troviamo nella seconda fase dell'immigrazione. Ecco perché abbiamo sostenuto la legge Turco-Napolitano, perché guardava al fenomeno dell'immigrazione come un dato strutturale e non come a un'emergenza. Una legge importante perché è stata l'unica in Italia a parlare di programmazione degli ingressi e di politiche di integrazione, dando norme di stabilizzazione ai cittadini immigrati, oltre ad affrontare il problema dell'immigrazione clandestina».

«Al contrario la politica di chiusura che sta venendo alla luce nell'accordo tra Fini e Bossi rischia di fare tornare paurosamente indietro il Paese». Di questo è più che convinto anche Giulio Calvisi, responsabile immigrazione per i Ds, che spiega: «questo tipo di politica, che vede l'immigrazione come un pericolo "alle porte", è folle, sciagurata ma soprattutto non applicata in alcun paese europeo. Ormai Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania hanno sposato i due principi che animano la legge Turco-Napolitano. Infatti, fino al '98 questi Paesi avevano scelto una politica di chiusura delle frontiere: in Francia erano chiuse ufficialmente dal '74, in Germania dall'80, la Spagna non aveva una vera e propria politica in materia mentre l'Inghilterra concedeva l'ingresso solo ad alcune fasce "qualificate" di immigrati. Tra il '99 e il 2000 tutto è cambiato, non solo in Italia ma anche in Europa. La Commissione Europea sta preparando una direttiva,

sulla scia delle indicazioni fornite nella comunicazione del portoghese Vittorino, che parlano della necessità di politiche comuni per l'ingresso di immigrati regolari. E queste politiche vanno in direzione di ingressi controllati, ma aperti. Con possibilità di lavoro autonomo, a tempo determinato, indeterminato e di ricongiungimenti familiari, che ad esempio in Francia ha sempre funzionato molto».

«Anche per questo - conclude Calvisi - ci opponiamo alla filosofia del nuovo disegno di legge, che ci porta fuori dall'Europa. Perché i dati confermano una linea di tendenza costante degli ultimi anni: non siamo un Paese invaso dagli immigrati, basta continuare seguendo i due principi alla base della legge Turco-Napolitano: controllare il traffico di clandestini e rimanere invece aperti sulle possibilità di lavoro e di integrazione».

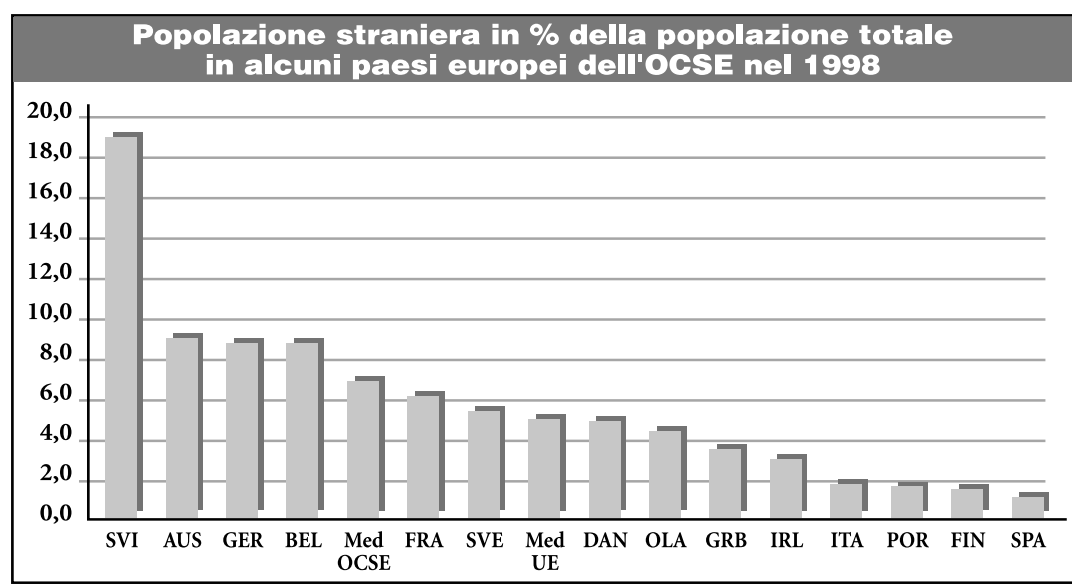
Da parte sua la Caritas fa alcune precisazioni, per bocca del responsabile dell'ufficio nazionale immigrazione, Pino Gulia: «premessi che aspettiamo di vedere in dettaglio la proposta di legge, diciamo che vorremmo fosse un eventuale cambiamento della legge Turco-Napolitano avesse il contributo di tutta la maggioranza, anche delle forze più moderate. E poi se proprio si doveva cambiare, non si poteva seguire l'iter e ascoltare anche la Consulta per gli immigrati, organo costituito presso la Presidenza del Consiglio? Un'altra cosa, vorrei dire: il "contratto di soggiorno" umilia l'uomo, qui non si tratta solo di "braccia" ma di persone. Moltissime sono donne, specie dei Paesi dell'Est, che curano i nostri anziani. Ecco, affidiamo loro ciò che abbiamo di più caro, i nostri familiari, le nostre case, e poi abbiamo paura degli immigrati. E ancora: chi difende la famiglia come valore, dovrebbe ricordare che lo è per tutti, anche per gli immigrati».

Segue dalla prima

Un fiume di algerini, ragazzi giovani e ragazze dai bellissimi occhi neri, l'altra sera, saltavano, urlavano, piangevano, sudavano e sventolavano bandiere e bandierine algerine bianche e verdi con la mezzaluna. Altre, quelle con qualche anno in più sulle spalle, emettevano invece quel suono gutturale di saluto, di festa o di addio, reso noto dai film la «Battaglia di Algeri» e «Lawrence d'Arabia». E una specie di grido modulato che i «parà» francesi non riuscirono a dimenticare per anni.

Di sicuro, lo avevano ascoltato anche le coorti romane. E, l'altra sera, si levava libero verso il cielo, insieme al canto di Khaled e di migliaia di persone, non molto lontano dal Colosseo.

Una sarabanda straordinaria, allegra fatta anche di baci e di abbracci tra i ragazzi, le mogli, i mariti, i cognati, i fratelli che si erano dati appuntamento a «Fiesta» e che arrivavano da ogni angolo di Roma e della provincia per lui, il loro Khaled, un «pezzetto» di casa che porta in faccia, nei movimenti del



Permessi di soggiorno per motivo del rilascio al 1° gennaio 1992, 1999 e 2000 in Italia

Motivi	1992		1999		2000	
	Num.	%	Num.	%	Num.	%
Lavoro	423.977	65,3	660.630	60,6	827.618	61,7
Famiglia	92.073	14,2	271.498	24,9	334.129	24,9
Religione	38.971	6,0	54.208	5,0	53.578	4,0
Residenza	35.548	5,5	43.943	4,0	53.537	4,0
Studio	21.145	3,3	28.671	2,6	31.537	2,4
Turismo	8.279	1,3	4.721	0,4	6.575	0,5
Asilo	3.946	0,6	3.775	0,3	4.044	0,3
Rich. Asilo	6.274	1,0	4.365	0,4	4.205	0,3
Altro	18.722	2,9	19.009	1,7	25.432	1,9
Totale	648.935	100,0	1.090.820	100,0	1.340.655	100,0

Fonte: elaborazione Istat su dati del Ministero dell'Interno

Il concerto di Khaled in una mescolanza di voci. Il mondo multietnico che avanza e che respingiamo stupidamente

L'incanto di Algeri sotto il cielo della Capitale

corpo e nella voce straordinaria, i «segni» e il sapore di Algeri, di Orano e della Cabilia.

Non è la prima volta che Khaled, il «re del raï», viene a Roma. Anche l'altra volta, la sua voce era stata sommersa dal coro di migliaia di persone. C'erano tanti, tantissimi italiani e molti giovani arabi. Questa volta, stando in mezzo alla bolgia, si notava subito un fondamentale differenza: i matrimoni misti, i fidanzamenti misti, l'amore tenerissimo tra i ragazzi algerini e le ragazze italiane, tra le ragazze algerine e i ragazzi italiani. L'Algeria, si sa, è un paese moderno. La incredibile sferza e l'allegria dirompente di Khaled, non hanno impedito, per tutta la sera, di guardare, cercare di capire, fare qualche timida domanda in mezzo a tanta gioia. Grandi sorrisi, ancora abbracci e canti a gola piena.

Il ragazzo italiano, senza

un capello in testa, prende lei, una ragazzetta dai lunghi capelli neri e gli occhi grandi e straordinari, sulle spalle. Su quelle spalle lei, algerina di Orano, comincia a muoversi dolcissima a braccia in alto. Poi si scatena, lanciando baci a Khaled. Lui, il suo uomo, sotto, suda e sbuffa, ma ride felice.

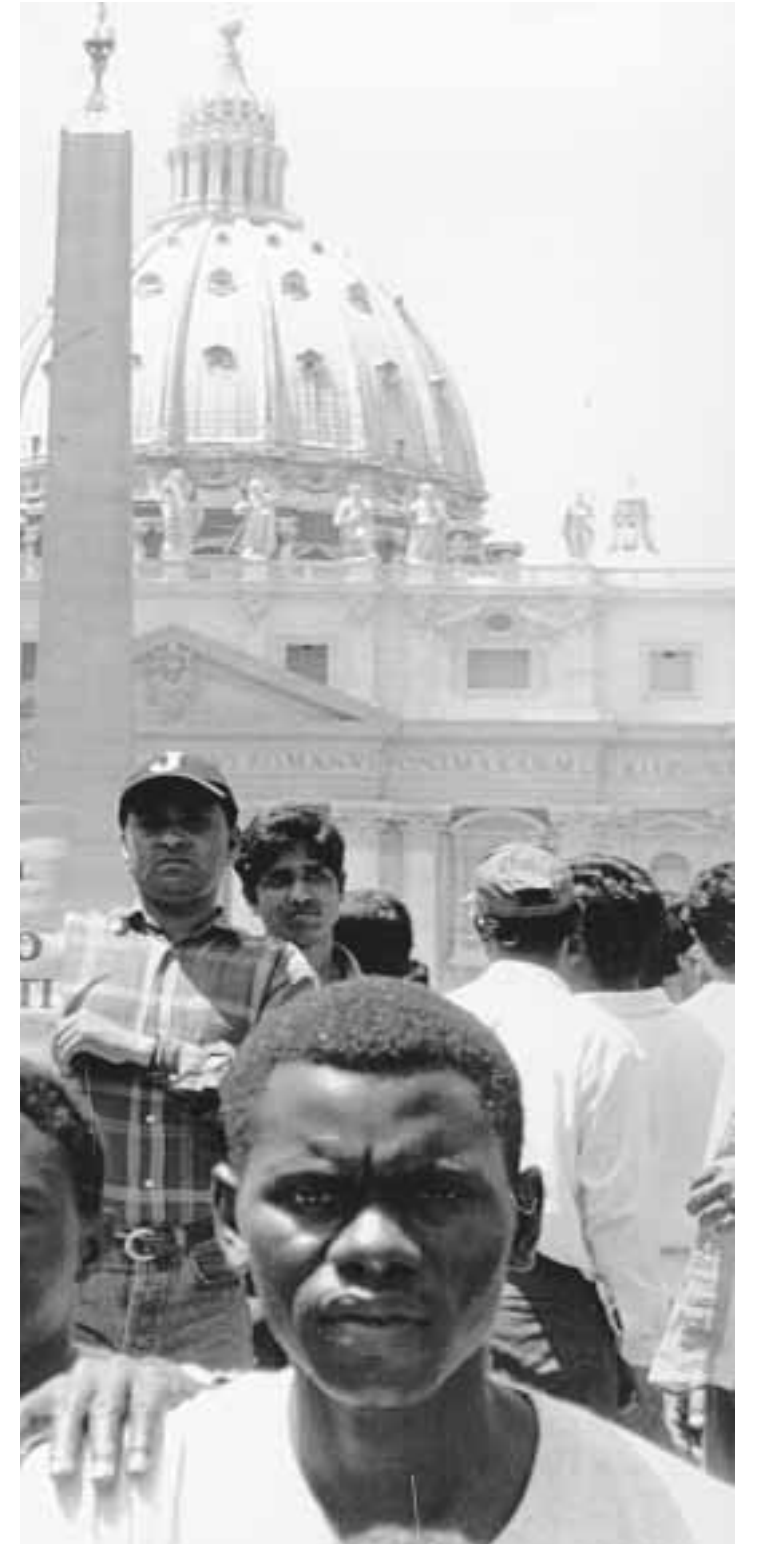
Un ragazzo con la maglietta dei colori della bandiera algerina, mi grida a squarciagola vedendomi applaudire: «Fratello italiano, ti piace Khaled? È berbero come me sai?». E io rispondo: «Sì, fratello berbero, il tuo Khaled mi piace. Conosco l'Algeria e il Corano, ti basta». Devo ancora urlare come un pazzo, ma non è finita.

Lui grida ancora, continuando a dimenarsi e guardando il palco e i musicisti: «Noi siamo come voi italiani. Emigranti, hai capito? Io sono abusivo, ma non lo dire» e ride con una bocca pie-

na di denti e gli occhi felici.

Mi sposto di qualche metro. C'è una nonna gigantesca, algerina ovviamente. Ogni tanto, per farla vedere a tutti, agita una piccola bandierina del suo paese. Il figlio, davanti a lei, ha la sua piccola bambina sulle spalle e la strapazza con grande passione, al ritmo della voce di Khaled.

La madre, una ragazza italiana straordinariamente bionda, è vicina alla suocera e tiene una mano sulla schiena della figlietta. Ha paura che venga giù. Sembra frastornata e intimidita dal l'esplosione di tutta questa gioia che straripa ad ogni istante. Tra la folla, un gruppo di ragazzi algerini, alza le mani e comincia a muoversi. Un ballo di gruppo. Ballano splendidamente, con movimenti precisi e pieni di allegria. Che festa magnifica: la loro Algeria e lì sul palco, canta e canta, ride, mima il



qualche paesetto intorno a Orano o Costantina. Oppure da In Salah o da Ghardaia? Venivano dall'Adrar o dall'Hoggar? O avevano corso, da bambini, nei vicoli della Kasbah? Avevano visto, qualche volta, le rovine romane di Tipiza o l'arco a tre passaggi di Settimio Severo, tra le dune di casa propria? Ora erano venuti a guardarli qui a Roma, quei resti. Non certo come turisti, ma sicuramente pressati dalla miseria e dal bisogno di lavorare. Oppure dal terrore di essere coinvolti in qualche strage o qualche massacro, nelle oasi dell'interno, tra palme, datteri e cammelli da soma. L'altra sera, ad ascoltare Khaled, con tanti, tanti algerini.

Molti che non hanno ancora imparato l'italiano sanno, invece, il francese alla perfezione. Anche questa volta, storia burlona. Tra Algerini del Nord e del Sud, tra Berberi, Tuareg o tamaschek, tra nomadi e sedentari, per capirsi in qualche modo, si parla e si litiga in francese, la lingua dei colonialisti. Che strano, che buffo.

Mille storie avrebbero potuto sicuramente raccontarmi quei ragazzi. Come quella di Khaled, minacciato dagli integralisti e che era stato costretto a rifugiarsi in Francia? Da dove venivano? Da Quargla, da El Golea, dai monti della «Berberia», da

Wladimiro Settlemelli

Domani il varo. Ma nel governo si sentono i primi mugugni. Bossi non accetterebbe un nuovo stop ad un suo progetto

Immigrati, ecco la legge della vergogna

Uso legittimo delle armi, quote etniche, espulsioni senza diritti. La Destra si presenta

Fabio Luppino

ROMA Immigrazione? Non proprio. L'ingresso in Italia si trasformerà in una corsa ad ostacoli con pochi vincitori e qualche ferito se dovesse passare il ddl a cui il governo tiene molto, la Lega e Fini in particolare, che verrà partorito domani, salvo smentite dell'ultima ora (e ce ne potrebbero essere, visto che ieri di immigrazione non si è parlato nel rituale preconsiglio dei ministri. Un rinvio, per un disegno tanto caro a Bossi, dopo il flop devolution, potrebbe irritare seriamente la Lega).

La Destra fa la faccia feroce ai potenziali immigrati e ai loro paesi di appartenenza con un testo, di cui l'Unità è in possesso, raccapricciant.

Reato di permanenza clandestina a parte (una vera perla, ma la novità di cui già si è lungamente parlato), si parla esplicitamente di «un uso legittimo delle armi» (non bastava rinviare al codice penale?) per fermare i clandestini, risolvendo un tema caro alla Lega e in passato anche al Ccd, prima di finire nel pallone istituzionale da Biancofiore. Si introduce il principio delle quote etniche, l'impossibilità di tornare in Italia per più di una volta. L'espulsione immediata in caso di violazione del testo unico così rinnovato, in barba al decoro dei tre gradi di giudizio; si allungano i tempi per la carta di soggiorno a otto anni (nei paesi di cui condividiamo il progresso civile questo tempo è dimezzato). Tutto ruota però intorno al contratto di soggiorno che diverrà l'unico modo per entrare in Italia (a parte la condizione di rifugiato) con una infinità di restrizioni.

E si arriva, in ultimo, a minacciare la denuncia dei trattati con i Paesi che non adottano misure contro la criminalità organizzata collegata all'immigrazione clandestina, con le conseguenze che si possono immaginare (ovvero il ricatto di non raccogliere quelli che il governo Berlusconi espellerà a vagonate).

Ma il governo di Berlusconi non sta con le mani in mano e già pensa ad occupazioni mirate per gli immigrati, «progetti che prevedano l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari per finalità di tutela ecologica del territorio italiano». Insomma, venite pure in Italia e vi mettiamo in mano una bella ramazza, che c'è da pulire il Paese, e come se c'è.

Ma vediamo nel dettaglio il progetto del governo con il quale l'Italia raggiungerà d'incanto una serie di primati negativi in quanto a giustizia, certezza del diritto, tolleranza e rispetto dei paesi limitrofi.

Articolo 7. È l'architettura della

linea punitiva del governo e non a caso quello che ha suscitato più imbarazzi nei benpensanti del Polo. Al comma 3 del suddetto articolo si prevede la possibilità di far ricorso all'uso legittimo delle armi, nei termini già previsti dal codice penale. In questo caso la sottolineatura della norma è obiettivo politico. E bisognerà vedere la formulazione definitiva del testo, visto che a più riprese si era parlato di ricorrere a deroghe.

Contratto di soggiorno. L'articolo 3 quello di cui si è già parlato, ma non nella sua interezza. Il comma 3 bis si dice che possono soggiornare in territorio italiano coloro che siano muniti di «contratto di soggiorno» da stipulare dallo straniero nell'ufficio del servizio consolare nel paese di appartenenza. Si potrà avere un contratto:

a) in relazione ad un lavoro stagionale: in tal caso la durata del contratto non può avere durata superiore a sei mesi o nove mesi, per lavoro stagionale nei settori che richiedono tale estensione;

b) in relazione a lavoro autonomo o a lavoro subordinato a tempo indeterminato: in tal caso il contratto di soggiorno non può avere durata superiore ai due anni. E sia chiaro che chi viene in Italia per un lavoro a termine non avrà diritto ad un nuovo contratto di soggiorno «se non nel caso di lavoro subordinato a tempo indeterminato, per il quale lo straniero ha obbligo alla scadenza del contratto di soggiorno,



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini insieme a Umberto Bossi, ministro per le Riforme.

no, di dimostrare la sussistenza dei requisiti per il rinnovo».

Si sposta, inoltre, tutto il peso del lavoro sulle ambasciate e gli uffici consolari, che diverranno veri e propri uffici di collocamento poiché «il servizio consolare forma e pubblica, nei paesi di immigrazione, i ruoli di immigrazione, cui è iscritto lo straniero che ha stipulato

il contratto di soggiorno».

Espulsione. All'articolo 4 si dice che «il provvedimento di espulsione è immediatamente esecutivo anche in caso di sospensione della pena principale e ancorché soggetto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato».

Quote etniche. Ogni anno il governo stabilirà (secondo l'articolo

10) entro marzo i flussi d'ingresso.

«a) Per quanto riguarda i comuni, il decreto annuale deve precludere incrementi delle presenze degli extracomunitari di una medesima area geografica di provenienza superiori al 2 per cento del totale degli extracomunitari appartenenti alla stessa area, già soggiornanti nel comune; b) Per quanto riguarda le regio-

ni il decreto annuale deve precludere incrementi delle presenze di extracomunitari superiori al 5 per cento del totale degli extracomunitari già soggiornanti nella regione». La norma della paura sulla crescita di comunità omogenee.

Una norma che non trova precedenti in Europa se non in quelle vagheggiate da Haider per la sua

Carinzia.

Immigrati spazzini. Nello stesso articolo 10 si parla dei progetti del ministero della Previdenza sociale e del ministero dell'Ambiente d'intesa con quello degli Interni per gli immigrati, «progetti che prevedono l'utilizzo degli extracomunitari per finalità di tutela ecologica del territorio italiano».



Newsweek vede Roma lontana dall'Europa

Stati Uniti

ROMA George W. Bush sta attualmente valutando l'ipotesi di regolarizzare la posizione giuridica di 3 milioni di immigrati illegali messicani nel quadro di un accordo con il Messico che con ogni probabilità verrà concluso il prossimo autunno.

L'atteggiamento sta cambiando anche tra coloro che in passato più temevano che i messicani potessero «rubare posti di lavoro».

La principale organizzazione sindacale americana, la Afl. Cio, ha lasciato cadere la sua opposizione nei confronti di ulteriori flussi migratori e sta, al contrario, svolgendo una campagna per organizzare questi arrivi.

Ancor più sorprendente che anche i sindacati in Germania stiano arrivando alla medesima conclusione riconoscendo pubblicamente che il loro paese ha bisogno degli immigrati per far fronte ad una futura carenza di manodopera.

Gli Stati Uniti attirano ancora il 20% circa di tutti gli immigrati, ma l'Europa (attualmente al 19%) sta per raggiungerli.

Insomma, il divario tra Europa ed America in ordine all'immigrazione si sta riducendo.

Anche se spesso contestato, l'ideale dell'America come nazione di immigrazione non è mai stato più forte.

Germania

ROMA La grossa industria preme sul governo affinché consenta ai rifugiati di guadagnarsi da vivere. La normativa impone al datore di lavoro l'onere di affrontare una lunghissima procedura per provare che nessun altro cittadino tedesco o della Ue vuole quel lavoro.

Molto più tempo di quanto i datori di lavoro sono disposti a sprecare. «Abbiamo paura che gli stranieri possano accaparrarsi una fetta della nostra torta e non ci rendiamo conto che gli immigrati sono come il lievito: fanno crescere la torta».

Di fronte alla scelta di crescere ed invecchiare, la Germania sembra orientata a fare la scelta più pratica.

Gran Bretagna

ROMA «La Gran Bretagna si fermerebbe se gli asiatici smettessero di lavorare», dice Meena Pathak, condirettore di Patak's che vende spezie e alimenti indiani. «Sono in tutti i settori e non se ne vanno all'ora di chiusura».

Gli asiatici del sud che cominciano ad arrivare negli anni sessanta e settanta come manodopera a basso costo, aprirono subito i loro negozi.

Lavorando al ritmo di 18 ore al giorno costrinsero questo paese un tempo assennato ad abrogare leggi in base alle quali l'orario di chiusura dei negozi era al crepuscolo e non si poteva aprire la domenica.

Inoltre rinviarono le declinanti città industriali come Leicester aprendo aziende di abbigliamento e di altro genere.

Italia

ROMA Oggi in Italia gli immigrati sono appena il 2,9% della popolazione, la percentuale più bassa d'Europa. Gli immigrati hanno ricevuto un'accoglienza particolarmente favorevole nel sommerso dove lavorano senza contratto e senza beneficiare dei servizi sociali.

Ma tutto questo sta cominciando a cambiare, tenendo presente che sia il governo che le associazioni imprenditoriali stimano il fabbisogno di ulteriore immigrazione in centinaia di migliaia di persone per far fronte alla carenza di manodopera. Prima dell'approvazione nel 1998 di una legge che consente ai cittadini stranieri di avviare un'impresa, agli immigrati era sbarrata la strada del lavoro autonomo. Così si rivolgevano ad un'economia sommersa che è la più grande d'Europa

accanto a quella della Germania. Qualora emergessero 500mila lavoratori in nero, affluirebbero nelle casse dello Stato 5.300 milioni di imposte.

Secondo le stime ufficiali la domanda di lavoratori migranti legali sfiora la 300mila unità. Ma la Lega nord di destra, che fa parte della coalizione del governo di Berlusconi, ha proposto l'introduzione del reato di immigrazione clandestina punibile con il carcere. E il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha recentemente dichiarato che gli immigrati che non lavorano dovrebbero «essere cacciati dal Paese».

Se questa è l'idea che l'Italia ha di un chiaro segnale di benvenuto agli immigrati che lavorano duro, farebbe meglio a ripensarci. (Newsweek del 6 agosto 2001)

Livi Bacci: contro gli interessi dell'Italia

Il demografo: «Il Paese ha bisogno di persone a cui si dia una prospettiva d'integrazione»

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Abbiamo bisogno di persone che possano diventare parte della nostra società non di immigrati da utilizzare per brevi periodi con contratti a termine». Massimo Livi-Bacci, uno dei massimi esperti a livello internazionale di demografia e di flussi migratori, è molto attento nel giudizio ma, per quel che conosce, esprime alcune critiche di fondo alla legge sull'immigrazione «Boschi-Fini» che domani dovrebbe essere discussa in consiglio dei ministri, per trovare forse un varo definitivo a fine agosto, dopo le ferie.

C'è chi parla di immigrazione "usa e getta". Quali sono le obiezioni critiche che lei rivolge ad un testo che capovolge la legge Turco-Napolitano?

Il punto critico principale è soprattutto nel legame che si stabilisce fra il permesso di soggiorno e il permesso di lavoro. Una logica contraria ai veri interessi di un Paese destinato a rimanere per lungo tempo, paese di immigrazione. Si punta al breve periodo, magari attraverso i contratti a termine secondo una visione per cui l'immigrato è concepito solo come una persona necessaria per colmare i vuoti che via via si provocano nel mercato del lavoro e non co-

“ Si concepisce l'immigrato per occupare un vuoto temporaneo

me una persona potenzialmente destinata a divenire parte integrante della società. Al contrario, con questa legge con cui si stabiliscono solo le regole del breve periodo, l'immigrato non avendo la possibilità non ha, quindi, neppure l'interesse ad integrarsi.

E allora?
Allora va capovolto il concetto, nel senso che c'è bisogno di una prospettiva di lungo periodo. Abbiamo bisogno di «persone» che possono diventare parte integrante della società. Questo è il punto principale. Non possiamo ragionare nei termini del breve periodo o della «stagionalità» con cui si accoglievano gli emigranti in Svizzera o in Germania negli anni Cinquanta e Sessanta.

Oggi le condizioni sono assolutamente diverse, non solo per l'in-

cremento della popolazione mondiale, da due a sei miliardi di individui, ma anche cresciuto il divario fra paesi ricchi e paesi poveri.

Certo ma l'immigrazione non può rimediare solo in piccola parte ai problemi della fame e dello sviluppo dei paesi poveri del mondo. L'immigrazione di cui oggi parliamo ha flussi relativamente piccoli. E nei paesi ricchi che sono cambiate le prospettive a cominciare dal progressivo invecchiamento e dalla diminuzione della popolazione in età attiva: una condizione demografica che, se non attenuata dall'immigrazione, tenderà a frenare lo sviluppo.

E quale tipo di immigrazione è più favorevole allo sviluppo di un paese come l'Italia, quella che, oltre a fissare le regole considera anche i diritti?

Ritengo che guardando al lungo periodo il nostro Paese abbia bisogno di accogliere immigrati che, per lo più, guardino al loro ingresso in Italia come ad una esperienza di lungo periodo che coinvolga i loro progetti di vita e delle loro famiglie. Ritengo anche che le leggi debbano pensare ad una immigrazione di questo tipo, facilitando e non ostacolando i ricongiungimenti familiari, assicurando all'immigrato la possibilità di seguire un percorso di integrazione che vada dal riconoscimento dei diritti so-

“ La popolazione invecchia. Bisogna aprire non chiudersi

ciali di base, al riconoscimento dei diritti politici fino, se lo vuole, all'acquisizione della cittadinanza.

C'è una concezione repressiva e poliziesca dei rapporti con lo straniero. Si pensa di introdurre il reato di clandestinità che prevede il carcere, e qualcuno fa osservare senza tener conto neppure dei diversi gradi di giudizio previsti dalla legge italiana. Anche in questo caso si va in senso contrario?

Non mi sento di esprimere un giudizio non conoscendo l'articolato di legge in merito al reato. Per quanto ne so mi sembra che nessun paese democratico contenga nella propria legislazione un simile principio. Ho l'impressione che possa creare qualche problema nell'

ambito dell'Unione Europea. Dopo di che si crea anche il problema della gestione di procedimenti giudiziari complessi e non semplificabili. Ma quello che a me preme sostenere è che l'immigrazione di cui abbiamo bisogno non può inserirsi in un sistema a «rapida rotazione». In Italia il numero totale degli immigrati extracomunitari si aggira sul milione e mezzo e in gran parte hanno stabile residenza ma, fra 10 o 20 anni il paese avrà bisogno di uno stock di immigrati doppio o triplo rispetto a oggi. D'altra parte è giusto che le politiche migratorie tengano conto degli interessi del paese ospitante, ma nessuno può immaginare che milioni di immigrati possano vivere in Italia solo in maniera instabile, con contratti di corta durata, a rapida rotazione senza nessun legame familiare.

Fini ha detto che il centro sinistra ha fatto quello che ha voluto con l'immigrazione anche a costo di «sfasciare la cultura occidentale». Un'immagine da «Grand Guignol» politico.

È lo stesso discorso che si faceva in Francia alla fine dell'Ottocento quando l'immigrazione veniva percepita come una minaccia per la cultura francese e un imbastardimento della civiltà scaturita dalla rivoluzione dell'89. Sono argomenti che vengono utilizzati con facilo-

“ Sarebbe ben triste se il vertice Fao non si tenesse a Roma

neria per accentuare i pericoli dell'immigrazione e per farla accettare solo come temporaneo sollievo alle necessità del mercato del lavoro.

E' evidente il nesso fra l'immigrazione e la fame che devasta una parte del mondo. Padre Zanotelli a chi chiedeva cosa ne pensasse della decisione del G8 di cancellare parte del debito estero dei paesi poveri, rispondeva: «Sono le briciole della tavola dei ricchi: i poveri non hanno bisogno di carità, ma di giustizia». Cosa ne pensa professor Livi Bacci dell'idea di non svolgere a Roma il vertice Fao, rifiutando per paura o insipienza un'occasione straordinaria per decidere interventi concreti, questa volta da rispettare?

Innanzitutto direi che padre Zanotelli ha non una ma mille ragioni. Se si pensa che all'aiuto ufficiale allo sviluppo doveva essere destinato, lo 0,7 per cento del reddito dei paesi ricchi e che siamo invece intorno allo 0,2 per cento, ci rendiamo conto della pochezza di questi interventi. In secondo luogo le somme promesse dal G8 di Genova per combattere le malattie e in primo luogo l'Aids alla lotta alle epidemie, in primo luogo all'Aids sono risibili rispetto alle reali necessità. Altro che passi avanti, non sono nemmeno dei passettini. La verità è che c'è un bisogno urgente di cambiare e rinnovare la politica dei paesi ricchi verso i paesi poveri del mondo. E' ciò che affermano anche molti seri economisti quando invocano la riforma di istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario internazionale. Riforma che dovrebbe indirizzare le risorse verso impieghi nei paesi poveri per migliorare la salute e l'istruzione. In quanto al vertice Fao di Roma, sarebbe una ben triste rinuncia se si decidesse di non tenere qualcosa che è stato pianificato in un luogo che ne è la sede naturale da cinquant'anni. Una decisione che potrebbe anche autorizzare la richiesta a spostare la sede della Fao in un'altra parte del globo. L'immagine dell'Italia ne verrebbe deturpata.

Omicidio di un israeliano ad Amman «Non vogliamo sionisti in Giordania»

Un cittadino israeliano è stato freddato a colpi di arma da fuoco lunedì notte ad Amman. Era un mercante di diamanti. Secondo la polizia locale, si tratta con ogni probabilità di un omicidio legato alla criminalità, ma l'uccisione è stata rivendicata poche ore dopo da un gruppo sconosciuto, secondo cui la vittima era invece «un agente del Mossad», i servizi segreti dello Stato ebraico. L'omicidio è stato scoperto solo ieri mattina. Fonti di polizia hanno detto che l'uomo era morto probabilmente da circa 12 ore, ucciso con diversi colpi di arma da fuoco davanti all'ingresso della sua villa, nei sobborghi di Amman, nel cosiddetto «settimo cerchio». La vittima, di nome Yitzhak Shneir, 50 anni, trascorrevva molto tempo in Giordania, ma era tornato da Israele ad Amman proprio lunedì. La rete Tv libanese al-Manar del

movimento islamico libanese Hezbollah, e un quotidiano arabo edito al Londra, al-Quds al-Arabi, hanno ricevuto prima che la notizia dell'uccisione fosse diffusa, un comunicato di rivendicazione, firmato da uno sconosciuto gruppo. «Una delle nostre unità dei Nobili della Giordania - è scritto nel comunicato - ha portato a compimento nella notte l'uccisione di una agente sionista del Mossad che lavorava nei sobborghi di Amman sotto copertura, come uomo d'affari». Il gruppo ha quindi definito «legittimi obiettivi» gli israeliani e gli americani in Giordania, affermando che «la terra di Giordania è pura e noi non accettiamo che i sionisti e gli americani la tocchino». Un altro israeliano è stato ucciso ieri in Cisgiordania, colpito probabilmente da un cechino palestinese.

Ottimismo sul negoziato, i macedoni avrebbero ottenuto garanzie sul disarmo dell'Uck. I mediatori: «Vicini all'accordo»

Uccisi 5 albanesi a Skopje, ma la trattativa riparte

SKOPJE È tornata una ventata di ottimismo per i negoziati in Macedonia, dopo il breve stallo creato lunedì scorso dalle nuove richieste slave di garanzie sul disarmo della guerriglia albanese. Nonostante l'uccisione ieri a Skopje di cinque presunti membri dell'Uck la trattativa sembra essere ripartita con il piede giusto.

Un accordo fra i partiti albanesi e macedoni sui diritti della minoranza albanese, preludio al disarmo degli estremisti, sarebbe imminente secondo quanto ha detto ai giornalisti il francese Francois Leotard, mediatore dell'Unione europea. Fonti vicine ai negoziati hanno parlato di un «clima costruttivo» e di «progressi».

Secondo informazioni ufficiose, membri della delegazione albanese avrebbero lasciato Ocrida per consultarsi con il capo dei guerri-

glieri dell'Uck Ali Ahmeti su un documento che potrebbe essere una bozza molto avanzata dell'intesa, se non addirittura il testo finale. Le questioni rimaste in sospeso riguarderebbero aspetti secondari, mentre stando a fonti macedoni sarebbe stata accolta la richiesta di precise garanzie sui modi e i tempi del disarmo dell'Uck.

Se il negoziato dovesse arrivare in porto (stando a una tv privata macedone ieri sera nella villa di Tito ad Ocrida, dove si svolgono i negoziati, sarebbe stata apprestata una sala per una cerimonia solenne), la firma definitiva dell'accordo politico potrebbe tenersi venerdì a Skopje, alla presenza del segretario generale della Nato George Robertson. L'Alleanza atlantica ha già dato la sua disponibilità, in caso di accordo, ad inviare sul posto una forza di 3.500 uomini, 450 dei quali italiani

della brigata Sassari, per sorvegliare le operazioni di disarmo dei guerriglieri albanesi. L'emissario della Nato Pieter Feith - già mediatore per il piano di pace nel sud della Serbia - ha incontrato ieri il presidente macedone Boris Trajkovski.

Le trattative sembravano condannate al naufragio, dopo l'improvviso stop dei colloqui lunedì scorso e l'uccisione nelle prime ore di ieri a Skopje, da parte delle forze speciali macedoni, di cinque presunti membri dell'Uck - fra i quali un comandante della zona di Kumanovo, noto come Teli - e l'arresto di una trentina di albanesi.

Il ministro degli interni Ljube Boskovski, un falco, ha giustificato l'azione (avvenuta in una casa del quartiere periferico di Cair, una zona abitata in maggioranza da albanesi) sostenendo che i cinque e i loro complici erano in possesso di

un potente arsenale - del quale la polizia ha fornito immagini e riprese televisive - e preparavano attentati nella capitale macedone.

Diverse sono le testimonianze dei vicini e dei parenti degli arrestati, secondo i quali la polizia non avrebbe trovato armi nell'edificio e avrebbe proceduto a esecuzioni sommarie. Stando a quelle fonti, l'età delle vittime e degli arrestati varia dai 16 ai 60 anni. Boskovski afferma per parte sua che i presunti guerriglieri provenivano da Aracino nei mesi scorsi roccaforte degli estremisti albanesi poi riconquistata. Alcuni osservatori non escludono che l'episodio possa in qualche modo essere connesso alle «gravi divergenze» in corso tra falchi e colombe macedoni, che lunedì sera avevano portato a una improvvisa convocazione del Consiglio nazionale di sicurezza.

Altro segnale di tensione, in contraddizione con l'ottimismo di Ocrida: Iljaz Halimi, membro del Partito democratico albanese (Pda) di Arben Xhaferi (uno dei principali negoziatori del piano di pace in discussione a Ocrida, in Macedonia sudoccidentale), solo rappresentante albanese del Consiglio nazionale di sicurezza macedone, si è dimesso ieri per protesta contro il mancato invito alla riunione.

A Tetovo intanto, dove è più fragile la tregua decretata il 26 luglio per permettere l'avvio dei negoziati, anche la scorsa notte vi sono stati sporadici scambi di colpi durati diverse ore. Nonostante ciò, parte di un convoglio di aiuti destinati ad alcuni villaggi macedoni isolati dal dispiegamento della guerriglia ha finalmente potuto superare i blocchi installati da giorni dall'Uck e portare soccorsi a quelle popolazioni.

Presto un tribunale per i khmer rossi

Sterminarono quasi due milioni di persone, la Cambogia processerà i carnefici del regime di Pol Pot

PHNOM PENH Dovranno rispondere del regime di terrore che ha insanguinato la Cambogia trasformandola in un gigantesco campo di concentramento. Il Consiglio costituzionale di Phnom Penh ha approvato la controvertosa istituzione di un tribunale per giudicare i leader dei khmer rossi, per i crimini commessi tra il 1975 e il 1979, quando un milione e settecentomila cambogiani vennero uccisi nei «campi di rieducazione». La legge, già approvata dai due gradi del Parlamento nel luglio scorso, dovrà ora essere sottoposta alla firma di re Sihanuk. «Questione di giorni», secondo Sok An, capo di gabinetto del governo del primo ministro Hun Sen. «Dopo la firma del re - ha spiegato - il governo comincerà a lavorare con le Nazioni Unite sul processo».

Il Tribunale sarà infatti un'istituzione mista, composta tanto da giudici cambogiani che designati dall'Onu. Questi ultimi saranno in minoranza, secondo la formula messa a punto nell'aprile scorso tra Nazioni Unite e autorità di Phnom Penh, ma dovrebbero disporre di un diritto di veto sulle decisioni della Corte, che sarà comunque ospitata in Cambogia. Un compromesso, non ancora del tutto definito: le due parti devono ancora accordarsi su come il Tribunale dovrà operare e solo se ci sarà un'intesa Phnom Penh potrà contare su un finanziamento internazionale.

L'Onu avrebbe preferito un controllo internazionale sui processi, ma fidandosi del sistema giudiziario cambogiano, ritenuto impreparato e politicamente allineato. La partecipazione dei giudici internazionali è ancora in forse, dipenderà dalla valutazione che le Nazioni Unite faranno della nuova legge, che ha già subito diversi rimaneggiamenti dopo essere già stata bocciata dal Consiglio Costituzionale di Phnom Penh nel gennaio scorso: la normativa conteneva un indiretto riferimento alla pena di morte, che in Cambogia è stata abolita dal '93.

Il primo ministro Hun Sen ha detto che non ci saranno ulteriori emendamenti e che se le Nazioni Unite dovessero chiamarsi fuori, la Cambogia processerà da sola i Khmer rossi. Nella consapevolezza di avventurarsi su un terreno minato. La possibi-



Il direttore del museo sul genocidio in Cambogia davanti ad un quadro che raffigura quella tragedia Lopez/Ansa

lità di portare alla sbarra alcuni dei responsabili delle atrocità commesse durante il regime di Pol Pot ha provocato un acceso dibattito in Cambogia: la guerra civile è una ferita ancora troppo recente, solo nel '98 si è chiuso il lungo capitolo di violenze con la sconfitta dell'ultima guerriglia khmer.

Ma lo stesso primo ministro ha avvertito che portare alla sbarra i capi del vecchio regime potrebbe riattivare le braci della guerra civile nel paese e che occorre prudenza. «La questione è connessa alla guerra e alla pace - ha detto Hun Sen - . Se il processo non andrà bene, la pace che abbiamo raggiunto potrebbe essere distrutta». Ma ha aggiunto: «Questo non vuol dire che io voglia evitare di processare i Khmer rossi».

Nessun leader del regime comunista è stato processato finora. Il leader supremo dei Khmer, Pol Pot, è morto lo stesso anno in cui si concluse la guerra civile, nel '98, nel suo rifugio segreto nella giungla. Molti dei suoi più stretti collaboratori oggi

vivono liberi, dopo aver sottoscritto accordi con le nuove autorità di Phnom Penh alla fine degli anni '90. Alcuni si sono inseriti nelle forze armate e nel governo. Altri si sono ritirati ai confini con la Thailandia.

Solo due leader khmer sono attualmente in carcere. E saranno i primi - e forse i soli - a dover rispondere delle inumane violenze che bruciarono la vita di 1,7 milioni di cambogiani. Il comandante militare Ta Mok - soprannominato «il macellaio» - e il capo della famigerata prigione S-21 Kaing Guek Ieu, arrestati nel '99, potrebbero trovarsi davanti ai giudici a partire dal prossimo dicembre. Un processo che si annuncia molto lungo: potrebbe durare mesi, se non anni. Kaing Guek Ieu - ritenuto direttamente responsabile della morte di 16.000 persone - secondo il suo avvocato sarebbe pronto a testimoniare contro i leader khmer Pol Pot, Nuon Chea e Khieu Samphan, accusandoli di averlo costretto ad uccidere. «Se avesse rifiutato - ha detto il legale - sarebbe stato ucciso lui stesso».

Trimble dice no al piano anglo-irlandese Bloccato il processo di pace nell'Ulster

LONDRA Nuova battuta di arresto nell'Ulster. Dopo le speranze suscitate dall'annuncio che l'Ira è pronta a neutralizzare il suo arsenale, ieri è arrivata la doccia fredda degli unionisti. Il loro leader David Trimble ha giudicato infatti inadeguata la proposta della guerriglia cattolica e bocciato il piano anglo-irlandese per rilanciare il processo di pace. «Sulle armi vogliamo fatti e non parole. Il disarmo deve avvenire: c'è un'enorme differenza tra avviare un processo e cominciare concretamente. E, in questo caso, il disarmo non è ancora cominciato», ha detto Trimble. Se il leader unionista manterrà le dimissioni, entro il 12 agosto Londra dovrà decidere se indire nuove elezioni per l'Assemblea di Palazzo Stor-

mont o riassumere il governo diretto dalla provincia, il che potrebbe portare al tracollo degli storici accordi di pace del Venerdì Santo del 1998. Martin McGuinness, l'ex guerrigliero dell'Ira diventato ministro della pubblica istruzione nel governo nordirlandese ha definito la chiusura di Trimble un «gravissimo errore politico». Secondo McGuinness, l'approccio negativo del leader unionista mina la credibilità della commissione internazionale sul disarmo. L'organismo, presieduto dal generale canadese John de Chastelain, ieri aveva riferito di aver ricevuto dai «provvisori» una proposta atta ad avviare «un processo che metterà le armi dell'Ira fuori uso in modo completo e verificabile».

Gran Bretagna

Ancora violenze razziali A Glasgow muore un curdo

LONDRA Ancora violenze razziali in Gran Bretagna. Un giovane curdo è stato ucciso ieri nella città scozzese di Glasgow, mentre un altro è stato ferito a Hull, nell'East Yorkshire. I due sanguinosi fatti di cronaca hanno riportato al centro dell'attenzione il problema dell'immigrazione e delle tensioni razziali, sollevando critiche al governo di Blair per la decisione di mandare i nuovi arrivati anche in zone già provate da disoccupazione e problemi sociali.

Il ragazzo ucciso si chiamava Fisat Yildiz e aveva 22 anni; quello ferito, un altro curdo di 22 anni, è stato aggredito da una banda di delinquenti locali con un taglio alla gola e si è salvato per miracolo. Nella città scozzese gli immigrati sono 3.500. Solo a Sighthill, un quartiere depresso con un alto tasso di disoccupazione, ne sono giunti negli ultimi mesi oltre 1.500. Il loro arrivo ha innescato contrapposizioni e invidie e ha scatenato accuse di ingiustizia da parte dei locali, che si sono sentiti trattati peggio dei nuovi arrivati. Loro almeno avevano le case rimesse a posto. E così la miccia si è accesa.

A Sighthill, dove è avvenuta l'uccisione del giovane curdo, si sono verificati negli ultimi mesi una settantina di scontri tra due comunità che evidentemente non riescono a comunicare, mentre gli spazi vitali si restringono.

Molte aziende nell'area di Glasgow hanno chiuso o ridotto il personale, a cominciare dall'hi-tech, con nomi importanti come Motorola e Nec, che da sole

hanno tagliato 4.000 posti di lavoro. In questo quadro viene messo sotto accusa il Governo Blair per la decisione di spostare molti immigrati nel nord del paese allo scopo di alleviare la pressione sul sud dell'Inghilterra.

Sono 30 mila quelli spinti a nord in questo tentativo di raddrizzare equilibri precari, creando evidentemente altri problemi.

Il governo, però, respinge le accuse e afferma che la politica dell'immigrazione non può essere lasciata nelle mani dei razzisti, di quelli che assaltano, uccidono e feriscono gli immigrati. Il sottosegretario agli interni, lord Rooker, ha sostenuto che la decisione di disperdere quanti chiedono asilo in aree più vaste del paese ha avuto successo.

Sarà semmai la polizia a decidere se un'area è a rischio, se è saturata o se può ancora ospitare persone. È l'unica interferenza che il governo accetta in questa scelta. Le localizzazioni sono dettate prima di tutto dalla disponibilità di alloggi e, dato che nelle Midlands e nel Nord ve ne sono 700 mila, ecco la ragione dello spostamento degli immigrati in quelle aree.

Il peso per le comunità locali è alto e le strutture socio-sanitarie sono messe sotto pressione. Nel solo Kent, ad esempio, vi sono oltre 1.200 bambini e ragazzi arrivati in Gran Bretagna da soli, senza genitori o parenti, trasportati dai mercanti di uomini per migliaia di dollari pagati dai loro genitori, che hanno cercato così di assicurare loro uno spiraglio di futuro in un paese migliore.

L'incidente in Romania provocato da una fuga di grisou. Sempre più allarmanti le condizioni di lavoro nel paese dell'Est

Esplosione in miniera, quattordici vittime

BUCAREST Ucciso da una esplosione di gas. È successo ieri a 14 operai, in una miniera di carbone a 350 metri di profondità a Vulcan, nel bacino carbonifero di Jiu in Romania, circa 400 km a ovest di Bucarest. Altri due minatori sono rimasti feriti. L'incidente, provocato da una fuga di grisou, è avvenuto verso le 03:25 di ieri mattina (le 02:25 in Italia).

La miniera è in funzione dal 1800 e dà lavoro a 1.500 persone. Per tutto il giorno si è lavorato al recupero dei corpi delle vittime, tutte in età tra 25 e 43 anni. Il primo ministro romeno, Adrian Nastase, ha interrotto le ferie per coordinare i lavori di una commissione, della

quale fanno parte i ministri dell'Interno, Ioan Rus, e del Lavoro, Marian Sarbu, incaricata di accertare le cause dell'incidente che ha sconvolto la comunità di minatori di Vulcan. L'incidente ha lasciato 21 bambini orfani di padre ed un'imprecisa numero di vedove. La compagnia nazionale del carbone ha promesso che darà lavoro a quante di esse sono disoccupate. Nella stessa miniera, nel 1986, sempre il grisou uccise 57 minatori. I sindacati di categoria hanno a più riprese denunciato le pessime condizioni di lavoro nelle miniere della Romania, dove le attrezzature sono obsolete e la ventilazione spesso pressoché inesistente.



Il corpo di un minatore viene portato all'aperto dai suoi compagni Ap

Comune di Copparo
Provincia di Ferrara
Il Dirigente Settore Servizi Sociali
Rende noto che il Comune di Copparo in qualità di Comune capofila dell'Associazione dei Comuni di Copparo, Berra, Tresigallo, Jolanda di Savoia Ro e Formignana, con sede in Copparo (Fe) Via Roma n. 28 - tel. 0532/864511 fax 0532/864660, intende affidare la gestione della Casa Protetta di Copparo e Tresigallo mediante appalto concorso ai sensi dell'art. 23 comma 1 - lett. B) D. Lgs. n. 157/95 modificato con D.Lgs. n. 65/2000 e L.R. n. 7/94 s.m.i. Le modalità di partecipazione e di gara sono quelle di cui al bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Copparo. L'importo presunto annuo è pari a L. 4.420.000.000 (quattromiladuecentocentomilioni) - euro 2.282.739.49 iva compresa. La documentazione dovrà pervenire al Comune di Copparo - Ufficio Protocollo Via Roma n. 28 - 44034 Copparo entro le ore 12.00 del giorno 20.08.2001. Il responsabile del procedimento è il Capo Servizio Settore Segreteria Sattin Dott.ssa Rita. Copparo, 04.08.2001
Il Dirigente Settore Servizi Sociali Pesci Rag. Maurizio

Le compagnie e i compagni della Cgil nazionale profondamente colpiti dalla scomparsa di

GABRIELE ZAPPATERRA

si uniscono al cordoglio della famiglia

Il 5 agosto è scomparso l'amico e compagno

MIMMO DI PIETRO

Rolando e Iole lo ricordano con grande commozione e affetto insieme ai compagni di San Lorenzo.

La figlia Clara e famiglia ricordano

ANTONIO BRINI

e

EMMA CASSANI

sull'Unità.

S. Patrizio, 8 agosto 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

Buenos Aires, la festa del santo diventa una grande manifestazione contro i tagli

Pane e lavoro. L'Argentina ha vissuto ieri una giornata di mobilitazione popolare che ha di nuovo portato, a distanza di una settimana, migliaia di persone ad erigere blocchi stradali in tutto il paese, ma che ha vissuto anche l'incontro a Buenos Aires di centinaia di migliaia di fedeli con il veneratissimo, ed italianissimo, San Gaetano. Dopo i blocchi di martedì scorso, i «piqueteros» (disoccupati, statali e pensionati) sono tornati ancora una volta in azione su tutto il territorio nazionale: da Jujuy (Argentina settentrionale) fino ad Ushuaia (Terra del Fuoco), passando ovviamente per Buenos Aires e per la sua provincia, grande come l'Italia e vera bomba a tempo della crisi argentina. E se la protesta era stata di 24 ore sette giorni fa, questa volta la sua durata è raddoppiata, e oggi coinciderà con una giornata di sciopero nazionale indetta dal sindacato Cta (statali e insegnanti) e con una manifestazione nella storica Plaza de Mayo,

che rimanda alle Madri con il «panuelo» in testa e ai 30.000 desaparecidos argentini. L'obiettivo della protesta è la legge per il deficit zero della spesa pubblica dovuta alla chiusura dei rubinetti del credito internazionale al governo argentino che è alle prese con un debito estero di 300.000 miliardi di lire. In base a questo testo, che impone allo stato di spendere solo quanto ricava, è stato deciso un taglio del 13% di stipendi e pensioni a partire da 500 pesos (1,1 milioni) che però tutti ritengono sarà accentuato nei prossimi mesi. Ma la legge, dicono gli esperti, limitando il potere d'acquisto della gente, non contribuisce a rivitalizzare il mercato interno di un paese che viaggia con oltre 40 mesi di recessione e con una paurosa carenza di lavoro. E allora in attesa che il governo trovi una via d'uscita, non resta che raccomandarsi a «San Cayetano», nato a Thiene (Vicenza) e morto a Napoli nel 16° secolo.

Il ginecologo italiano nega di volere una fabbrica di mostri ma gli esperti internazionali in un convegno a Washington lo smentiscono Antinori allarma l'America sui bimbi clonati

Bruno Marolo

WASHINGTON Rischierebbero l'aborto ogni settimana le donne che tentassero di avere un figlio clonato con il metodo di Severino Antinori. Lo ha spiegato il ginecologo italiano, in una controversa esibizione all'Accademia nazionale delle scienze americana. Aiutandosi con la proiezione di diapositive, balbettando in un inglese quasi incomprensibile davanti a una batteria di telecamere, Antinori ha assicurato che il suo metodo non produrrà bambini deformi. «Ogni settimana - ha detto - le pazienti verranno controllate con l'ecografia e al minimo rischio verrà interrotta l'intervento di gravidanza». Gli scienziati americani lo hanno ascoltato increduli, anche perché le ricerche più recenti hanno dimostrato che l'amniocentesi aumenta i rischi di aborto spontaneo.

Antinori e il suo socio americano, Panos Zavos, non hanno avuto il coraggio di annunciare all'Accademia delle scienze il calendario dei loro esperimenti. Hanno azzardato qualche data soltanto nei corridoi, parlando ruota libera. In un primo tempo avevano detto che sarebbero stati pronti a novembre. «Entro un mese - ha rettificato Zavos - cominceremo la produzione di embrioni umani e speriamo di trapiantarli in un grembo all'inizio del 2002». Le possibilità che ci riescano sono remote, ma un risultato lo hanno già ottenuto: il Congresso americano, spaventato, sta intervenendo per bloccare la produzione di embrioni umani, compresa la clonazione terapeutica che aprirebbe prospettive molto promettenti alla medicina.

Il convegno di ieri a Washington aveva appunto lo scopo di tracciare un confine tra scienziati e ciarlatani. Antinori è convinto di appartenere alla pri-

ma categoria, e ha minacciato di querelare il ministro della sanità Girolamo Sirchia, secondo il quale potrebbe essere radiato dall'Ordine dei medici. Con voce rotta dall'emozione, ha cercato di dimostrare che i bambini clonati possono fare la felicità delle coppie sterili. «Sta dicendo una sciocchezza - lo ha rimbeccato il professor Rudolf Jaenisch del Massachusetts Institute of Technology - non c'è modo di prevedere se dalla clonazione si svilupperà in un mostro, l'esperienza ci insegna che embrioni dall'apparenza normale rivelano con la crescita anomalie insospettabili». Il professor Jaenisch è considerato il massimo esperto americano e ha clonato centinaia di animali nei suoi laboratori. Ha sottolineato che gli esperimenti hanno una possibilità su 200 di riuscire. Per ottenere la pecora Dolly sono stati necessari 277 tentativi. Antinori assicura che il suo metodo è diverso: «Si inietta un ovulo nel nucleo di una

cellula. Dopo tre giorni si formano embrioni, dai quali si preleva una nuova cellula, che viene iniettata in un altro ovulo. L'operazione viene ripetuta tre volte. Non si tratta più di clonazione, ma di riclonazione. Dolly era la fotocopia di un'altra pecora, i bambini ottenuti con il nostro metodo somigliano ai genitori ma avranno una loro personalità».

Da 141 embrioni di capre, il ginecologo italiano sostiene di avere ottenuto 42 gravidanze, con il 32% di animali sani e il 10% di malformazioni. Gli specialisti americani, che conducono le loro ricerche con migliaia di esperimenti, obiettano che 141 embrioni non sono assolutamente indicativi. In ogni caso, chi vorrebbe un figlio con sole 32 probabilità su cento di nascere sano? Nel convegno dell'Accademia nazionale delle scienze, cui hanno partecipato medici, biologi e veterinari di tutto il mondo, Antinori e Pavos hanno parla-

to un quarto d'ora ciascuno, tenuti a distanza dalla comunità scientifica. Al loro tavolo ha preso posto soltanto un'altra persona: Brigitte Boisselier, direttrice scientifica di Clonaid. Il fondatore di questa organizzazione è un ex cronista sportivo francese, Claude Vorlhon, che si fa chiamare «Profeta Rael»: nel 1974 ha pubblicato un libro in cui racconta di essere stato rapito da extraterrestri, clonato e mandato sulla terra per fabbricare bambini perfetti.

Per fermare questi personaggi la camera dei deputati americana ha votato il 31 luglio una legge che punisce con tre anni di carcere e dieci milioni di dollari di multa ogni tentativo di clonare embrioni umani. Il dibattito si sposta al senato e gli scienziati stanno cercando di fare capire ai politici la differenza tra la clonazione terapeutica e l'incubo di Frankenstein. La sceneggiata di Antinori li mette ancor più in difficoltà.

Milingo riesce a incontrare il Papa. Perdonato?

Doppio blitz a Castelgandolfo del vescovo sposato. Fra due settimane sarebbe piovuta la condanna

Wladimiro Settimestri

CASTELGANDOLFO Forse monsignor Milingo, dopo il matrimonio americano, secondo il rito della setta del reverendo Moon, torna e torna per sempre, nella chiesa di Roma e all'obbedienza del Papa. La svolta, dopo che tutto era tornato nel silenzio, è avvenuta, ieri, all'improvviso, proprio nel palazzo papale estivo di Castelgandolfo. Emmanuel Milingo era arrivato ai palazzi apostolici, ieri mattina alle 11, dopo una visita avvenuta il giorno precedente.

L'alto prelato era giunto a Milano direttamente dagli Stati Uniti e subito era ripartito per Roma. All'aeroporto di Fiumicino c'erano, ad attenderlo, alcuni collaboratori italiani che lo avevano subito accompagnato a Castelgandolfo. Ma il primo tentativo di vedere il Papa era andato a vuoto. Comunque erano stati presi tutti gli accordi necessari alla visita di ieri mattina.

Come previsto, Milingo, ieri, è stato introdotto dal Papa con il quale si è trattenuto per più di un'ora. Al termine dell'incontro, l'arcivescovo emerito di Lusaka è uscito dai palazzi apostolici ed è stato subito circondato da una marea di giornalisti che erano rimasti fuori in attesa. Inutili le domande. Il prelato ha soltanto fatto capire, a larghi gesti e con un grande sorriso, che tutto era andato bene e che lui si riteneva soddisfatto. Hanno solo parlato i suoi collaboratori italiani, Maurizio Bisantis e la pittrice Vitalba Di Lecco. Hanno detto e ripetuto, spiegato e rispiegato, che non esisteva più un caso Milingo. Che tutto era ritornato normale e che l'arcivescovo avrebbe comunque obbedito al Papa e alla Chiesa di Roma, con una pubblica attestazione. In serata, comunque, dalla sala stampa vaticana è arrivato un laconico comunicato con il quale si rendono noti i fatti e si annuncia che «l'incontro è l'inizio di un dialogo che ci si augura possa portare

a sviluppi positivi».

Ma qual è la situazione di Milingo, sposato con la dottoressa coreana Maria Sung, secondo il rito della setta di Moon? Il matrimonio del vescovo esorcista aveva sollevato enorme scalpore in tutto il mondo. Soprattutto quando sugli schermi televisivi era comparso il faccione del vescovo, in «borghese», accanto alla donna che era stata scelta per lui.

La Chiesa, a Roma, aveva minacciato l'immediata scomunica e i fedeli della Città Eterna, erano rimasti allibiti, amareggiati e delusi.

Alla fine, il Vaticano aveva precisato: Milingo, entro il prossimo 20 agosto, dovrà chiarire in via definitiva la propria situazione. In caso contrario sarà scomunicato e cacciato per sempre dalla Chiesa. Dunque, Milingo è tornato a Roma appena in tempo. Ma dal punto di vista «tecnico», come stanno le cose? Pare che il vescovo abbia sostenuto con il Papa di non avere più alcuna intenzione di tenere contatti con la setta americana. Era stata una specie di «esplorazione» di un mondo particolare che richiedeva una qualche attenzione da parte della Chiesa cattolica.

Per quanto riguardava il matrimonio, in realtà, si trattava di una vera e propria «finta» poiché la cerimonia degli sponsali non aveva avuto assolutamente alcun valore legale nemmeno negli Stati Uniti. Ovviamente, ora, dovranno essere svolti degli accertamenti. Tra l'altro, si dovrà anche stabilire che tra Milingo e la moglie coreana non vi siano stati «contatti» di nessun genere.

Ovviamente, i fedeli e gli ammalati che venivano «curati» dal vescovo santone, sono ancora alla finestra in attesa che tutto si chiarisca. Ma ci vorrà tempo e niente sarà facile.

Milingo, intanto, si è rifugiato in una località segreta. Non si trova nella sua casa di Zagarolo e non è reperibile neanche nella casa di



Denti/Ansa - Reuters

Roma che, in realtà, apparteneva al Vaticano. I portavoce italiani del vescovo emerito continuano a rifiutare indiscrezioni e si sono di nuovo chiusi nel mutismo. Hanno solo raccontato di aver posteggiato l'auto del vescovo sulla piazza di Castelgandolfo e di essere stati multati senza pietà dai vigili urbani.

clicca su

- www.vatican.va
- www.milingo.org
- www.unificazione.it
- www.clerus.org

Emmanuel Milingo con la moglie coreana Maria Sung. In alto all'uscita dal colloquio con il Papa a Castelgandolfo. Ansa



L'INTERVISTA. Il professor Giovanni Filoramo, docente di storia del Cristianesimo: in Africa il pericolo maggiore per il Vaticano

«La Chiesa teme il boomerang della scomunica»

Cinzia Zambrano

«L'arma della scomunica rischierebbe di essere un boomerang per la Chiesa. Se Milingo fosse scomunicato, si immagini l'alzata di scudi, le forme di ribellione interne e le accuse dall'esterno, che si leverebbero contro una Chiesa che ha predicato il perdono e poi si comporta ancora come la chiesa medioevale». È l'opinione di Giovanni Filoramo, docente di Storia del cristianesimo all'Università di Torino, sul «caso Milingo» e la minaccia di scomunica che la Chiesa ha promesso di comminare entro il 20 agosto, se l'arcivescovo di Lusaka non decidesse di sottomettersi all'autorità papale.

Dopo il faccia a faccia tra il Papa e l'arcivescovo Emmanuel Milingo, il Vaticano ha parlato

di «inizio di un dialogo che si augura possa portare a sviluppi positivi». Quali potrebbero essere secondo lei, questi sviluppi?

«È già indicativo che il Vaticano abbia previsto questo, perché personalmente dubitavo che ci si sarebbe spinti ad una effettiva scomunica. Anche per-

Sul matrimonio con la coreana il controverso prelato potrebbe presentare una richiesta di dispensa



ché la scomunica è diventata un'eccezione. Un'arma che viene usata sempre meno, che è diventata con il Nuovo codice di diritto canonico un'arma spuntata. Io sarei relativamente ottimista. In concreto, il problema diventa che cosa farà Milingo?»

Quale sarà la sua posizione?

«Milingo potrebbe chiedere un'apertura sul suo matrimonio, nel senso di chiedere una forma di dispensa. Milingo poi, accusa la Chiesa di averlo ridicolizzato, di averlo presentato un po' come uno stregone, un guaritore africano. Intanto, questa apertura della Chiesa viene incontro alla sua richiesta di essere riconosciuto non come uno stregone ma come un arcivescovo della Chiesa cattolica romana. Questo però non risolve il problema canonico. Perché la scomunica è comunque un articolo del Codice di diritto

canonico, e per chi non lo rispetta, in questo caso non rispetta la normativa del celibato, sono previste sanzioni molto rigide».

Anche se Milingo accettasse di fare la pubblica dichiarazione di fedeltà al Papa, resterebbe comunque aperto il problema del matrimonio, per il quale Milingo ha auspicato una sanatoria canonica.

«Certo, è un problema decisivo. Ci sono tanti altri casi meno noti, c'è un libro di un vescovo cattolico svizzero che è in odore di scomunica, che ha scritto un libro molto duro contro il celibato ecclesiastico. Io non dico che bisogna ammettere il matrimonio. So che molti cattolici, anche sacerdoti, auspicherebbero un cambiamento del magistero su questo punto. Però come storico, che ha presente la complessità

della vicenda, ritengo molto difficile che nella situazione attuale, con l'attuale Pontefice, ci sia un cambiamento. Quello che io vedo possibile è un congelamento della situazione. Perché l'arma della scomunica rischierebbe di essere un boomerang per la Chiesa. Se Milingo fosse scomunicato, si immigini l'alzata di scudi, le forme di ribellioni interne, le accuse dall'esterno, che si levarebbero contro una Chiesa che ha predicato il perdono e poi si comporta ancora come la chiesa medioevale. Pensiamo al Giubileo, a tutte le forme di perdono che il Papa ha chiesto per tutte le scomuniche che ha eseguito negli anni».

Poi c'è in ballo la situazione di un'altra persona, la signora Sung, moglie di Milingo.

«Bisogna dire che questo è stato un matrimonio, come dire, tradiziona-

le. In cui la scelta degli sposi è avvenuta come una volta, ad opera dei genitori. In questo caso, di genitori spirituali. Per dire, che la signora Sung si è sposata in funzione non di elementi individuali, ma come Milingo, in funzione di elementi religiosi. Ora, se Milingo decidesse di revocare il suo matrimo-

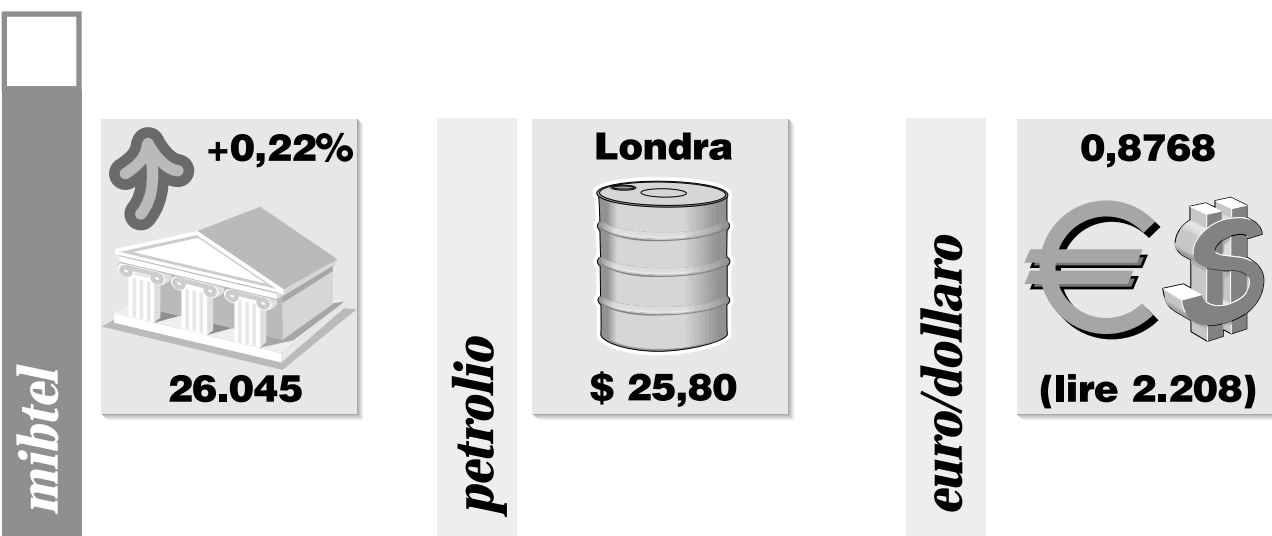
La cacciata di Milingo suonerebbe stonata dopo le tante offerte di perdono fatte dalla Chiesa del Giubileo



nio, non violerebbe il rapporto individuale, perché il loro rapporto si è giocato essenzialmente su un piano meta-individuale».

La via della conciliazione è stata scelta dalla Chiesa anche per sottrarre carisma a Milingo, che aveva parlato di istituire una sua Chiesa in Africa.

«Certo, Milingo sta cercando di sfruttare gli spazi di manovra a lui a disposizione. La Chiesa africana non è un argomento da poco. Molto studiosi, teologi, uomini di chiesa, vedono nell'Africa subsahariana un continente dove nel corso del nostro secolo la Chiesa avrebbe più possibilità di diffondersi. La personalità di Milingo conta, e visto che in Africa ci sono migliaia di chiese separatiste, per la Chiesa di Roma questa è una serie minaccia».



GERMANIA, DISOCCUPATI AL 9,2%

BERLINO Per il settimo mese consecutivo la disoccupazione in Germania risulta in salita. I dati ufficiali forniti ieri parlano, in luglio, di un tasso del 9,2 per cento, contro l'8,9 del mese precedente. Complessivamente, i senza lavoro sono ora tre milioni 864mila. Una cifra grosso modo in linea con quella del luglio di un anno fa. I disoccupati sono aumentati soprattutto nella Germania Occidentale - due milioni e 488mila - dove il tasso di senza lavoro è al 7,3 per cento. Nell'ex Germania Est i disoccupati sono invece cresciuti di sole mille unità. Ma qui il tasso di disoccupazione resta altissimo: il 17,3 per cento, su base stagionalizzata.

La brusca impennata della disoccupazione appesantisce ulteriormente il ritorno all'attività politica del cancelliere Gerhard Schroeder, al quale già ancora durante

le ferie sull'Adriatico era giunta notizia delle migliaia di licenziamenti annunciati da numerose ditte a causa della persistente, cattiva congiuntura economica.

In questo quadro non è stato di molto confortante neppure il dato sulla produzione industriale, calata a giugno dello 0,4 per cento rispetto al mese di maggio. Mese dopo mese si allontana sempre di più l'obiettivo che il governo Schroeder si era posto di portare i senza lavoro sotto quota 3,5 milioni proprio per l'autunno del 2002.

«Il mercato del lavoro pone il governo sotto pressione» - titola oggi in prima pagina la Sueddeutsche Zeitung, secondo la quale ciò renderà «più aspro il dibattito sulle misure da adottare per creare più posti di lavoro».

economia e lavoro

-145

Ma intanto il centrodestra già pensa alla modifica della legge. Zaccaria: una misura sproporzionata 2003, Emilio Fede sul satellite L'Authority decide: Retequattro tv digitale, Raitre senza pubblicità

Angelo Faccinotto

MILANO Ancora poco più di due anni. Poi, entro il 31 dicembre 2003, Retequattro, l'ultima per ascolti delle tv targate Mediaset, potrà trasmettere il proprio segnale soltanto via satellite. E sul satellite, insieme alla rete, ci finirà anche Emilio Fede col suo Tg. La stessa sorte toccherà a Tele+ nero. Mentre Raitre dovrà rinunciare, sempre da quella data, alle risorse pubblicitarie. Dovrà cioè andare in onda senza più nemmeno uno spot. A deciderlo è stata ieri l'Authority per le telecomunicazioni, che ha così tradotto in realtà i meccanismi anti-trust previsti dalla legge 249 del 1997.

Se le scadenze verranno rispettate, e non saranno introdotte nuove norme a modifica, si tratta del primo passo concreto verso il riordino del sistema televisivo nazionale in senso anti-dupolistico. Un passo destinato ad incidere sul panorama nazionale dell'informazione - e dell'intrattenimento - tv in una fase di movimento e di incertezza. Con La7, neonata con ambizioni da terzo polo, nella bufera dopo la conquista di Telecom da parte della cordata Pirelli - Benetton - IntesaBci e Unicredit. E con le nuove regole sul rapporto tra proprietà di giornali e di emittenti tv in fase di definizione.

Se le scadenze verranno rispettate, si diceva. Perché non è affatto detta l'ultima parola. Per una ragione «tecnica», anzitutto. La data del 31 dicembre 2003, infatti, è stata stabilita in previsione del raggiungimento di una percentuale non inferiore al 50 per cento delle cosiddette «famiglie digitali». Di quegli utenti cioè - oggi sono il 10-12 per cento - in grado di ricevere il segnale tv, anziché attraverso la tradizionale antenna, «tramite i nuovi sistemi destinati a captare il segnale diffuso via satellite, via cavo o su frequenze digitali terrestri». Soglia, questa, considerata come il punto di equilibrio tra due esigenze. Quella di rompere l'attuale concentrazione e quella di non far assumere un carattere punitivo alla misura adottata. Tanto che entro il 31 gennaio 2003 l'Authority si riserverà di verificare lo

sviluppo effettivo dei sistemi digitali. Come dire, se entro quella data non ci sarà sufficiente mercato anche per chi è costretto a trasmettere via satellite, non se ne farà nulla. E tutto verrà rinviato. Se invece, al 31 dicembre 2002, sarà già stata raggiunta la soglia del 45 per cento si potrà pensare addirittura di anticipare i tempi.

Ma non c'è soltanto questo se. Ieri sono bastati solo pochi minuti perché il fronte politico - non tutto, ovviamente - di fronte alla decisione dell'Authority affilasse le armi. E se il giudizio di Paolo Romani, presidente della commissione Trasporti e telecomunicazio-

ni della Camera è stato severo ma comprensivo - «si tratta di una decisione obbligata, anche se è un discorso di retroguardia» - quello di Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, è inequivocabile. «La decisione - dice - è di per sé incontestabile, se ne prende atto». Poi però aggiunge: «Mi sembra giusto fare una riflessione: se sia opportuno adeguare le norme vigenti al progresso, visto che stiamo andando verso il digitale. Queste leggi sono adeguate?». Conclusione. «Se, come io credo, ma non per salvare Retequattro o la pubblicità su Raitre, valuteremo che si debba modificare l'attuale normativa,

Altrimenti faranno il conto alla rovescia». Più chiaro di così...

Anche il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, non nasconde la sua insoddisfazione. Per ragioni opposte. «È una misura oggettivamente sproporzionata e squilibrata - dice - Rete4, quando andrà sul satellite, avrà a disposizione un mercato nuovo. Raitre non avrà alcuna compensazione».

«Positivo con riserva» è, invece, il giudizio del responsabile per la comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti. Motivo? «Resta il dubbio - spiega - sulle modalità delle verifiche da compiere prima del passaggio sul satellite. Sareb-

be opportuno che non diventino un escamotage per stabilire la mancanza dei requisiti tecnici e per posticipare il passaggio di Retequattro sul satellite». «Soddisfazione a metà» anche quella espressa da Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni nel governo dell'Ulivo. «È un primo passo verso l'applicazione della normativa anti-trust - afferma - Ma ci si poteva legittimamente attendere una data più vicina. E certamente crea dubbi e perplessità la condizione sulla presenza di una percentuale di utenza satellitare e digitale verosimilmente troppo elevata e assai improbabile». Appunto.

Il direttore del Tg4 definisce «stralunato e strampalato» il provvedimento assunto ieri da Cheli

«Si perdono centinaia di posti di lavoro»

Roberto Rossi

MILANO Emilio Fede è uno dei più noti giornalisti della televisione in circolazione. Per alcuni è un mito, per altri un semplice fazzoletto, alla corte dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che è anche il proprietario del canale per il quale lavora. Il suo attaccamento al re dei media - quasi una devozione verso l'uomo e verso l'imprenditore - lui non l'ha mai nascosto. E in questo c'è da dargli un merito: chi guarda il suo telegiornale sa a che cosa va incontro. Sta di fatto che comunque, per chi lo ama e chi lo disprezza, Emilio Fede resta un personaggio del mondo tv.

Direttore, secondo l'Authority per le comunicazioni nel 2003, Rete4 potrà trasmettere solo attraverso la tecnica digitale. Come si sente sapendo che il suo telegiornale passerà in breve tempo sul satellite?
«Ormai mi sento pronto. Mi sono già munito di tuta spaziale».

Qual è stato il suo primo commento quando ha visto l'agenzia



battuta?
«Guardi, preferirei non ripeterlo. Il buongusto mi evita di usare il turpiloquio».

La decisione dell'Authority era comunque nota ormai già da tempo. Qual è la sua valutazione in generale del provvedimento?
«Come lo considera?»

«Stralunato e strampalato. È vero che è una scelta che si aspettava da tempo, ma è altrettanto vero che l'atto

«L'unica cosa positiva è che la smetteranno di parlare di conflitto d'interessi»

non tiene conto di chi lavora attualmente per la nostra struttura. La decisione presa dall'Authority porterà alla perdita di circa 700 - 800 posti di lavoro. È una cosa abbastanza triste, che voi de "L'Unità", anche se in dimensioni minori, avete già vissuto».

Chi sarà colpito?
«Soprattutto le persone più deboli, come tecnici e impiegati. Ma anche quei giornalisti che hanno votato a favore del referendum per tagliare Rete-

quattro. Anche loro sapranno che cosa significa essere disoccupati».

E queste sono le note dolenti. Il provvedimento può avere anche lati positivi?

«In effetti esiste un lato positivo. Un'unica magra consolazione. Quella che finalmente la finiranno di parlare di conflitti di interessi. Con Rete4 sullo spazio non avranno più appigli ai quali poter aggrapparsi. È una risposta a chi ha accusato Berlusconi di conflitto di interessi, invece perderà una rete».

Ha sentito il presidente del Consiglio e suo editore?

«No. Non ancora. Non so se lo sentirò. Se sarà così lo chiamerò e gli dirò: "Preside e mo' che famo". Ma non chiederò alcun vantaggio».

Il suo futuro resta sempre legato al telegiornale di Rete4?

«Retequattro è la mia piccola famiglia. Questa redazione è una mia creatura. Io in questo posto sono rinato e in questo luogo voglio morire, il più tardi possibile s'intende. E poi, sa che cosa le dico? Se devo andare sul satellite io ci vado. Forse anche lassù si sta bene. Anche perché quaggiù fa un gran caldo».

«Ultimo miglio», 150 centrali aperte ai concorrenti Telecom

Telecom ha reso disponibili dallo scorso 3 agosto gli spazi predisposti in 150 centrali per gli operatori del cosiddetto «ultimo miglio». A comunicarlo è la stessa azienda che - mentre infuria la polemica sulla liberalizzazione - sottolinea come il tutto sia avvenuto nel «pieno rispetto dei tempi stabiliti» dall'Authority per le telecomunicazioni.

Gli spazi messi a disposizione dei concorrenti fanno parte del primo lotto di 432 centrali richieste dagli altri operatori lo scorso marzo. Altre 220 centrali (48 a Milano, 50 a Roma) saranno consegnate a fine mese in relazione sia alle autorizzazioni che l'Authority ha concesso solo in tempi successivi a quelli definiti dalla delibera, sia ad autorizzazioni e permessi supplementari, necessari per l'esecuzione delle opere, che alcuni enti locali devono rilasciare.

Le altre 62 centrali del primo lotto saranno infine messe a disposizione progressivamente e, comunque, entro il mese di ottobre. Gli spazi consegnati il 3 agosto - tra questi, 20 a Roma, 20 a Milano, 15 a Napoli e 18 a Trieste - sono disponibili per gli operatori che hanno già regolarizzato il rapporto contrattuale con Telecom Italia.



La sede di Mediaset, di fianco Emilio Fede

Nel secondo trimestre la performance delle imprese statunitensi migliora del 2,5%, oltre le previsioni. Bush accusato di fare troppe vacanze, voci sul presidente della Fed

America d'estate: Greenspan non si dimette, boom della produttività

MILANO Quadro americano di piena estate. Mentre il presidente George W Bush viene accusato di concedersi vacanze troppo lunghe e lui garantisce che lavorerà all'aria aperta per il suo Paese, negli Stati Uniti succede anche che qualcuno ipotizzi l'esplosione di una "bomba" mediatica come le possibili dimissioni del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, cioè l'artefice del miracolo economico degli ultimi dieci anni.

Solo voci, solo indiscrezioni giornalistiche, subito seccamente smentite dalla banca centrale americana. Greenspan, 75 anni, resterà al suo posto e continuerà a

guidare l'economia americana come fa dal 1987. Non si dimetterà prima della fine del 2001 per poter andare a lavorare nel settore privato alla metà del prossimo anno, come si vociferava in giro. Greenspan non si muove. Anzi, proprio in questi mesi l'economia ha bisogno assoluto dell'esperienza e della saggezza del presidente della Federal Reserve che cerca di fronteggiare, con la riduzione del costo del denaro, il rallentamento della crescita degli Stati Uniti, dopo un lungo periodo di abbondanza, apparentemente inarrestabile.

Già tra un paio di settimane, il prossimo 21 agosto, Greenspan po-

trebbe tagliare un'altra volta i tassi di interesse per dare ancora fiato a una struttura industriale un po' asfittica, affaticata, ma non per questo ridotta all'impotenza. Le imprese americane si stanno ristrutturando, ci sono licenziamenti, ridimensionamenti. Ma ci sono anche notizie diverse. Alcuni dati diffusi ieri confermano che ci sono ancora segnali di vitalità nel tessuto economico americano e che, almeno per ora, è prematuro rivedere il giudizio sulla lunga fase di espansione.

La produttività delle imprese americane, settore agricolo escluso, è migliorata nel secondo trime-



Alan Greenspan

stre del 2,5% a fronte di una crescita del costo unitario di lavoro del 2,1%. I dati, resi noti dal dipartimento del Lavoro, hanno colto di sorpresa i mercati finanziari che si aspettavano, secondo le previsioni più solide degli analisti, un aumento del costo unitario del 3,1% e un tasso di produttività in incremento di appena l'1,3%.

Nei primi tre mesi dell'anno la produttività è stata rivista dal dipartimento del Lavoro in netto miglioramento, a +0,1% da -1,2% indicato provvisoriamente. Le autorità hanno corretto in ribasso anche l'incremento registrato dal costo unitario di lavoro nello stesso peri-

odo, a +5% da +6,3%. La congiuntura statunitense ha quindi dato falsi segnali negativi in via preliminare. La situazione, secondo gli analisti, è infatti migliore di quanto si temesse anche se il Dipartimento ha rivisto in senso negativo il dato sulla produttività dell'intero 2000: a +3% da +4,3%. Su base tendenziale la produttività (escluso il settore agricolo) nel secondo trimestre è migliorata dell'1,6%, mentre la crescita del costo unitario di lavoro nello stesso periodo è stata pari al 4,8%.

Sono risultati parziali, ma che offrono un quadro meno pessimistico dello stato dell'economia sta-

tunitense. Il presidente della Fed di Chicago, Michael Moskow, alla luce di queste cifre, si è dichiarato «cautamente ottimista» sull'andamento dell'economia Usa, ma sottolinea che anche i segnali di speranza sono caratterizzati dall'incertezza. E' ancora troppo presto per dire che l'allarme è cessato, bisogna invece proseguire nella politica degli ultimi mesi.

Secondo Moskow, «una parte considerevole del processo di aggiustamento delle scorte è stata superata» e la domanda dovrebbe ripartire grazie ai tagli dei tassi effettuati dalla Fed e alla manovra fiscale.

Ieri voli a singhiozzo. La protesta degli assistenti e dei piloti di Alitalia Express ha costretto la compagnia a 47 cancellazioni

Trasporti, da oggi scatta la tregua d'agosto



Turisti in attesa in aeroporto

Felicia Masocco

ROMA Sono stati quarantasette i voli, nazionali ed europei, cancellati ieri da Alitalia Express e otto quelli riprogrammati per via dello sciopero degli assistenti di volo del Sultra e dei piloti dell'Anpac, dell'Unione piloti e della Uil Trasporti. I primi hanno protestato per gli eccessivi carichi di lavoro sugli Embrair e sugli Atr 72, i piloti contro violazioni contrattuali.

Buone ragioni per i sindacati, un po' meno per chi era in partenza e si è ritrovato a terra, molti con la valigia delle vacanze in mano, e che fa fatica a comprendere i perché di un'agitazione in pieno esodo estivo: è l'ennesima replica del conflitto tra due diritti garantiti dalla Costituzione, quello allo sciopero e quello alla mobilità dei cittadini. Diritti contro, con annessa scia di dibattito e polemiche che l'anno scorso ha portato alla revisione della legge 146 del 1990 sul diritto di sciopero nei servizi pubblici. Le nuove norme, tra l'altro, assegnano alla Commissione di garanzia guidata da Gino Giugni più am-

pio margine di intervento per prevenire le agitazioni. Dall'aprile del 2000 al marzo di quest'anno, su un totale di 432 scioperi sui cui la Commissione è intervenuta, ben 285 sono stati revocati, due su tre. Non è accaduto per le proteste di ieri perché proclamate nel rispetto delle regole in vigore e fuori dalle franchigie fissate da anni. Altra cosa è la «sensibilità» delle organizzazioni sindacali, alcune delle quali sono alla ricerca di modalità alternative all'astensione del lavoro (vedi gli scioperi «virtuosi» nella sanità) o come la Filt-Cgil propongono che le proclamazioni di sciopero passino prima per un referendum tra i lavoratori. Il dibattito è aperto e delicato.

Lo sciopero di ieri ha portato a voli a singhiozzo, tranne che nelle fasce «protette», ed eccezione fatta per lo scalo romano di Fiumicino dove tutto si è svolto secondo routine. È stato comunque l'ultimo sciopero nei trasporti (e negli altri servizi pubblici) da qui a settembre. Da oggi è tregua. La protesta del personale di volo dell'Air One fissata per questa mattina è stata da tempo revocata, e quella dei controllori di volo del centro assistenza

di Milano è stata spostata di un mese e si terrà il 10 settembre dalle 12 alle 16. Da venerdì prossimo infatti anche per il settore aereo scatta la cosiddetta franchigia-salva utenti prevista dalla legge fino al 5 settembre.

Per non imbattersi più in cancellazioni, riprogrammazioni e disagi nel mese di agosto bisognerà aspettare l'anno prossimo: lo stop estivo delle proteste degli aeroportuali è stato infatti anticipato al 27 luglio e durerà fino al 5 settembre. La novità è prevista nel codice di autoregolamentazione (ancora provvisorio) elaborato per il settore aereo dalla Commissione Giugni, visto che datori di lavoro e sindacati hanno lasciato passare il tempo senza arrivare loro stessi ad un'intesa.

Dal 10 al 20 agosto e poi ancora dal 26 agosto al 5 settembre, sono sospese anche le agitazioni nelle ferrovie e nei traghetti per le isole. Chi viaggia in treno deve tuttavia tenere a mente la data del 22 settembre, quando alle 21 scatterà una protesta di 24 ore. Nel trasporto urbano le franchigie sono fissate dal 10 al 20 agosto e dal 28 agosto al 5 settembre e anche oltre questa scadenza ad oggi non sono previste proteste.

Il governo vuole le gabbie sanitarie

Ogni Regione potrà decidere costi e organizzazione del servizio

Bruno Cavagnola

MILANO Più soldi alle Regioni per la sanità e «mano libera» (sotto forma di ampia autonomia legislativa) per stravolgere la riforma Bindi. Con l'aggiunta della «polpetta avvelenata»: la possibilità di introdurre ticket (o un aumento dell'addizionale Irpef regionale) per tappare i buchi di spesa. È questa la carta che il governo giocherà oggi in tema di sanità alla Conferenza Stato-Regioni convocata nel pomeriggio a Palazzo Chigi. E dal Ministero della Funzione pubblica arrivano indiscrezioni sulla strategia del governo per i prossimi rinnovi contrattuali della sanità: doppio livello di contrattazione, con quello nazionale teso unicamente al recupero dell'inflazione, mentre ai «governatori» verrebbe affidato quello locale.

È una strategia, quella che si appresta ad attuare il governo Berlusconi, che dopo aver bloccato l'altra grande riforma dei governi di centro-sinistra (quella di Berlinguer sulla scuola), ora punta alla «de-binding» (per usare il termine coniato da Tremonti) di quella sanitaria, colpendo l'unicità e l'universalità del nostro Servizio sanitario nazionale.

In cambio, un aumento dei trasferimenti, che per il 2001 si aggirerebbero sui 138mila miliardi (che saliranno a 146mila nel 2002). Cifre ancora sotto a quel 6%, che secondo i rappresentanti delle Regioni deve essere la quota di Pil destinata stabil-

mente al finanziamento della sanità. E per le Regioni che non riusciranno a rispettare il budget fissato? Dovranno ripianare con entrate proprie in caso di sfioramento. All'ipotesi di ticket regionali, ieri si è aggiunta quella dell'addizionale regionale Irpef (attualmente allo 0,5%) che potrà essere elevata sino al 2%.

Accanto ai soldi (insufficienti) parte poi l'attacco alla riforma Bindi, attraverso il federalismo sanitario.

Oggi la riunione della Conferenza Stato-Regioni Sotto attacco la riforma Bindi

Alle Regioni verrebbe concessa un'ampia autonomia legislativa, con possibilità di legiferare sugli aspetti organizzativi come il part time o l'extramoenia dei medici. L'Italia diverrebbe

be così un Paese a «gabbie sanitarie», con costi, organizzazione e qualità del servizio diversi a seconda della Regione in cui si vive.

Ma la strategia del governo ha già trovato forti resistenze nelle Regioni, i cui rappresentanti hanno avuto ieri un incontro tecnico in preparazione dell'incontro di oggi con il governo.

A cominciare dalla facoltà di introdurre ticket che è vista come una trappola da tutti. Al governo che punta a fissare un tetto rigido di 138mila miliardi per il 2001, lasciando alle Regioni il compito di ripianare eventuali sfioramenti, i «governatori» replicano chiedendo di istituire un tavolo di monitoraggio che verifichi la compatibilità tra le risorse assegnate e i livelli essenziali di assistenza, che l'esecutivo si è impegnato a stabilire entro novembre. Si chiede inoltre che venga fissato un principio di compartecipazione in



Il ministro della Sanità Sirchia, con il suo predecessore, Umberto Veronesi

caso alla fine si manifestasse un buco nei conti sanitari.

Un'alternativa alle proposte del governo, secondo i rappresentanti delle Regioni, potrebbe essere l'innalzamento subito al 6% del Pil delle risorse previste che, dunque, salirebbero da 138mila miliardi a 142mila. Le Regioni chiedono inoltre un sostanziale slittamento al 2003 della «facoltà» che il governo dà loro di reintrodurre i ticket e di incrementare l'addizionale regionale all'Irpef per coprire eventuali buchi.

Un'ultima richiesta al governo riguarda la possibilità, da parte delle regioni, di poter contrarre, anche nel 2002, mutui per ripianare i disavanzi di quest'anno, possibilità che era ammessa fino al 2000.

Preoccupati i sindacati dei medici: «Danni irreparabili al sistema nazionale»

MILANO Le organizzazioni sindacali della dirigenza medica e veterinaria si dicono «fortemente preoccupate» che i provvedimenti legislativi in fieri in ambito sanitario possano comportare danni irreparabili al sistema sanitario nazionale. È quanto si legge in una lettera inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai Ministeri della Sanità e della Economia, alle autorità regionali, sottoscritta da Anaao Assomed, Civepm, Fesmed, Fp Cgil Medici, Umsped.

I medici chiedono una politica che rispetti «l'unicità e universalità del sistema sanitario nazionale e un suo finanziamento adeguato, il mantenimento del livello nazionale di contrattazione quale garanzia della unicità del sistema, l'individuazione dei livelli di assistenza e prevenzione uniformi su tutta la nazione, l'individuazione di precisi criteri di accreditamento per tutti i soggetti erogatori a tutela della qualità delle prestazioni sanitarie per tutti i cittadini».

Pensioni di anzianità in calo anche tra i lavoratori autonomi

MILANO Pensioni di anzianità in calo anche per artigiani e commercianti. Da gennaio a maggio 2001 l'Inps ne ha effettivamente liquidate 74.691, 29mila in meno rispetto alle previsioni.

La diminuzione riguarda tutte le principali gestioni previdenziali: dunque non solo il Fondo lavoratori dipendenti, che fa registrare quasi 13.800 uscite in meno, ma anche le gestioni di commercianti e artigiani, fino a due anni interessate da una spiccata propensione al pensionamento anticipato: tra i lavoratori autonomi si registrano infatti oltre 10mila anzianità in meno rispetto alle previsioni.

Il dato - sottolineano all'Inps - è certamente positivo, se si tiene conto che riguarda solo i primi cinque mesi dell'anno e che nell'arco dell'intero 2000 le pensioni di anzianità liquidate erano state 30mila in meno. Le riforme degli ultimi anni, dunque, stanno dando i loro frutti.

E anche se si prendono in considerazione tutte le domande di pen-

sionamento anticipato attualmente giacenti - specifica l'istituto - il numero delle pensioni di anzianità con decorrenza nell'anno 2001 accoglibili, e quindi liquidabili, sale a 97mila, 7mila in meno rispetto alle 103.700 previste.

In particolare, nei primi cinque mesi dell'anno sono andati in pensione di anzianità 57.300 lavoratori dipendenti (-13.800), 7.200 artigiani (-4mila), 4.800 commercianti (-5.500), 4.300 coltivatori diretti (-5.600).

Nel 2000 le pensioni di anzianità effettivamente liquidate erano state 137.211 (-30.489), nel 1999 erano state 179.459 (-5.241).

Il dato di ieri segue quello, altrettanto positivo, reso noto lunedì, sempre dall'Inps, sull'andamento generale della spesa pensionistica. Che cresce, sì, ma meno rapidamente rispetto agli anni scorsi: il 3,6 per cento contro il 7,3 fatto registrare nel periodo 1994-1997. Segno che la riforma Dini continua a dare i suoi frutti.

La società difende il suo operato dalle critiche. Al via l'iter di vendita di Eurogen

L'Enel ribatte all'Authority

Bianca Di Giovanni

ROMA Con una secca nota di smentita l'Enel replica ai rimproveri espressi l'altro ieri dall'Authority per l'energia. Intanto continuano le indiscrezioni sulla corsa per Eurogen, il maxi-consorzio di centrali (oltre 7mila megawatt di potenza installata) messo in vendita dal gruppo elettrico. Il termine per la presentazione delle manifestazioni di interesse dovrebbe essere il 7 settembre. Così dicono le voci, oggi si saprà con sicurezza con la pubblicazione del bando.

L'Authority aveva accusato l'Enel di atteggiamenti lesivi della concorrenza, per aver chiesto rimborsi troppo onerosi per l'allacciamento alla rete di altri produttori di energia. Ieri il gruppo elettrico ha rigettato l'accusa, affermando che «in assenza di una regolamentazione specifica e di indicazioni da parte dell'Authority - dichiara una nota - Enel distribuzione ha applicato, senza porre in atto nessuna misura discriminatoria o vessatoria

verso i produttori, le normative valide per la generalità degli utenti della rete». Stando così le cose, la società si riserva «di tutelare i propri interessi nelle competenti sedi giurisdizionali». Insomma, si profila un ricorso al Tar.

La querelle sul tema degli allacci dura ormai da oltre cinque anni. In origine ci si riferiva ad un provvedimento, che oggi è decaduto. I produttori di energia, in particolare quelli da fonti rinnovabili riuniti nell'Aper, si erano già rivolti all'Antitrust e al ministero dell'Industria, denunciando il comportamento dell'Enel che chiede il pagamento di sostanziosi oneri pregressi. L'Antitrust non si è ancora pronunciata, il ministero ha consigliato di rivolgersi ai tribunali in caso di infrazioni alla legge (che oggi comunque presenta un vuoto). «Spesso l'Enel ha condizionato l'allaccio all'accettazione incondizionata di quegli oneri - spiega il presidente Aper Roberto Longo - Questo ci ha impedito spesso di adire le vie legali». Secondo Longo l'Enel si appella a norme che si

applicano agli utenti, ma non ai produttori. In ogni caso oggi l'organismo guidato da Pippo Ranci sta mettendo a punto le nuove regole, per questo ha ammonito l'Enel, dando il segnale della direzione che sta prendendo sui criteri che verranno adottati.

Sulla partita Genco si saprà di più oggi. Se il termine del 7 settembre sarà confermato, la cessione di Eurogen potrebbe concludersi entro l'inizio del 2002. Alla gara non potranno partecipare i vincitori della prima. Così si escludono automaticamente Endesa, Banco di Santander e Asm Brescia. I grandi esclusi, se torneranno in pista con le stesse quote interne alle cordate, potranno risparmiarsi di presentare un buon numero di certificazioni. Ma il risparmio finisce lì. Per il prezzo, tutti parlano di livelli alti (circa 8mila miliardi), in base alla cifra astronomica raggiunta per Eurogen. Nella gara per la prima Genco erano arrivate 27 manifestazioni di interesse e 13 erano state le cordate arrivate a presentare l'offerta non vincolante. Stavolta saranno di più?

POLIZZE VITA

Il mercato torna a crescere Alle Poste semestre brillante

Dopo la frenata del primo trimestre 2001 (-4,4%), si conferma la ripresa del mercato delle polizze vita. La nuova produzione nel primo semestre ha recuperato - secondo le stime di Iama consulting - i livelli del 30 giugno 2000, a 30.160 miliardi. Bene le index-linked, cioè quelle collegate a indici azionari, specialmente nell'offerta di Poste Vita, che ha registrato un «brillante semestre» che ha fatto crescere l'intero settore del 3%.

AEREI

La belga Sabena taglia 2mila posti

Sabena, la compagnia aerea belga, taglierà circa 2.000 posti di lavoro nei prossimi quattro anni. Lo prevede un piano di ristrutturazione, ha scritto ieri il quotidiano belga 'Le Soir', approvato dal consiglio di amministrazione. La Sabena non ha voluto commentare. Il piano, precisa il giornale, prevede anche licenziamenti (non solo quindi misure «morbide» come prepensionamenti) e varie cessioni tra cui quelle di due immobili di Bruxelles adibiti ad hotel, di alcune filiali di catering e di altre del comparto Cargo.

CHIMICA

La Basf in crisi di profitti 1200 dipendenti licenziati

Basf, il più grande gruppo chimico europeo, ha annunciato che nei prossimi 18 mesi taglierà altri 1200 posti di lavoro, non vedendo significativi miglioramenti nel settore prima del 2002. La società ha registrato nel secondo trimestre una diminuzione del 14,9% degli utili operativi a 751 milioni di euro, mentre il fatturato è sceso del 7,1% a 8.329 miliardi di euro.

CORNIGLIANO

A Palazzo Chigi riunione per definire i programmi

Si è svolta ieri a Palazzo Chigi un incontro tra i rappresentanti del governo la Ilva Spa, per affrontare il problema delle Acciaierie Ilva di Cornigliano. Nel corso del colloquio si sono esaminati tutti i temi relativi alla applicazione dell'accordo di programma. La riunione si è conclusa rinviando alla ripresa delle attività, dopo la pausa estiva, la definizione di proposte idonee a garantire tutti i soggetti coinvolti nella vertenza.

TELECOM

Ruggiero alla guida del polo francese

Riccardo Ruggiero ha assunto ieri formalmente la guida di 9 Telecom, la filiale francese di telefonia fissa dell'operatore italiano. Ruggiero succede a Bernard Marchant che rimarrà nel consiglio di amministrazione del gruppo per assicurare la transizione.

RISPARMIO

In sei mesi più 52% per Cisalpina Previdenza

Nei primi sei mesi dell'anno la massa gestita di Cisalpina Previdenza è cresciuta del 52% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso con un incremento di oltre 1.500 miliardi. La compagnia ha inoltre registrato 84 miliardi di nuova produzione di premi periodici annualizzati (+37%) e il premio medio annuale è passato da 4 milioni di lire circa nel 2000 a 4,7 milioni di lire quest'anno (+17,5%).

ITALIA		ESTERO	
12 MESI		6 MESI	
7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
7 GG		£. 250.000	Euro 129,11
6 GG		£. 215.000	Euro 111,03
5 GG		£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI		7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
6 MESI		7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,876 dollari
1 euro	108,740 yen
1 euro	0,619 sterline
1 euro	1,506 fra. svi.
dollaro	2.208,337 lire
yen	17,806 lire
sterlina	3.125,536 lire
franco svi.	1.285,703 lire
zloty pol.	520,544 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,60	3,44
Bot a 6 mesi	98,19	3,67
Bot a 12 mesi	96,28	3,59

Borsa

La boccata d'ossigeno per Piazza Affari è arrivata ancora una volta da Wall Street. Dopo aver toccato un minimo, perdendo lo -0,9% a metà seduta, la Borsa ha ripreso fiato solo quando sono stati diffusi i dati positivi su produttività e costo del lavoro negli Usa, riuscendo così a chiudere con un modesto rialzo. In calo invece il Nuovo mercato (Numtel -0,78%). Della ripresa finale beneficiano titoli come St (+1,09%) e di conseguenza Finmeccanica (+2,77%). Rimangono positivi Pirelli (+1,09%) e Olivetti (+0,61%), con Telecom +0,69% e Seat +1,58%. Movimento al rialzo per il gruppo delle banche popolari, dopo l'annuncio di una prossima presentazione di un disegno di legge di riforma del settore, per rendere gli istituti più contendibili.

L'assemblea delibera la quotazione, attesa per ottobre se il mercato lo consentirà

Sea in Piazza Affari. Fossa cerca lavoro

Roberto Rossi

MILANO Dopo un'assemblea pignola, con un Fossa che non smentisce la sua fama da duro e che si vanta di essere molto ricercato, i soci della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano, hanno deciso di presentare domanda di ammissione alla quotazione in Borsa. A Piazza Affari dovrebbero arrivare il 30% del capitale, fino ad un massimo di 75 milioni di azioni. Complessivamente il collocamento riguarda il 30% del capitale della sea (27,5 milioni di euro, circa 53 miliardi di lire) suddiviso in 250 milioni di azioni del valore nominale di 11 centesimi di euro. Il comune di Milano, cederà fino a un massimo del 30% del capitale mentre la Provincia di Milano, che detiene il 14,56%, si è dichiarata disponibile a cedere sino al 4,55%.

All'offerta pubblica di vendita

(Opv) sarà destinata una quota fino a un massimo del 60% dell'offerta globale, con un minimo del 30% qualora vi sia sufficiente domanda. La quota restante andrà all'offerta istituzionale riservata a investitori professionali italiani e istituzionali esteri. Quanto all'Opv, sino a un massimo del 55% sarà destinato per il 30% a cittadini milanesi e per il 5% ai residenti dei comuni limitrofi agli scali di Linate e Malpensa. È prevista anche un'opzione green-shoe, fino a un massimo del 15% dell'offerta globale (pari al 4,5% del capitale sea) a favore delle banche aderenti al consorzio per il collocamento privato. Quota che rientra nel 30% complessivamente offerto dal comune.

Per quanto riguarda la data, l'ex presidente di Confindustria ha fissato un ipotetico termine alla fine di ottobre di questo anno. «Al momento - ha detto Fossa - non è possibile stabilire una data. Con la delibera

dell'assemblea noi abbiamo posto le basi per l'avvicinamento in Borsa, poi se ci saranno le condizioni di mercato, si potrà anche fare. Comunque, la decisione ultima spetta al Comune di Milano».

Durante la conferenza stampa, Fossa ha anche spiegato che «sarà il sempre il Comune a determinare la forchetta di prezzo di offerta delle azioni», materia sulla quale Sea non ha competenza poiché è l'ent comune che privatizza. Un Sea privatizzata inoltre potrebbe anche cercare nuove sinergie e alleanze. Ma dove? Alitalia potrebbe essere una soluzione. «Alitalia - ha dichiarato Fossa - è il primo cliente per il business aviation, ma Sea vuole avere le mani libere».

Quanto al futuro, Fossa ha ricordato che la Sea farà investimenti per 2.000 miliardi di lire entro il 2006, destinati per lo più alle realizzazioni della terza pista e del terzo satellite».

Tra la Fondiaria e la Sai possibilità di fusione

di vendita e quindi il prezzo resta fermo a 9,5 euro».

ROMA La fusione tra la Sai e la Fondiaria, le due compagnie assicuratrici al centro dell'operazione Montedison-Italgas, «è una delle opzioni che abbiamo davanti. C'è anche questa ipotesi. Ma è ancora prematuro. In prospettiva potrebbe anche essere». Questo il parere dell'amministratore delegato della Sai, Carlo Ciani a proposito del possibile matrimonio tra i due gruppi assicurativi alla luce del passaggio della quota controllata da Montedison (29%) della società toscana alla Sai.

«Il prezzo è quello che è stato pagato, cioè 9,5 euro - ha detto il manager della Sai uscendo dalla sede della Consob che ha aperto un dossier sull'operazione per verificare se esiste o meno la possibilità di imporre al gruppo Ligresti l'obbligo di offerta - nell'offerta Montedison non c'era riferimento ad un prezzo implicito dell'azione Fondiaria. In sostanza non si è verificata assolutamente quella condizione prevista dal contratto

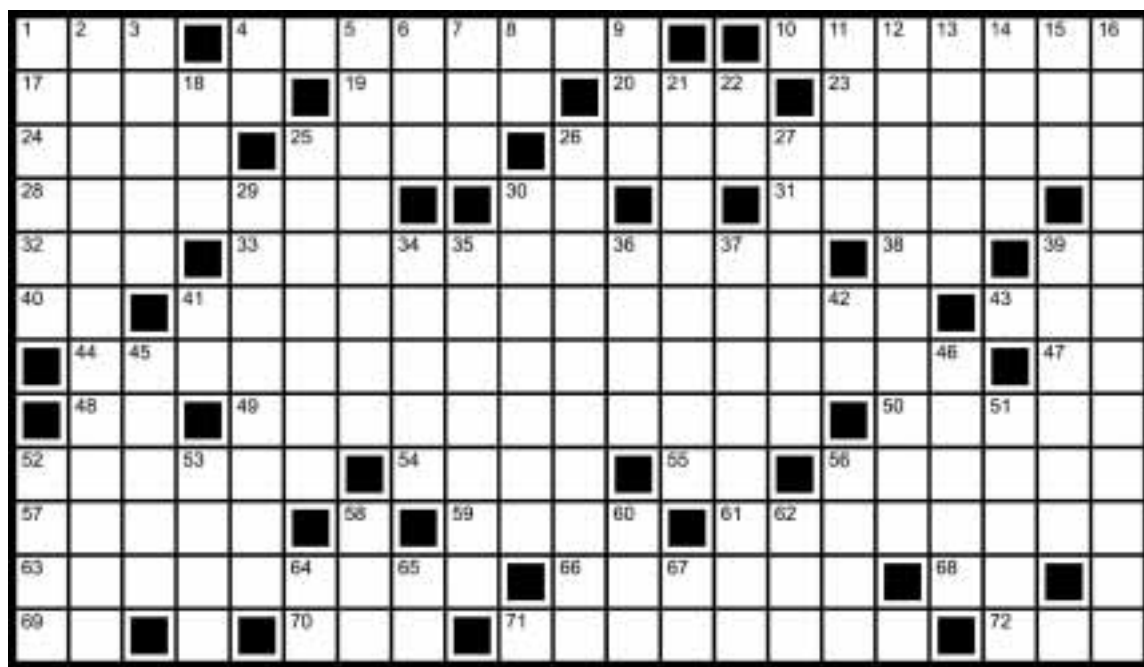
di vendita e quindi il prezzo resta fermo a 9,5 euro».

Ciani ha aggiunto che tra le due compagnie si stanno studiando «eventuali sinergie. Si tratta di due società che hanno attività abbastanza collegate. Sicuramente ci sono possibilità per quanto riguarda la liquidazione dei sinistri. All'Isvap abbiamo già dato delle indicazioni». L'amministratore delegato della Sai ha concluso dicendo che il possibile via libera all'operazione dovrebbe arrivare per fine mese: «Dobbiamo regolare ancora il resto dell'operazione con Montedison - ha ricordato - in questo momento abbiamo il 9,7% di Fondiaria (l'accordo prevede di acquistare il 29% della compagnia toscana: cui andrebbe ad aggiungersi un 2% già in portafoglio)». In mattinata la Consob aveva ascoltato l'amministratore delegato della Fondiaria, Roberto Gavazzi, nel pomeriggio è stato ascoltato l'amministratore delegato della Montedison, Angiolini.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff. (%)	diff. (%)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (milioni)	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(div. div.)	(milioni)
A.S. ROMA	8070	4.17	4.18	0.24	-31.49	38	3.80	6.82	-	216.74
ACEA	14894	7.69	7.71	0.52	-37.11	103	7.30	12.54	0.0981	1638.13
ACEGAS	14629	7.55	7.51	0.33	-	6	7.31	10.49	-	288.79
ACQ MARCHIA	587	0.30	0.31	-0.33	-21.60	35	0.24	0.40	0.0207	117.09
ACQ NICOLAY	3950	2.04	2.04	-0.49	-15.00	5	2.04	2.56	0.0775	27.37
ACQ POTABILI	25115	12.87	13.20	4.68	-9.37	0	11.30	13.30	0.0568	74.02
ACSM	4827	2.50	2.54	2.12	-35.12	10	2.44	3.26	0.0266	92.34
ADF	30953	15.99	16.00	0.55	-3.61	1	12.47	18.68	0.2022	144.83
AEDES	6475	3.34	3.31	-2.56	-21.47	14	3.13	4.26	0.0743	122.49
AEDES RNC	5635	2.91	2.91	-1.19	-31.32	0	2.89	4.30	0.0775	12.22
AEM	4353	2.25	2.27	-0.83	-26.87	2007	2.08	3.09	0.0413	4046.51
ASBITO	4771	2.46	2.48	-23.53	46	2.29	3.22	0.0310	853.30	
AIR DOLCOMIT	19259	10.08	10.09	-2.74	-	11	10.08	11.23	-	85.92
ALITALIA	2327	1.20	1.21	-1.39	-36.27	1047	1.20	2.08	0.0413	1861.23
ALLEANZA	24879	12.85	12.94	0.72	-22.84	1046	11.92	17.55	0.1472	9183.62
ALLEANZA R	15890	8.19	8.23	0.77	-18.45	78	7.24	10.63	0.1720	1077.34
AMGA	2364	1.22	1.21	-1.62	-33.02	59	1.18	1.82	0.0145	398.06
AMPILFON	42579	21.99	22.00	2.33	-	2	21.91	24.30	-	425.09
ANALDO TRAS	16946	8.29	8.27	-6.08	-12.38	30	7.73	9.27	0.0785	76.85
ARQUATI	3156	1.63	1.65	-	-7.19	0	1.51	1.85	0.0130	38.49
AUTO MI	23783	12.28	12.32	-0.15	-22.95	30	12.28	15.84	0.2841	1080.90
AUTOGIRILL	24232	12.52	12.42	-0.93	-2.87	268	10.53	13.77	0.0413	3183.82
AUTOSTRADE	15115	7.81	7.85	0.67	11.90	1765	6.98	7.55	0.1756	9235.70
B AGR MANTOV	19812	10.23	10.22	-0.63	-10.95	8	8.92	11.03	0.3615	1374.18
B BILBO	28887	14.20	14.20	-	-7.76	0	14.28	16.80	0.0850	47579.92
B CARIAGE	19383	9.97	9.99	0.33	8.05	72	8.96	9.97	0.3744	1964.07
B CHIVARI	10328	5.33	5.33	-0.34	-10.92	4	4.81	6.98	0.1756	373.38
B DESIO-R	7017	3.62	3.68	3.37	-8.85	10	3.50	4.54	0.0671	424.01
B DIEMO	3925	2.03	2.04	2.00	-23.22	10	1.81	2.72	0.0896	26.75
B FIDEURAR	21355	11.03	11.11	-0.75	-22.58	1166	9.67	15.68	0.1400	10028.18
B LEGNANO	30958	15.76	15.76	0.09	3.21	2	15.27	15.76	0.2066	788.84
B LOMBARDA	19884	10.27	10.26	11.19	-6.20	37	9.96	11.60	0.3357	2947.29
B NAPOLI RNC	2056	1.06	1.06	-1.02	-12.52	7	1.06	1.37	0.0413	136.02
B PROFILO	7023	3.63	3.66	0.91	-38.28	80	3.11	5.88	0.0955	439.86
B ROMA	5694	3.46	3.49	1.84	-26.32	1525	3.24	5.26	0.0129	4759.19
B SANTANDER	19059	9.84	10.09	-10.11	-	0	9.32	12.00	0.0915	44889.20
B SARDEG RNC	19998	10.33	10.29	-2.41	-31.44	5	10.01	16.25	0.2970	88.16
B TOSCANA	7923	4.09	4.11	-0.87	-6.76	23	3.83	4.57	0.1033	1299.82
BASICNET	2384	1.23	1.24	-0.56	-37.58	4	1.13	1.97	0.0930	36.17
BASSETTI	10069	5.20	5.20	-	-12.25	0	5.05	5.93	0.2000	135.20
BASOLDI	360	0.19	0.19	-0.22	-21.49	193	0	0.21	0.25	125.79
BAYER	87210	45.04	45.86	-3.00	-20.59	1	42.83	56.72	1.4000	-
BAYERSCHE	19450	10.04	10.14	3.49	-19.09	11	8.97	13.76	0.0775	753.38
BEHELLI	2345	1.21	1.22	1.75	-35.76	40	1.08	1.89	0.0258	242.20
BENETTON	29292	15.13	15.17	0.23	-32.40	92	15.10	22.38	0.4045	2746.62
BENI STABILI	1024	0.53	0.53	-0.86	-2.58	1815	0.51	0.59	0.0150	885.65
BESSE	16946	8.29	8.27	-6.08	-12.38	17	7.95	9.27	0.0785	76.85
BIM	13167	6.80	6.85	0.74	-32.79	1	6.47	10.12	0.2582	846.79
BIM M4 W	1496	0.77	0.78	-	-62.19	9	0.76	2.04	-	-
BIPOP-CARRIE	6610	3.41	3.46	-1.70	-50.84	18330	3.38	7.70	0.0671	6674.84
BNL	6548	3.38	3.39	0.30	3.55	3445	3.19	3.90	0.0801	7140.25
BNL RNC	5988	2.89	2.90	-1.36	0.21	3	2.87	3.34	0.1007	67.07
BOENO	18419	9.52	9.60	-	-2.40	0	9.37	9.80	0.2582	251.32
BON FERRAR	19750	10.20	10.20	-	-8.83	0	9.85	11.72	0.2066	51.00
BONAPARTE	568	0.29	0.29	1.38	-14.87	65	0.28	0.36	0.0206	106.78
BONAPARTE R	542	0.28	0.28	-	-10.26	10	0.26	0.33	0.0129	7.18
BREMO	17510	9.04	9.06	0.66	-2.60	7	8.57	10.57	0.1033	503.72
BRIOSCHI	488	0.26	0.26	2.29	-24.94	60	0.23	0.35	0.0026	123.83
BRIOSCHI W	103	0.05	0.05	0.00	-25.11	60	0.05	0.07	0.0010	25.11
BULGARI	25173	13.00	13.01	-0.44	-0.17	163	15.88	14.17	0.0860	3805.05
BURANI F.G.	13949	7.20	7.25	0.21	-4.32	10	6.45	8.01	0.0362	201.71
BUZZUNIC	17318	8.94	8.98	0.68	-2.43	61	8.76	12.05	0.2000	1137.75
BUSQUIC R	10843	5.60	5.60	0.36	-0.70	2	5.19	7.59	0.2240	70.53
C LATTUE	8345	4.31	4.31	0.23	-21.76	1	4.00	5.51	0.2000	43.10
CALP	5420	2.80	2.80	-0.18	-1.63	6	2.64	2.84	0.1549	78.19
CALTAG. EDIT	17130	8.85	8.86	1.15	-20.73	259	8.66	13.77	0.2000	1105.88
CALTAGIRON R	9838	5.08	5.08	-	-1.60	0	4.73	5.71	0.0336	4.62
CALTAGIRONE	9408	4.86	4.88	-1.49	-2.44	8	4.50	5.57	0.2522	526.18
CAMFIN	8059	4.16	4.24	-0.68	-10.60	80	3.85	5.41	0.1291	3125.51
CAMPARI	58011	29.96	29.95	-0.17	-	50	28.58	30.93	-	870.04
CARRARO	4254	2.20	2.20	1.15	-26.45	3	2.04	3.10	0.1549	92.27
CATTOLICA AS	49259	25.44	25.62	1.43	-24.22	12	23.53	34.90	0.6972	1096.03
CEMBRE	5025	2.60	2.64	-	-10.52	4	2.14	2.76	0.0878	44.12
CEMENTIR	5915	3.06	3.15	5.85	-2.62	571	2.77	3.78	0.2228	486.11
CENTENAR ZIN	3414	1.76	1.84	-	-4.18	0	1.67	1.91	0.0262	251.32
CIR	2751	1.42	1.44	1.06	-47.85	1307	1.34	2.86	0.0413	1064.70
CIRIO FIN	866	0.45	0.45	0.90	-45.48	127	0.40	0.83	0.0129	165.80
CLASS EDIT	10955	5.66	5.78	1.60	-50.74	130	5.03	12.45	0.0439	520.38
CM	3115	1.61	1.61	-0.49	-7.99	9	1.39	2.05	0.0207	82.06
COPIRE	1274	0.66	0.66	-0.57	-57.57	305	0.62	1.55	0.0155	372.70
COPIRE R	1124	0.69	0.70	0.95	-20.00	32	1.34	2.17	0.0230	240.10
CR ANTIGIANO	7253	3.75	3.77	0.11	-21.98	36	3.29	3.77	0.1162	396.63
CR BERGAM	33321	17.21	17.12	0.39	-4.68	1	15.95	19.31	0.1917	1062.26
CR FIRENZE	2298	1.19	1.19	-0.92	-4.04	152	1.12	1.25	0.0516	1289.36
CR VALTEL	17461	9.02	9.09	0.90	-0.47	32	8.72	9.52	0.3315	466.39
CREDEM	12667	6.54	6.59	1.38	-24.84	205	6.09	9.48	0.0930	1782.93
CREMONINA	3278	1.69	1.70	0.95	-20.00	32	1.34	2.17	0.0230	24

Cruciverba



cinque coi pasticcini - 70 Anna cantante - 71 Mandato apostolico - 72 E' difficile trovarlo nel pagliaio

VERTICALI
 1 Il cantante Antonacci - 2 La fa chi mangia troppo - 3 Cambiano spesso a teatro - 4 Iniziali di Manfredi - 5 Bellissimo giovane che divenne coppiere degli dei - 6 Il nomignolo della Taylor - 7 L'ex-ministro Ronchi - 8 La provincia pugliese di Martina Franca (sigla) - 9 Producono miele e cera - 11 Fiume dell'Asia centro-orientale - 12 Crede in un solo Dio - 13 Corpo celeste - 14 Gabbia per pollame - 15 Un titolo di Berlusconi (abbr.) - 16 Lo permette la bussola - 18 Un quinto di "five" - 21 Renato che cantava Maruzzella - 22 Iniziali di Silone - 25 Storico greco di Alicarnasso - 26 Frenarsi, inibirsi - 27 Elegante serata - 29 Rendite stabili di benefici ecclesiastici - 30 Riempiere fino all'orlo - 34 Preparare i campi per la semina - 35 Gianna cantante senese - 36 Un dispositivo elettrico - 37 Svegliarsi - 39 La capitale di Fidel Castro - 41 Dario premio Nobel - 42 Viavai senza vocali - 45 Antica tromba simile alla buccina - 46 Cittadina del Modenese - 51 Il nome della scrittrice Romano - 52 Con fox nel nome di un vivace ballo - 53 La scritta sulla croce - 56 Il jazzista Getz - 58 Garage - 60 Lettera incognita - 62 Lo nasconde l'esca - 64 Al centro del tavolo - 65 La nota del diapason - 67 Isernia (sigla).

ORIZZONTALI

1 Prima di ter - 4 Trascurata, trasandata - 10 La capitale della Siria - 17 Una "Settimana" che si proiettava al cinema - 19 L'opera verdiana con la famosa Marcia trionfale - 20 Il partito di Enrico Berlinguer (sigla) - 23 Città della Bosnia Erzegovina col famoso ponte distrutto - 24 Città yemenita - 25 Il nome di Biagi - 26 Com-

pendiosi - 28 Arbusti selvatici di cui si usano le bacche - 30 Iniziali di Eastwood - 31 Un attimo fa - 32 L'imposta sostituita dall'IVA - 33 Il presidente della Commissione Europea - 38 La città di Chiamparino (sigla) - 39 Lena senza pari - 40 Le vocali in forse - 41 Ne è presidente Alan Greenspan - 43 Si azzuffa col "dog" - 44 L'ex-presidente serbo che sarà proces-

sato dal tribunale dell'Aja - 47 Iniziali di Alfieri - 48 In fin dei conti - 49 Per sempre - 50 Saluto arabo - 52 Seguaie del maresciallo Josip Broz - 54 L'Irlanda con Dublino - 55 Era senza cuore - 56 Inusitate - 57 Ripresa nel pugilato - 59 Francesca del film Carne tremula - 61 Suono di tamburo - 63 Lo sono i deputati - 66 Scissione religiosa - 68 In mezzo al Cile - 69 Si gusta alle

Chi è?

E' veramente un grande collega. Gli hanno dato il **BENSERVITO** ma lui è sempre di ottimo **UMORE**.



Di chi sta parlando questo signore? Ha un camice bianco, quindi, forse, è un medico. Ma è stato anche un politico, o meglio un tecnico. Anagrammate le parole evidenziate (**BENSERVITO** - **UMORE**) per conoscerne il nome e cognome.

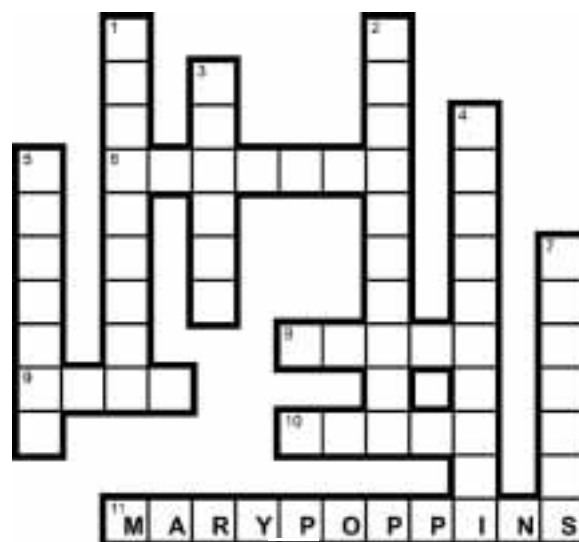
Le definizioni di questo gioco sono relative al film "Mary Poppins" che, nel 1964, ha vinto 5 premi Oscar.

ORIZZONTALI
 6 Dick, attore protagonista (3,4) - 8 La famiglia presso la quale entra in servizio Mary Poppins (5) - 9 Ed, un attore del film (4) - 10 Il posto... da cui arriva Mary Poppins (5) - 11 Il film del nostro gioco (4,7)

ANDREWS
BANKS
CIELO
DIMENSIONI
GOVERNANTE
LONDRA
STEVENSON
TRAVERS
VAN DYKE
WYNN

VERTICALI
 1 Robert, il regista del film (9) - 2 Lo era Mary Poppins (10) - 3 La città in cui si svolge la storia (6) - 4 Le aveva date la precedente governante (10) - 5 Julie, l'attrice protagonista (7) - 7 Ha scritto il libro da cui è tratta la storia (7).

Cinema da Oscar



Pausa di riflessione

woquini.it
 Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Indovinelli di Fan

IL SOLITO MINISTRO
 Il "filone" sta in alto ed è proibito rivolger la parola ai dirigenti; che macchina? Non cambia: aumenta il costo e noi lo prendiam sempre... in quel tal posto!

QUANDO LE MIE FIGLIE RUBANO LA CIOCCOLATA
 Giran per casa senza far rumore ed agguantano spesso qualche dolce; perciò se voglio andare a letto, credi, io le debbo cacciar fuori dai piedi!

LA STREGA CATTIVA DELLE FAVOLE
 Da una lingua di fuoco schizza fuori le Potenze del Bene deridendo; si fa spesso precedere da un porco oppure s'accompagna con un orco.

Massime... Minime



Un comitato è un gruppo di svogliati, scelto fra gli incapaci, che si riunisce per fare cose inutili.

Le donne possono avere bambini, gli uomini possono avere computers...

Computer: un macchina progettata per velocizzare e automatizzare gli errori.

Oggi è il primo dei giorni che mi restano da vivere.

I risultati sono quello che ti aspetti e le conseguenze sono quello che ottieni.

Cioccolatini in classe



Il professor Ciocco Latini in occasione della fine della scuola, decide di portare una scatola di boeri in aula da offrire ai suoi alunni. La scatola ne contiene un certo numero di decine, calcolando che con quel numero ne potrà distribuire tre a testa per ciascun alunno e così ne rimangono anche tre per sé stesso. Ma quel giorno sono assenti 4 alunni. Fa rapidamente i conti e, rinunciando ai suoi tre, può distribuire esattamente quattro cioccolatini per ogni alunno presente in classe. Sapete di quanti scolari è composta tutta la classe del professor Latini?

L'ANGOLO DI linus

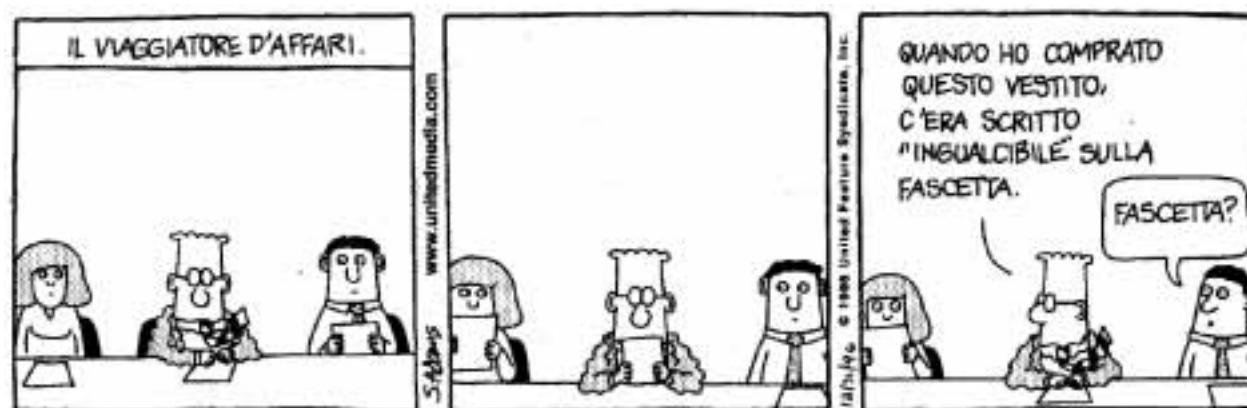
I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



mercoledì 8 agosto 2001

l'Unità 15

lo sport in tv

16,25 Ciclismo, Gp di Camaiore Rai3
16,30 Atletica, Mondiali Rai3
17,00 Tennis da Cincinnati SportStream
18,15 Champions L.: Copenaghen-Lazio Rai2
19,30 Atletica, Mondiali (diff.) RaiSportSat
21,00 Champions L.: Parma-Lilla Rai2
21,00 Champions League Eurosport
23,00 Atletica, Mondiali Rai3
02,00 Atletica, Mondiali Eurosport



Calcio vero per Lazio e Parma: vietato sbagliare

Champions League: biancocelesti e gialloblù giocano l'andata del 3° turno preliminare

Massimo De Marzi

ROMA Il tempo degli esperimenti è finito. Lazio e Parma saranno in campo stasera per l'andata del preliminare di Champions League contro Copenaghen e Lilla. Fallire la qualificazione (che significa "bruciare" una trentina di miliardi) vorrebbe dire crisi prima ancora che parla il campionato.

Per la Lazio, di scena in Danimarca, il compito appare facile facile. Il Copenaghen è formazione modesta, basti dire che il suo miglior elemento, oltre al sudafri-

no Zuma, è quel Bisgaard che a Udine faceva fatica a trovare una maglia da titolare. Se Mendieta e compagni scendono allo stadio Parken con la giusta concentrazione e davanti al rientrante Peruzzi la difesa non ripeterà la figuraccia del "Moretti" contro l'Inter, per Zoff (dalla gara numero 300 sulla panchina di un club) non dovrebbero esserci problemi per chiudere i conti già oggi.

Ben più impegnativa è invece la sfida che attende il Parma. Il Lilla è stato la rivelazione dell'ultimo campionato francese. Molto solidi in difesa e con una "torre" pericolosa come Bakari, i transalpini van-

tano una migliore condizione fisica rispetto al Parma, visto che hanno già disputato due incontri di campionato. Ulivieri, per inseguire la 300esima vittoria da tecnico al suo debutto in Champions, si affida a Cannavaro, al recuperato Lamouchi e al genio di Nakata (nella foto), che dovrà innescare il tandem Milosevic-Di Vaio.

Parma e Lilla, poi, non si sfidano solo sul terreno dello sport, perché le due città sono in lizza per ospitare la sede dell'Authority agro-alimentare dell'UeA. Ma stasera al Tardini (dove gli abbonati entreranno pagando mille lire) si penserà solo al calcio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ricci, uno sprint che batte il buio

Prima vittoria azzurra ai mondiali di atletica: il ligure vince i 100 metri per non vedenti

Daniele Fiasconero

EDMONTON Qualcuno stava già dimenticandosi il sapore dell'oro. Troppi i giorni passati senza quella medaglia con il colore del sole. Tante delusioni, però, sono state cancellate in un colpo solo nel pomeriggio della quarta giornata. Fra le diverse gare in programma, come da tradizione, erano inserite anche alcune prove dedicate ai portatori di handicap. E fra questi in pista è sceso anche un atleta italiano, Lorenzo Ricci di Castelnuovo Magra, provincia di La Spezia. Ha vinto i 100 metri riservati a non vedenti, raggiungendo così questo titolo a quello olimpico, vinto lo scorso anno alle Paraolimpiadi di Sydney. Ha trionfato correndo la distanza in 11"71, un tempo che anche per un normodotato è considerato discreto. Non è riuscito a migliorare il suo record personale (11"59) perché in partenza è scivolato: «A momenti sbattevo la faccia in terra» - ha confessato per fortuna sono riuscito a riprendermi e gli avversari non erano tanto forti?. Anche modesto perché nelle corsie a fianco erano schierati i più forti del mondo. Lorenzo ha corso "legato" con una cordicella al suo accompagnatore, un diciannovenne di Carrara, Nicola Vangeli. I due sono atleti veri. Sì, atleti, perché questi ragazzi e ragazze non sono patetiche fotocopie di quelli che tutti i giorni vediamo correre, saltare e lanciare. Anche loro si allenano duramente, sudano, faticano, programmano attentamente la stagione. E si presentano ai grandi appuntamenti perfettamente preparati e in forma smagliante. Solitamente si ritrovano in campionati organizzati dalla loro federazione ma questa volta Lorenzo ha preferito accettare l'invito della laaf e rinunciare ai campionati europei che in questi stessi giorni si stanno svolgendo in Polonia.

Pista made in Italy ideale per velocisti

I Mondiali di Edmonton sono anche una fiera di numeri e curiosità. A cominciare dagli spettatori. Ai primi tre giorni di gare hanno assistito 114.534 spettatori. Una precisazione: la pista in materiale sintetico del Commonwealth Stadium è italiana e gli atleti la considerano velocissima, difficile da interpretare tecnicamente, specialmente per gli specialisti dei salti in orizzontale (lungo e triplo). In otto gare sono già stati migliorati undici record nazionali. Sembra che un atleta, di cui non è ancora stato fornito il nome, abbia chiesto asilo politico alle autorità canadesi. Il Canada, normalmente, rilascia questi certificati con una certa facilità. Infatti lo scorso mese di luglio a Ottawa, durante i Giochi francofoni, sono stati ben 94 gli atleti che hanno chiesto lo status di rifugiato politico. Già da alcune edizioni la Federazione internazionale ai Mondiali ha introdotto premi in denaro. Si iniziò a Stoccarda '93 con premi in natura. La Mercedes, che ha sede appunto nella città tedesca, offrì un'auto ad ogni medaglia d'oro. Identico premio a Göteborg '95. Dall'edizione di Atene '97 sono stati introdotti i premi in denaro.

«Era un'occasione troppo importante. Non potevo mancare. Non capita molto spesso di venire invitati a queste manifestazioni» ha dichiarato il campione del mondo «con tutto questo pubblico che ti applaude. E' in simili frangenti che si può lanciare un messaggio al mondo». Lorenzo ha perso la vista dieci anni or sono a causa di un incidente con il motori-



Il bacio di Nicola Vangeli a Ricci dopo averlo accompagnato al traguardo

no. Da allora vive nel buio più assoluto. Prima di quella disgrazia giocava a calcio, sciava, e andava a cavallo. Attività che svolge ancora oggi, nel tempo lasciati liberi dal lavoro di massofisioterapista nell'ospedale di Sarzana. «Pensate, sono cieco da dieci anni, ma faccio atletica solo da cinque, grazie al mio allenatore Giuseppe Pagano. Sono in tanti nelle mie condizioni

che non possono o sanno di poter svolgere attività sportiva agonistica. In Italia, purtroppo, siamo piuttosto disorganizzati, a differenza della Spagna. Ecco perché ho voluto fortemente esserci in Canada. Far conoscere il nostro problema». Lorenzo, almeno all'apparenza, non sembra soffrire troppo della sua menomazione. Sa scherzarci sopra. E si sente orgoglioso

di aver vinto questa medaglia. Il suo compagno, Nicola, di lui dice che «È una persona meravigliosa. Conoscendolo ho imparato a conoscere me stesso».

Anche Nicola giocava a calcio, in una squadra ligure, ma ha abbandonato il pallone per seguire Lorenzo. Si allenano cinque, sei volte la settimana e grazie a questa attività potrà svol-

la regina spodestata

L'oro dei 100 alla Pintusevich Dopo 3 anni Marion Jones ko

EDMONTON Un ciclone si è abbattuto sullo stato dell'Alberta. Non viene dal mare, non distrugge alberi, travolge persone, non porta lutti. Come tutti i cicloni ha un nome. Si chiama Zhanna Pintusevich, da qualche anno maritata Block, il suo manager, dal 1999. Viene da Nezhim, un piccolo centro dell'Ucraina. Ha i capelli castani, la muscolatura possente, e quando scende in pista non lascia scampo. La sua ultima vittima ha un nome illustre: Marion Jones, nostra signora della velocità, la ragazza che «non può perdere», 54 vittorie negli ultimi tre anni. Dopo lo sparo la lui lesta a mettersi in moto è l'ucraina. Speciali sensori, posti su blocchi di partenza, indicano in 123 millesimi il tempo che intercorre dallo sparo al momento in cui i piedi catapultano le atlete sulla pista. La Jones (146 millesimi il suo tempo di reazione) è costretta già a rincorrere

sin dai primi metri. Forza nell'azione, si scompone un poco, cerca disperatamente di riaccuffare la fuggitiva. Tutto inutile. La signora Tarnopolskaya (il nome che aveva da signorina) è imprevedibile. Taglia il traguardo con una espressione di stupore sul volto. Non riesce a capacitarsi di quanto ha combinato.

«Ho vinto i 100 metri, non posso crederci. Dopo i Campionati mondiali di Atene (dove si era classificata seconda nei 100 e prima nei 200, ndr) mi sono messa in testa che dovevo lavorare molto. Sognavo di vincere. È successo veramente. Ho capito che potevo farcela quando sono riuscita a battere Marion in semifinale. Onore a lei, comunque è sempre una grande atleta e io l'ammiro molto». E Marion Jones? Le sue dichiarazioni sembrano di circostanza. Chiaro che la sconfitta brucia. «Ha vinto, è stata brava.

Ho corso in 10"85 (10"82 il tempo della Pintusevich) e non penso sia un brutto risultato. Sono corsa ad abbracciarla perché così si fa nello sport». L'ex regina è caduta in piedi, e già medita di rifarsi. Le resta un'altra possibilità, i 200 metri.

Semaforo rosso in semifinale per Manuela Levorato. Quasi impossibile sognare un ingresso in finale ma lei si chiedeva un tempo vicino al suo recente primato italiano (11"14). Invece con 11"50. «Non ho capito niente. Mi sento molto stanca, non reagivo agli impulsi nervosi e fisici. Ora voglio recuperare le forze per ripresentarmi sui 200».

Male, malissimo anche Paolo Camossi nella finale del triplo vinta da sua maestà Jonathan Edwards che a 35 anni ha bissato l'oro mondiale di Göteborg con un balzo a 17.92. Camossi si era già arreso alcuni minuti prima. Partito con sogni di medaglia s'è ritrovato fra le mani un modestissimo 11" posto. Piangente, disperato e inconsolabile, alla fine ha spiegato «Era una guerra. Io ne sono uscito perdente. Non sono riuscito a gestire il vento che cambiava continuamente di direzione. Non cerco alibi. Ho buttato un'occasione importante».

d.f.

A che gioco giochiamo?

Aldo Quaglierini

ROMA «È un periodo nero, non parliamo di giochi. C'è un sole che spacca le pietre, io mi trovo in Sardegna, riesco ad andare al mare, anche se devo fare qualche serata. Eppure è un periodo nero. Non solo non mi riposo e non mi diverto, ma litigo. E non me ne va bene una. Mi figlio picchiato dai carabinieri. Genova, che schifo... Tutti che mi chiamano e mi credono il ritratto della felicità, "Alba, Alba", e così litigo. Che estate schifosa...»

Era un'occasione straordinaria. Partecipare a qualche serata in un locale intorno a Porto Cervo è la concreta possibilità di conciliare lavoro e vacanze, fatica e mare. L'offerta degli organizzatori è arrivata presto, d'altronde il nome della Parietti è un richiamo forte, e lei ha accettato di buon grado. Perché no?. Il mare stupendo lì vicino, qualche amico

Una immagine di Alba Parietti durante una puntata di Galagol la trasmissione di Tmc che l'ha lanciata



con la barca, un invito a cena, in fondo la vita è una sola... E invece, per Alba non c'è relax quest'anno. «Altro che vacanze - racconta al telefono - questo è un incubo, qualche giorno fa mio figlio è stato picchiato

duramente dai carabinieri...».

A Genova?

«Macché, lo hanno scambiato per un ladro. Uno che voleva rubare una macchina e giù botte. Gli hanno fracassato la mascella a forza di caz-

Alba Parietti si sfoga: «Prima hanno picchiato mio figlio, poi i fatti di Genova. Ma che estate è mai questa?»

«Quest'anno il mio svago sarà la lite»

Da Galagol a Sanremo

Quarant'anni appena fatti (celebrati con una grande festa in un famoso locale di Milano) e almeno quindici di successi (soprattutto televisivi). Sfonda (in video) con Galagol (talk show di calcio su Telemontecarlo). Colpisce la sua verve, unita alla sua ironia e all'indubbia bellezza. Le sue partecipazioni come presentatrice di spettacoli (spesso televisivi) non si contano (tra questi ha partecipato a Sanremo) ma grande è anche il successo di pubblico per spettacoli in cui figura come protagonista centrale (La Piscina, Macao). Ha fatto teatro e cinema (qualche film con Jerry Calà e «Il Macellaio» di Aurelio Grimaldi). Ex moglie di Franco Oppini (attore, comico de "I Gatti di Vicolo Miracoli") con il quale ha avuto un figlio (Francesco, che ora ha 19 anni), ha avuto importanti storie sentimentali (dal filosofo Stefano Bonaga agli attori Christofer Lambert e Jody Vender. Non ha mai fatto mistero di essere di sinistra.

zotti... Lo hanno riempito di botte. Ma insomma, sono cose che si fanno».

Le avranno chiesto scusa...

«Sì, le scuse...»

Quindi Genova non c'entra

niente?

«C'entra, c'entra...»

Cioè?

«C'entra con me... perché appena sono tornata qui in Sardegna è cominciata quell'altra storia... gli

scontri, i black bloc, le cariche della polizia. Il massacro in quella scuola, le botte in caserma...»

E allora?

«Ma insomma, sono rimasta sconvolta, ecco. Scene del genere non si sono mai viste. Dovremo batterci nuovamente contro il fascismo?»

Beh, tutti siamo rimasti colpiti, però che cosa c'entrano i fatti di Genova con le sue vacanze?

«C'entrano, perché da allora mi trovo a discutere con tutti su quei fatti. E sa che cosa mi dicono?»

Cosa?

«Dicono che non me la devo prendere. Perché in fondo sono fortunata. Sto in Sardegna e faccio le vacanze, che cosa me ne frega di quelli là?»

Le dicono questo?

«Sì, e aggiungono: "Sei comunista, bella roba. Se sei comunista non dovresti stare qui, ma sullo spiaggia-

ne insieme agli operai". Ha capito che genere di discorsi mi tocca sentire? È allora litigo. Litigo con tutti e non ne posso più. Chi è di sinistra non può andare in barca, chi è di sinistra deve essere povero, deve stare male, deve vestirsi in maniera schifosa, e non può fare vacanze in Sardegna. Allora litigo. E litigo con tutti. Ma che siamo tornati indietro di cinquant'anni?»

E pensare che le volevo chiedere a che gioco giocherà quest'estate...

«Ah sì? I giochi? Non mi sono mai piaciuti tanto. Qualche volta a Gym. Leggo molto, ecco. Sì, libri, adesso però non riesco a trovare il tempo. E poi non sono in vena... Ora sono tornata a leggere i giornali, leggo tutti i giornali, altro che libri, altro che giochi. Mi è venuta una rabbia... Sono indignata, sono fuori di me. Lo scriva, io quest'anno litigo, litigo con tutti. Questo sarà il mio gioco».

Il calcio travolto dalla profonda crisi economica che ha messo alle strette il Paese: giocatori in sciopero, talenti in fuga

Il tango triste del pallone argentino

Campionato bloccato dal braccio di ferro con le società: la gente dalla parte dei calciatori

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Fino a quando non ci portano sul tavolo una proposta concreta e seria per pagare il debito non ci riuniamo nemmeno». È chiarissimo Sergio Marchi, il segretario del sindacato dei calciatori argentini, in aperta lotta con i dirigenti per ottenere il pagamento di stipendi e premi arretrati. Non si fidano i calciatori delle mezze proposte lanciate sottovoce dal potente ras delle federazione locale Julio Grondona, alla disperata ricerca dei fondi per pagare un debito complessivo che supera i 40 milioni di dollari, poco meno di 90 miliardi di lire. Soldi che non si trovano facilmente in un Paese attraversato da una gravissima crisi economica, con le banche che chiudono le casseforti per paura di un imminente crac finanziario generale. Un impasse che colpisce tutta la popolazione, persino una categoria di lavoratori che in passato si sentiva privilegiata. Alcuni club importanti e tra questi anche l'ultimo campione nazionale, il San Lorenzo d'Almagro, sono debitori per più di 3 milioni di dollari. I dirigenti mostrano i conti in rosso dei bilanci e danno la colpa al calo di pubblico agli stadi dovuto alla crisi. Ma nessuno ci crede. Il business del calcio, in Argentina, fa girare cifre grosse ma denuncia ricavi piccoli-piccoli...

La vertenza in atto è solo il capitolo di un lungo braccio di ferro. Nello scorso maggio il campionato si era già fermato in uno dei momenti più delicati, verso la fine della stagione, gettando l'intera popolazione nella disperazione di vivere una domenica senza calcio, con stadi vuoti e bandiere rimate nel cassetto. L'agitazione rientrò con la promessa dei dirigenti di saldare buona parte del dovuto entro la fine di luglio. Ma così non è stato e questa volta il campionato non è nemmeno iniziato. «Non chiamatelo sciopero - precisa Marchi - si tratta piuttosto di una sospensione temporanea dal lavoro. Dopo tutto, cosa deve fare un lavoratore che da sei mesi non riceve lo stipendio?».

La crisi è seria. Tra Futbolistas

in ginocchio

Un paese in ginocchio. Un gigante che è dieci volte l'Italia (2,8 milioni kmq), pur avendo meno della metà della sua popolazione (27 milioni). L'Argentina, come molti altri posti nel continente latinoamericano, viene etichettato come il paese della contraddizioni. Ma soprattutto come un mondo senza porte al suo interno. Così, la crisi economica che la sta squartando non poteva risparmiare lo sport. E soprattutto il calcio, che a quelle latitudini è padrone assoluto dei sogni. Lo sciopero dei giocatori e la montagna di stipendi arretrati ricordano in modo speculare le proteste di piazza e i salari da (scarsa) sopravvivenza che agitano il paese del tango. Così come le parole non dette che accompagnano il crack, accuse a bassa voce di corruzione o perlomeno di pessima gestione dei bilanci delle società. Le quali, in effetti, negli ultimi anni hanno venduto i propri gioielli non esattamente a prezzi di saldo, impacchettandoli con biglietto sola andata verso l'Europa. Il modo più rapido per far quadrare i conti, se uno non ha le mani bucate. E comunque l'unica grande differenza che separa il pallone dal resto del mondo argentino. Le stelle vanno altrove a respirare aria pulita, la polvere di gente nella loro scia no.

s.m.r.



il personaggio

Carlitos, il fatalista «È la solita storia»

ROMA Dalle sue parti, in Argentina, è semplicemente «el mejor de todos». Il meglio del meglio. Naturalmente Carlitos Bianchi ricambia l'amore della sua terra e da Roma, dove si trova per l'amichevole con la Roma ("Vendetta"), titolava l'altro giorno un quotidiano di Buenos Aires spiega a modo suo il momentaccio del pallone biancazzurro.

«Si tratta di problemi che si trascinano da anni e che adesso sono esplosi con una certa violenza. Però è anche vero che non ci possiamo nascondere dietro ad un dito: il calcio in Argentina come altrove fa parte della società. E se in generale c'è crisi, anche nello sport non possono che derivarne le ovvie ripercussioni».

Altrettanto semplice, secondo il venerato tecnico (51 anni, dieci mesi alla guida dei giallorossi fino all'aprile '97), la ricetta del disastro. «Quando incassi 50 miliardi e ne spendi 70, fai presto a capire che i conti non possono tornare. Se in una stagione chiudi il bilancio così, e nella successiva idem, è inevitabile che si arrivi al crack. Il finale anzi mi sembra scontato. E poi c'è un'altra cosa da sottolineare: a differenza che in Italia, nel campionato argentino le società sono polisportive che devono amministrare squadre di discipline diverse. Quindi con spese e amministrazioni più complesse da gestire».

secondo Bianchi, tuttavia, il Boca è tranquillo. Coi piedi all'asciutto. «Certo nella vita ci sono cose più importanti, ma è anche vero che sono situazioni che non fanno piacere. E comunque credo che i giocatori abbiano tutte le ragioni del mondo a protestare. Noi al Boca siamo a posto, non ci sono pendenze. Comunque in generale si continua a lavorare e allenarsi sul campo, contiamo che la situazione si sblocchi al più presto. Non dimenticate che l'Argentina è un paese atipico, poi. Basta farsi un giro a Buenos Aires per capirlo».

Il guaio, dicono, è che succede il contrario: i migliori talenti della pampa scappano in Europa. «Da giocatore nel 1971 ho partecipato ad uno sciopero per gli stessi motivi, e sentivo già dire queste cose. Non mi pare che nel frattempo l'Argentina abbia smesso di sfornare suoi campioni».

s.m.r.

Agregiados (il sindacato calciatori) e l'AFA (la federazione argentina) la tensione è palpabile e in molti pensano che anche la prossima domenica il pallone resterà negli spogliatoi. Le società hanno anche velatamente minacciato di mandare in campo le quadre giovanili. Ma non possono farlo, gli si rivolterebbe contro tutto il tifo. La maggioranza degli argentini appoggia infatti la protesta dei giocatori e punta il dito sulla gestione poco limpida dei dirigenti. Come è possibile, si chiedono, che una società come il glorioso River Plate, venda ogni anno giocatori per decine di miliardi come Pablito Aimar al Valencia l'anno scorso o Javier Saviola (in lutto per la morte del padre, ieri mattina) al Barcellona quest'anno, e si ritrovi poi con i bilanci in

rosso?

Il potente Julio Grondona, che governa il calcio argentino dei tempi della dittatura, ha promesso di andarsene se non si risolve la crisi. In molti auspicano le sue dimissioni, come dimostrano le mail mandate al foro di discussione aperto dal quotidiano *Ole*: «Vattene prima che sia troppo tardi - gli scrive Daniel di Cordoba - per colpa tua il nostro calcio è allo sfascio». Ancora più esplicito Gabriel di Buenos Aires: «Con tutti i soldi che hai rubato puoi vivere di rendita per cent'anni, cosa aspetti ad andartene?». Nel frattempo, oltre ai giocatori che non ricevono stipendi ci sono quelli che non hanno più nemmeno un posto di lavoro; quest'anno sono 500, duecento in più rispetto alla passata stagione.

L'*ajuste*, cioè il taglio delle spese decretato la settimana scorsa dal governo del presidente Fernando de la Rúa, è arrivato anche nelle rose dei club, passati da 35-40 a meno di 25 giocatori. Molti hanno ormai passato l'età utile per poter sperare in un trasferimento all'estero; non resta loro che allenarsi nei tre centri istituiti da ex colleghi dove, per una quota di cento dollari al mese, possono tenersi in forma in vista di tempi migliori.

Problemi anche per chi decide di appendere le scarpette al chiodo. Gli stipendi sono qui assai inferiori rispetto a quelli europei; con un po' di fortuna qualcuno riesce a aprire piccole attività in proprio come agenzia immobiliari, ristoranti o bar; altrimenti ci si deve inventare un nuovo lavoro in un

paese col 16% di disoccupati e altrettante persone che lavorano in nero o sottopagate.

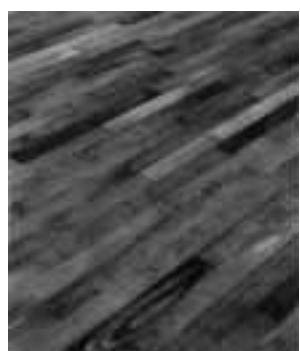
Juan Riquelme, l'ultima stella del calcio argentino (che inspiegabilmente non riesce a piazzarsi in un club europeo) ha dichiarato: «La mia è un'attività estremamente comoda: mi alzo la mattina, mi alleno fino a mezzogiorno e mi rimane un po' di tempo libero per la famiglia. I problemi li creano i dirigenti, gente che non ha mai assaporato il piacere e i dolori che ti provoca stare in un campo a giocare. Che cosa avrei fatto se non fossi diventato calciatore? Con tutta probabilità quello che fanno i miei amici del quartiere, barista, tassista, muratore. E non sarebbe stata certo una tragedia». Per fortuna non è andata così.

La disperazione del portiere José Luis Chilavert rispecchia lo stato d'animo dei calciatori argentini. Chilavert ha militato nel Velez Sarsfield.

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni

Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO 2001



Pronto Parquet Ir oko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rotolo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

mercoledì 8 agosto 2001

rUnità 17

anticipazioni

LA SAGA DI GUERRE STELLARI
Si chiamerà "L'attacco dei cloni" il prossimo episodio della saga cinematografica di "Guerre Stellari" di Lucas, destinato ad uscire nelle sale di tutto il mondo nel 2002. "Episode II - Attack of the Clones" sarà il quinto film della serie di sei episodi della saga degli Skywalker, una delle produzioni di maggior successo. Dopo "Guerre Stellari", "L'impero colpisce ancora" e "Il ritorno dello Jedi", Lucas lancia il prologo, l'episodio I, intitolato "La minaccia fantasma".

salisburgo

MANZONI, UNA PARTITURA ALLA SCOPERTA DEL LATO OSCURO

Paolo Petazzi

Tra i numerosi concerti della prima settimana del Festival di Salisburgo presentavano particolare rilievo i due di Pierre Boulez con i Wiener Philharmoniker e quello ideato da Maurizio Pollini con novità di Giacomo Manzoni e Brian Ferneyhough generosamente commissionate dallo stesso Pollini e con un importante pezzo di Gérard Grisey, "Le Temps et l'écume": tre autori diversissimi che hanno un posto di rilievo nella pluralità delle voci della musica di oggi. Nella ricerca di Grisey sul timbro, sullo spazio e sul tempo musicale questo pezzo del 1989 segna un momento molto significativo, e coinvolge l'ascoltatore in percorsi in cui si confrontano dimensioni di tempo di diverse velocità e in cui seduce sempre una concezione del suono personalissima. Parla un linguaggio di complessità più osti-

ca, ma di densità carica di una sua forza coinvolgente Brian Ferneyhough, la cui novità era costituita da 13 frammenti corali destinati a un'opera su Walter Benjamin: colpivano la varietà e l'interesse della scrittura; ma era inevitabile che mancasse il senso di un lavoro unitario in sé compiuto. Si dovrà attendere l'opera completa, dei cui caratteri complessivi non si sa ancora nulla. Applausi particolarmente caldi ha avuto "Oltre la soglia" di Giacomo Manzoni, un pezzo per voce e quartetto d'archi, basato su un collage di frammenti di poesie in gran parte morte suicide (Marina Cvetaeva, Sylvia Plath, Amelia Rosselli, Antonia Pozzi, Anne Sexton, Karoline Günderode) e inoltre di Caterina da Siena, di Gretchen (dal "Faust" di Goethe) e di

una paziente psichiatrica. Il testo formato da questi brevissimi frammenti evoca con assoluta libertà e con associazioni intuitive un percorso visionario oltre la soglia della consapevolezza razionale, dell'oscuro, dell'indicibile e del non detto. La drammaturgia interna a questo percorso, non riassumibile in poche parole, si rivela funzionale alla varietà e alla forza evocativa della concezione musicale. Non è la prima volta che Manzoni, l'autore fra l'altro di "Doktor Faustus", di "Hölderlin" e di "Moi, Antonin A" (da Artaud) esplora stati della coscienza alla soglia dell'oscurità irrazionale o della follia. In "Oltre la soglia" raggiunge un nuovo esito di grande rilievo con un linguaggio che trae la coinvolgente forza visionaria dal suo stesso sobrio e severo rigore, dal complesso rapporto tra la

intensità della variegata parte vocale e le invenzioni che caratterizzano la scrittura per quartetto, di grande varietà e ricchezza. Annirevoli interpreti Luisa Castellani e il Klangforum Quartett, formato da elementi del Klangforum Wien, che ha suonato benissimo Grisey sotto la ottima guida di Sylvain Cambreling e ha collaborato con il magnifico Schönberg Chor diretto da Erwin Ortner in Ferneyhough. Cose meravigliose hanno fatto i Wiener Philharmoniker sotto la guida di Boulez, protagonista di una interpretazione rivelatrice dei poco noti e bellissimi Quattro Pezzi op.12 di Bartók e di una Nona di Bruckner prosciugata, in cui erano poste in luce, soprattutto nei primi due tempi, aspre tensioni e densità inaudite.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Metti un curioso inviato del prestigioso quotidiano statunitense New York Times a Lignano Sabbiadoro, spedito nell'universo esotico del Festivalbar nostrano. Immergilo nell'atmosfera balneare un po' retrò di una cittadina verde di palme, pini e acacie e lascialo abbandonarsi a ricordi maliosi che evocano da Ginger e Fred alla dorata stagione in cui il juke-box era il padrone della colonna musicale estiva dell'italiano medio. Ecco venir fuori una desolante descrizione dell'Italietta della canzone estiva. Come se fossimo ancora nel dopoguerra, in un misto di luoghi comuni e citazioni nostalgiche. Il Festivalbar come paradigma di una canzone italiana che viene descritta immutata e immutabile, anzi una canzone europea, *refugium peccatorum* di musicisti dimenticati dal resto del mondo come Sylvie Vartan o Johnny Halliday. Troppo crudele (quando, nell'articolo dominato dalla foto di Paola & Chiara, paragona l'euro-pop alla euro-monet, «una cosa che gli americani non prendono sul serio»), e allo stesso tempo troppo generoso e forzatamente romantico quando racconta che al «Festivalbar si incontrano quelli che domani saranno i vostri ricordi».

Un tempo forse era così. Ma erano gli anni Sessanta di Little Tony, Bobby Solo, Caterina Caselli e il suo *Perdono*, Rocky Roberts con *Stasera mi butto*, Lucio Battisti e gli eccellenti ospiti francesi come Aznavour e Ferré. E poi erano gli anni Settanta di Baglioni, Mia Martini, Umberto Tozzi e i nomi statunitensi, da Santana a Donna Summer.

Oggi la memoria musicale dell'italiano medio si è accorciata incredibilmente e la nostra musica da Festivalbar è una meteora lanciata con pragmatico cinismo nei meandri di un mercato impazzito e sull'orlo del tracollo. Ha ragione dunque il New York Times a scrivere che si tratta di un grande affare, un grande affare televisivo (perché gran parte della musica che si vende oggi è quella che va in tv). E forse ha anche ragione a dire che il pop italiano altro non è che la copia sbiadita dell'originario americano degli anni Sessanta, («ricorda un po' l'anonima musica che le linee aeree diffondono attraverso le cuffie del circuito interno», è lo spietato commento).

Ma come dare torto ad un «visitatore» statunitense cresciuto con la musica e l'estetica prompente di Elvis Presley, che viene catapultato di fronte ad un palco scintillante, e in rigoroso playback, dove si alternano stelle del pop come gli 883, i Lunapop, Syria, le Lollypop e Paola & Chiara?

Diciamolo: la crudeltà dell'osservatorio americano un po' ce la meritiamo. Il fatto è che il Festivalbar è un copione già scritto. E il brutto è che non lo scrive nessuno di noi. Lo scrivono le classifiche di vendita - dirà qualcuno - dunque i gusti degli acquirenti di musica. Già, ma quelle classifiche sono influenzate massicciamente dalla pubblicità e dalle grandi radio nazionali e le loro *heavy rotation* (la manciata di brani musicali scelti per essere l'hit, in questo caso, dell'estate), che decidono in base alle «priorità» individuate a loro volta dalle case

Si tratta di un copione già scritto: il brutto è che non lo scrive nessuno di noi. È il marketing a gestire i nostri gusti

Canzoni sbiadite, playback totale, la hitparade come ritratto dell'Italia: è questa l'estiva kermesse canora secondo il «New York Times»



Pop da saldo
Festivalbar

discografiche.

Dietro ad un tormentone estivo dunque non ci sono solo le preferenze di chi il mercato della musica lo fa girare (cioè chi compra i dischi, tra cui ci sono quei sei milioni di tele-spettatori della kermesse ideata da Vittorio Salvetti), ma prima di tutto le strategie di marketing. Casi di schegge impazzite, e comunque fagocitate pur con un anno di ritardo dal business, come quella di Manu Chao e il suo primo disco *Clandestino* sono rarissimi ai nostri giorni. Provate a citare un altro disco che privo di una roboante campagna pubblicitaria (soprattutto televisiva) sia giunto stabile al primo posto delle nostre classifiche di vendita. Sono bestie rare. Succede per i gruppi di culto (come fu per l'ultimo disco dei Csi), quando i fan accaniti si precipitano al negozio il giorno esatto dell'uscita facendo salire vertiginosamente il prodotto in una chart che lo dimentica sistematicamente la settimana successiva.

Il brutto è che in questo malato rito cannibalista il Festivalbar (e in qualche caso anche il Festival di Sanremo) è paradossalmente un'ancora di salvezza per un'industria, come quella discografica italiana, in perenne crisi: offre ai suoi artisti una visibilità televisiva esplosiva e immediata, anche se spesso effimera, ma la ripaga di un anno intero di stenti. E già, perché la tanto deni-

grata musica commerciale, la usa-e-getta - si difendono i discografici - serve ad assicurare la vita di un'etichetta e a garantirle la possibilità di produrre altri gruppi non necessariamente da classifica. Ma sembra una perversa operazione senza via d'uscita, vista la mancanza quasi totale, di proposte musicali effettivamente fuori dal coro.

Intanto lo spettacolo continua, e in buona salute. Può darsi che Andrea Salvetti (figlio dello scomparso patron) sia il più lungimirante esperto di music business della terra, dal momento in cui prima ancora dell'inizio dell'estate aveva preannunciato i tormentoni che ci saremmo portati sotto l'ombrellone, ma anche stavolta sembra che il copione sia già stato scritto diversi mesi fa. Ecco allora che ci si prepara per il gran finale (a sorpresa?) del prossimo 8 settembre nella sede storica dell'Arena di Verona, luogo un po' meno provinciale della Lignano Sabbiadoro che al corrispondente del New York Times aveva scatenato romantici commenti. Sul palco tanti italiani che furoreggiano in queste ore sull'etere dei network: i superfavoriti Rossi Valeria e Vasco, gli 883, Pino Daniele, Irene Grandi, 883, Raf, Alex Britti e Lunapop assieme ai superospiti stranieri, da Elton John agli Alcazar, da Emma Bunton agli Ark fino a Paulina Rubio. Un fiume di note a prezzi scontati.



ricordi, o cara...

Fin troppo facile lamentare i «bei tempi che furono». E pur vero però che i 37 anni del Festivalbar sono costellati di personaggi che hanno fatto la storia, e che ancora oggi fanno palpitarci i cuori più sensibili. Nel '64, quando la kermesse ideata da Vittorio Salvetti nacque, fu Bobby Solo a fare da mattatore assoluto, con «Credi a me». Ma il tormentone di quell'estate fu la surf music, con Catherine Spaak a buttarsi sull'onda dei Beach Boys. Tra il '65 e il '69 dalla tribuna di Salvetti ci passano una bella quantità di (allora future) leggende viventi: da Petula Clark a Little Tony, passando da Caterina Caselli (che da qui lancia «Perdono»), su su fino al mitico Rocky Roberts di «Stasera mi butto» e Al Bano. Nel '68 il «Discoverde» se lo aggiudica un ragazzo di Poggio Bustone: si chiama Lucio Battisti. Costui, l'anno dopo, fa a pezzi tutti con «Acqua azzurra acqua chiara». Sì, erano formidabili quegli anni: c'erano i nostrani Dik Dik, glorie mondiali come Charles Aznavour e Dionne Warwick. Vedevi dare il meglio di sé Patty Pravo, la giovanissima Romina Power, Lucio Dalla. Nel '71 al Festivalbar approda anche (finalmente) il grande rock: Santana, reduce da Woodstock e dei concerti liseristici a San Francisco, e i Deep Purple. Al loro fianco, incredibile a dirsi, i Pooh con «Tanta voglia di lei». Passano gli anni, e si stinge anche un po' la gloria: se Claudio Baglioni alcherà da qui «Questo piccolo grande amore», arriva James Last con una improbabile «Beethoven 74». E si comincia a ripetersi: ancora Patty Pravo, anche Aznavour, trionfa Drupi, ospite Gloria Gaynor. E se qualcuno volesse scrivere un saggio sui fenomeni incancellabili, tra la fine degli anni '70 e gli '80 trova al Festivalbar pane per i propri denti: Umberto Tozzi, Miguel Bosé, Retto, Vasco Rossi, Ruggieri, Righeira, Raf, Scialpi, Sandy Marton, il primo Jovanotti, Claudio Cecchetto. Tormente d'estate, pietre di memoria.

Qui accanto, Fiorello, che ha presentato la scorsa edizione del Festivalbar, e Alessia Marcuzzi. A sinistra, Paola e Chiara

icone dell'effimero

L'ascesa di Paola & Chiara Madonne (Ciccone) d'Italia

Maliziose ed angeliche sulla copertina di *Sette* del *Corriere della sera* e protagoniste dell'ultimo servizio fotografico del mensile modaiole del momento, GQ. Prima ancora sostenitrici sfegate del Gay Pride milanese, e da oggi, volto del pop italiano grazie all'articolo del *New York Times*. Sono le due fanciulle, sorelle, che riassumono in miniatura i gusti dei giovani italiani, esempi per gli adolescenti e frutto proibito per i maschiotti. Ma anche nuove icone del popolo omosessuale (saranno le madrine il prossimo 10 agosto del "Friendly Versilia mardi gras", la festa dell'orgoglio gay e lesbico), e da qualche tempo, grazie ad un abile cambio di look (meno lolite, più torbide), di un pubblico più grandicello.

Una (Paola) è mora, l'altra (Chiara) bionda, una ha ventotto, l'altra ventise

anni. Sexy e ammiccanti nella loro eterea determinazione, sono anche due che di musica (da vendere) ci capiscono. Se qualcuno pensa che siano un prodotto costruito a tavolino, sappia che al tavolino ci stanno solo loro due: autrici, e da qualche tempo anche produttrici della loro musica. Musica leggera camaleontica, a seconda del feeling stagionale fatto di una buona base di pop melodico nostrano mescolata (nei primi lavori) alla loro passione per le sonorità irlandesi. Il tutto sintetizzato, negli ultimi tempi, da venature latine (*Vamos a bailar* su tutte). Musica da classifica ma anche da esportazione (grazie anche alle traduzioni in spagnolo delle canzoni più gettonate), per paesi avidi di ritmi facili come Svezia, Germania, Spagna, Belgio, Portogallo, Grecia, Turchia, Messico, Argentina, Venezuela e Colombia, con un occhio alla Gran

Bretagna.

Su di loro è già stata scritta una biografia (edita da Bastogi), con gli esordi nei locali milanesi come cover band dei Pink Floyd (tra gli altri), l'incontro fortunato con Claudio Cecchetto, la carriera di coriste per gli 883 e poi l'esordio a Sanremo, nel 1996, nella sezione «giovani» seguito dal trionfo, l'anno successivo, con un brano cantato all'unisono, *Amici come prima*. Paola & Chiara ragazze terribili e dolci del pop, ma anche galline dalle uova d'oro per la loro etichetta che ha sempre creduto nelle potenzialità delle sorelle. Altrimenti come si spiegherebbe la scelta, azzeccatissima, di inserirle come gruppo spalla al tour dell'ex Take That Mark Owen, e quella, ancora più audace, di farle suonare poco prima dei concerti dell'universale Michael Jackson? Il Festivalbar però non l'hanno ancora vinto. Giusto un premio minore, quello «radio», lo scorso anno, quando furono travolte dal fenomeno in piena di Lunapop (oggi ancora in corsa ma surclassati dai vari Velvet, Valeria Rossi e 883), che giocava sul loro stesso, pericoloso, terreno di battaglia, il mondo, mutevole, degli adolescenti.

si.bo.

lutti

È MORTO LARRY ADLER, IL RE DELLA FISARMONICA
Il «re dell'armonica» Larry Adler, è morto lunedì notte in un ospedale londinese. Adler, che aveva 87 anni, aveva cominciato la carriera artistica giovanissimo negli Usa dove era nato. Nel '36 aveva suonato con Gershwin, nel '45 suonò a Berlino sulle macerie della cancelleria di Hitler. Sospettato di simpatie comuniste, nel '49, durante la caccia alle streghe del senatore McCarthy, si era rifiutato di testimoniare contro i suoi amici ed aveva lasciato gli Usa. Autore di diverse colonne sonore, nel '93 aveva suonato anche nell'album di Sting «Ten Summoner's Tales».

sanremese

QUALCHE CONSIGLIO A SUPERPIPO: NON DIMENTICARE LA MUSICA

Piero Vivarelli

Anche se tutto quanto sta succedendo di questi tempi in Rai è abbastanza confuso, non è tuttavia pensabile che Pippo Baudo sia stato nominato per ben due anni (non era mai successo) supremo conduttore del festival di Sanremo, sia pure affiancato da Giorgio Panariello per la prossima edizione, senza aver presentato un progetto tale da far capire che veramente le sue intenzioni sono innovatrici. Sì, è vero, Superpippo ha genericamente dichiarato che bisogna ritornare alla centralità delle canzoni. Tuttavia non si può dimenticare che fu proprio lui, dopo la brillante gestione Aragozzini a fare del festival un grande evento televisivo che avrebbe anche potuto essere denominato Pippo Baudo show.

Da allora le canzoni passarono talmente in seconda linea che, al di là degli ascolti, la vendita dei dischi della manifestazione si ridusse ai minimi termini. Tant'è vero che alcuni vincitori passarono più veloci di una meteora e non se ne parlò giustamente più. Chi scrive ha una profonda esperienza sanremese. Il primo anno fu nel '57 quando andai al festival come critico musicale. Successivamente (nel 1959) scrissi i testi della presentazione di Paolo Ferrari, che la critica giudicò ottimi. Nel '60, poi, girai Sanremo la grande sfida, unico film che si mai stato realizzato sul festival. Non basta: nel '61 fui paroliere di quel 24.000 baci che arrivò secondo ma che vendette, e per mia fortuna continua a vendere, una marea di dischi. Successivamente organizzai quella commissione di ripescaggio grazie alla quale Lucio Dalla e il suo 4 marzo 1943,

che erano stati eliminati alla prima selezione, parteciparono al festival. Durante la gestione Aragozzini, poi, sono stato presidente della commissione di scelta delle canzoni. Per finire, l'anno scorso, feci parte della giuria di qualità. Inoltre è stato proprio il sottoscritto che qualche anno fa, dalle colonne di questo giornale, lanciò l'idea di una giuria di qualità che premiasse solo il miglior testo, la migliore musica, il miglior arrangiamento e la migliore esecuzione. Un po' come accade nei festival cinematografici dove, al di là di un eventuale premio, quello che conta è soprattutto partecipare.

Nelle mie intenzioni, però, la giuria di qualità doveva servire per togliere dal girone dei cosiddetti big l'incomprendibile giuria popolare che, logicamente, non può essere accettata da un vero campione il quale, come niente, può trovarsi a essere sbeffeggiato a causa di un brutto piazzamento immeritato. L'evento televisivo, insomma, non ha senso se non è anche un evento musicale. Non dimentichiamoci che quello di Sanremo è il Festival della Canzone Italiana, attenzione quindi anche a come vengono usati gli ospiti stranieri; fu perfetta la loro gestione all'epoca di Aragozzini, quando cantarono le canzoni del festival nella loro lingua, perché così potevano servire a propagandare all'estero la nostra musica. Si può anche cambiare la ragione del festival, ma allora si abbia il coraggio di chiamarlo Festival della Televisione Italiana a Sanremo, dimenticandoci delle canzoni, che passano in seconda linea. Speriamo che Baudo lo tenga presente.

Ma quanto fa Senso questo Brass

Sul set con il regista veneziano: «Sì, torno alla narrazione. Ma non rinnego il sesso»

Dario Zonta

ROMA Venezia marzo 1945: un fastoso salone tutto imbandito di drappi e stendardi inneggianti la fastosità del Reich e la solennità della tirannide, abitato da ufficiali, nababbi, trafficanti, belle e fatali dark lady che consumano i riti di un prestigio sociale tanto potente quanto rapido... tra tutti spiccano un ufficiale tedesco bello come un dio pagano e una donna di mezza età tutta rappresa intorno alla sua eleganza fatale e decadente. Lei è l'avvenente moglie di un Papavero del Minculpop, lui è un tenente della Wehrmacht. Vivono la storia di una passione impossibile, trascinata dalle derive sessuali di un rapporto a braccetto con la storia.

Roma-Eur agosto 2001: stesso salone e stessi personaggi, altro periodo, altra epoca... non più l'incanto della messa in scena ma il rapido e istituzionale rituale del cinema che si presenta nelle forme della conferenza stampa. Il dio pagano siede alla destra del demiurgo dell'eros, la dark lady alla sua sinistra; accaldati e sudati così impagliati, ora, nelle vesti dell'arte, raccontano le ragioni di un film che al terzo mese di riprese giunge alla conclusione. È l'ultimo fatica di Tinto Brass. *Senso '45*, liberamente ispirato al racconto "Senso" di Camillo Boito interpretato da Anna Galiena e Gabriel Garko, film che segna il ritorno, come lui stesso ammette, di Tinto Brass al cinema di narrazione dopo aver sperimentato, non pentito, il genere "erotico", riprendendo la scia di lavori passati, sempre tratti da opere letterarie come fu per *La chiave*, molto liberamente tratto dall'omonimo romanzo, capolavoro di Tanizaki, o come per *Miranda* soffiato via dalla "Locandiera" di Goldoni.

Ora Brass si confronta, però, con due alti riferimenti: Boito e Visconti, il quale firmò con *Senso* una delle sue migliori regie. Ma il confronto subito si perde, come afferma il regista veneziano: «Pur ispirato dallo stesso racconto di Boito, *Senso 45* - che in verità aveva un titolo diverso, *Angelo Nero*, più incentrato sul personaggio della dark lady interpretato dalla Galiena - non è il remake di *Senso* di Visconti ma la trasposizione della stessa passionale vicenda in

Due alti riferimenti per Tinto: Boito e Visconti. Un incrocio bizzarro tra storia, letteratura ed eros?

“ Anna Galiena fa la dark lady: «L'imbarazzo delle scene di nudo? Solo tanto mal di pancia»

Accanto, il regista Tinto Brass. A destra, Anna Galiena nel film "Senso '45"



corsi & ricorsi

No, proprio non sarà un remake. Con buona pace di Luchino

Alberto Crespi

La prima reazione alla notizia che Tinto Brass rifà *Senso*, di Luchino Visconti è un accorato «mamma mia». Ma è un'ingiustizia. È sempre sbagliato scandalizzarsi del remake, che sono stati il sale del cinema sin dalle origini (Howard Hawks diceva, giustamente, che le storie sono sempre quelle quattro o cinque, e che l'abilità sta tutta nel raccontarle di nuovo senza annoiare). Inoltre, il film di Brass non è un remake in senso stretto, ma una rilettura della novella di Camillo Boito che Visconti (con la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, e il contributo in fase di scrittura di signori come Giorgio Bassani, Tennessee Williams e Paul Bowles) aveva ampiamente rimangiato. Anzi: Brass non ha torto quando dice che Boito era uno scapigliato sensuale, e che Visconti ne aveva dato un'interpretazione romantico-decadente, quindi potremmo persino scoprire che *Senso '45* è più fedele all'originale

del *Senso* del '54. La differenza, semmai, è un'altra, ed è il punto nel quale Brass parte già sconfitto. *Senso* è, assieme a *Ossessione* e a *Rocco e i suoi fratelli*, il film di gran lunga più importante del nobile milanese. Sono le tre opere in cui Visconti - il quale, prima che artista, era un raffinato intellettuale - apre delle vie, spiega in modo pratico e teorico ciò che il cinema italiano avrebbe potuto, e dovuto, essere. Con *Ossessione* inventa, né più né meno, il neorealismo. Con *Rocco* dà all'Italia del dopoguerra il grande romanzo popolare che la letteratura non ha saputo scrivere.

Con *Senso* fa un'operazione ancora più ardua. Mostra al cinema, alla cultura, e agli italiani tutti dove avrebbero potuto trovare il loro western, la loro epopea nazionale: nel Risorgimento, riletto attraverso la vera arte popolare del tempo - il melodramma di Verdi, che apre il film con le note del Trovatore - e trasformato in spettacolo di respiro internazionale. Perché *Senso* è anche un kolossal, pensato per piacere in

un contesto più consono alle mie corde, più propizio alle mie ossessioni di sempre: Venezia, le donne, il cinema, gli anni '40. Il racconto di Boito è un esempio perfetto di letteratura della Scapigliatura, passionale e sensuale, mentre l'adattamento di Visconti ne esalta più il lato romantico e decadente. E poi c'è Venezia e non la Verona di Boito, quella degli anni '40 così bituminosa e sibarita.

Ma le differenze non si limitano solamente alla diversa interpretazione del testo, Tinto Brass, infatti, aggiunge una chiave di lettura particolare, almeno nelle intenzioni, ambientando il racconto

proprio in quel periodo di passaggio che segnava la chiusura dell'era fascista e l'inizio di quella democratica, periodo di cambiamenti: «In Italia - afferma il regista con piglio da storico della politica - non sono mai avvenuti cambiamenti significativi. Ci hanno provato il movimento dei Radicali, con i quali ho inizialmente aderito, e la Lega, ma senza risultati. Io spero - aggiunge sogghignando dietro il sigaro - nelle donne, come il mio personaggio femminile». Sornione si rivolge alla Galiena che raccoglie la battuta, un tantino imbarazzata, e si compone in una risposta adeguata. Dice di essere stata colpita dalla

tutto il mondo, e vale sempre la pena di ricordarsi che i primi «desiderata» di Visconti per i ruoli principali (la nobildonna Livia Serpieri e il tenente austriaco Franz Mahler) erano Ingrid Bergman e Marlon Brando. Sulla prima non è lecito avere alcun rimpianto, perché Alida Valli è semplicemente meravigliosa nel film; sul secondo, rispetto a Farley Granger, magari sì.

Delle tre vie suddette, quella di *Ossessione* trovò prole e diede vita alla più grande stagio-

ne del nostro cinema; quella di *Rocco* ebbe imitatori, ma mai all'altezza; quella di *Senso* rimane lettera quasi morta. Il film rimane un pezzo unico, un monolite della storia del cinema, tipo *Intolerance* o *La regola del gioco* di Barry Lyndon, capolavori troppo perfetti per fare scuola o essere, appunto, rifatti. *Senso '45* di Brass sarà, semplicemente, un'altra cosa. Lo giudicheremo per quello che è, lasciando in pace l'anima di Luchino.

sua riuscita rimbalza tra coloro che polemizzano a priori e coloro che alimentano il sano sospetto di un incrocio bizzarro tra storia, letteratura e eros. Le premesse ci sono tutte, come anche i timori "raggelati" dalle battute finali di Brass che dietro una nuvola di fumo da sigaro, nei panni del «mandrillone» più vicino al personaggio di *Fermo posta* Tinto Brass che a quello del regista colto, sentenza: «Non basta un bel culo a far carriera se non c'è una mano che lo spinge avanti».

Chi vivrà vedrà.

«Non ho fatto un remake, ho avvicinato il racconto alle mie ossessioni di sempre: Venezia, le donne, il cinema, gli anni '40»

Concerto entusiasmante a Roma per l'artista algerino che da anni vive a Parigi. A migliaia danzano a Capannelle al ritmo di "Zine Zine" e "Aicha"

Khaled, l'ex ragazzo che fa ballare il mondo con il rai

Adriana Comaschi

ROMA Un ragazzo agita le stampelle in aria: miracoli della musica, miracoli di Khaled. Accolto da quasi novemila persone, il «re del rai» è tornato lunedì sera a Roma, ed è stata subito una grande festa popolare. Due ore abbondanti di concerto per riconfermare il carisma del musicista algerino, che ha dominato la scena senza difficoltà. Due ore che hanno riproposto una formula vincente, quella che fa di Khaled uno degli esponenti di punta della World Music, quella in cui le tradizioni musicali locali non si cancellano, ma si trasformano in un linguaggio universale, capace di trascinarsi e commuovere. Come è successo l'altra sera, davanti a migliaia di

ragazzi e di famiglie, di algerini e di italiani. Perché i concerti di Khaled sono anche e soprattutto questo, il suo pubblico, caloroso, scatenato, entusiasta. Ma anche per chi arriva, magari per la prima volta, digiuno di generi ed etichette, non c'è scampo, e ben presto si ritrova a ondeggiare, ballare, applaudire a tempo.

Così è stato, in un Ippodromo delle Capannelle pieno e convinto. Sotto il palco tanti giovanissimi, gruppi allegri e scatenati che intonano in arabo *Zine Zine* o *Lalah ya Djazair*, ragazzi e ragazze intrecciati in una danza continua. La festa inizia quasi subito, i musicisti entrano in scena uno alla volta sul palco, in un crescendo di tensione che si scioglie solo quando arriva lui, Khaled, in jeans e maglietta ma pur sempre un idolo, e i suoi



fan sono lì pronti a dimostrarlo. Con un'aria da padre di famiglia che però non gli impedisce di scatenarsi: ride a fa ridere con la sua mimica sempre vivissima, canta il suo amore per una ragazza orfana e commuove, canta la nostalgia per *Wahrane*, Orano, sua città natale, ed è un algerino come tanti, forse solo più famoso, diviso tra l'amore per una patria in cui è impossibile rimanere e la voglia di libertà: nella musica, nei costumi. Con lui altri otto sul palco. Ci sono trombe e sassofono, batteria e basso, chitarra elettrica pronta anche all'assolo e le percussioni, tastiera e sintetizzatore, ma soprattutto la sua voce, fatta di toni rochi e di cantilene che a un orecchio occidentale suonano sempre un po' malinconiche: in una parola, il mix che ha conquistato tanti suoi conterranei oltre ai festival di

mezza Europa, fino a farlo diventare nel '95, nove anni dopo il suo arrivo a Parigi, il miglior artista francofono a giudizio degli addetti ai lavori. Perché questo è il rai, anzi il pop-rai, una miscela di influenze beduine, marocchine, spagnole, francesi e nord africane, nato nei dintorni di Orano nella seconda metà degli anni '70, mentre l'Europa conosceva l'esplosione del Punk. «Rai», cioè «opinione», un'espressione musicale nuova che si afferma già a partire dagli anni venti-trenta, ma che si trasforma ed espone appunto quando i «Cheb», i «ragazzi», sostituiscono i tradizionali violini, flauti e liuti con basso, fiati, chitarra elettrica. Ormai Khaled non si presenta più come «Cheb» Khaled, e molti lo hanno criticato per questo, come per il suo essere ormai troppo occidentalizzato. Ma lu-

nedi, sotto il palco, di queste perplessità non c'era traccia, o forse non c'era tempo per questi «distinguo». C'era invece la bandiera dell'Algeria, portata sul palco, e mostrata con orgoglio da uno dei tanti capanelli di lingua araba. C'erano signore in chador bianco, tante coppie miste, tanti bambini e famiglie, qualche faccia smarrita, ma è durata poco, e presto i lati dell'ippodromo regalavano il colpo d'occhio di un'unica folla danzante, specie quando arrivano *Didi* e *Aicha*, la sua canzone più conosciuta. Ognuno balla secondo le sue inclinazioni, chi più timidamente, chi in modo scatenato, come i ragazzi algerini che sembravano prendersi una sorta di rivincita: i protagonisti per una volta erano loro, gli unici in grado di decifrare le asprezze della lingua araba.

mercoledì 8 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 19

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy
Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A
l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza
del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima
lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My
Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl
Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	COLOSSEO
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïssa 16.00 (€ 7.000) 20.00-22.20 (€ 9.000)	Viale Monteleone Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Bella da morire commedia di M. P. Jann, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala Ducento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 9.000)	sala Chaplin 198 posti Pollice verde - Green Fingers commedia di J. Herschman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 9.000)	sala Visconti 666 posti Parola e utopia drammatico di M. De Oliveira, con L. Duarte, M. Piccoli, L. M. Cintra 19.50-22.30 (€ 10.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binocche, T. Neuwich, J. Bierbächler 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)	sala 2 128 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 3 108 posti Memento thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)	sala 3 116 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Chiusura estiva	sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	sala Mignon 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 10.000)
	sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 10.000)
	MAESTOSO

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Prossima apertura
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 19.30-22.00 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
	sala 4 143 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)
	sala 5 162 posti Chiuso per lavori sala 6 142 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)
	sala 7 144 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)
	sala 8 100 posti The Ladies Man commedia di R. Hudlin, con T. Meadows, K. Parsons, B. D. Williams 15.00 (€ 7.000) Uscita di sicurezza

sala 9 133 posti thriller di Y. Bogoyevitch, con M. Rourke, C. Otis, A. Sheffield 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000) La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50 (€ 10.000)	sala 10 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 22.35 (€ 10.000) Chiuso per lavori
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Beautiful Joe drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 20.10-22.30 (€ 10.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 10.000)
sala 2 250 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)	sala 3 250 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 4 249 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)	sala 5 141 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 5 141 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)	sala 6 74 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00 (€ 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (€ 10.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva
775 posti Strange Lands horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena 15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 10.000)	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
775 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 10.000)	ABBIATEGRASSO
Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 10.000)	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
	AGRATE BRIANZA
	DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
	ARCORE
	ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo
	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
	ARESE
	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nel panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolitamente brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakim, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 21,30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/b Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,30	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutidge, F. McDormand 21,30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,45
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fava, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti La tempesta perfetta drammatico di W. Petersen, con G. Clooney, M. Wahlberg, D. Lane 21,30	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21,30
LODI ARENA ESTIVA Via Cervar, 66 Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 21,30	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	MARZANI Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDIA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21,30
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Sneak animazione di A. Adamson, V. Jenson Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.20 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	TEODOLINA MULTISALA Via Carlelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva
TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Segunda piel drammatico di G. Vera, con J. Bardem, A. Gil, J. Molla 21,30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Pranzo di Natale commedia di D. Thompson, con S. Azema, E. Beart, C. Gainsbourg 21,30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
DRIVE IN Parcheggio Centro Comm. Controspiove Riposo	PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 17,00-21,00 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Piero 17,00-20,00-22,30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17,00-20,00-22,30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,00-20,00-22,30 I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burrello, L. Sardo 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17,00-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17,00-20,00-22,30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30 Ritorno: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 20,00
RHO	

CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Domani drammatico di F. Archibugi, con O. Mui, V. Mastandrea, M. Ballari 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Vatel commedia di R. Joffe, con G. Depardieu, U. Thurman, T. Roth 21,00
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo	KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva	

teatri

ARIBERTO Via D. Orsini, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18,30
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18	

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Groppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Frazzini 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800770 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002



ex libris

Che ognuno si occupi del proprio funerale di cose impossibili non ce ne sono

Jorge Amado

cinema & musica

LIBRI E FILM, UN RACCONTO FLUVIALE

I film importanti tratti da Jorge Amado sono tre: due di essi, *Dona Flor e i suoi due mariti* (1977) e *Gabriela* (1983), erano diretti da Bruno Barreto. Il terzo, *Tieta do Brasil* (del 1996, nel quale Amado compare come «narratore»), è di Carlos Diegues, già autore del Cinema Novo. I primi due sono divertenti, stravaganti, sensuali; e hanno fatto una star di Sonia Braga, poi protagonista di innumerevoli telenovelas (l'affiancava, in *Gabriela*, un ironico, disincantato Marcello Mastroianni). Il terzo, sempre con la Braga protagonista, è più amaro e malinconico. La presenza di Amado nel cinema brasiliano si ferma qui, ed è lecito domandarsi perché. I suoi romanzi così colorati, immaginifici e ricchi di personaggi sembrerebbero

scritti per il cinema, ma il cinema non ha apprezzato. Lanciamo tre ipotesi. La prima: il Cinema Novo di Rocha e di Pereira dos Santos preferiva gli spazi aridi del «sertao» - più povero, più rivoluzionario, più neorealista - al brulichio etnico della Bahia di Amado. La seconda: il cinema popolare brasiliano è stato in crisi profonda per decenni. La terza: sarebbe interessante capire quanto c'è, di Amado e del suo gusto per la narrazione fluviale, nel fenomeno tipicamente brasiliano delle telenovelas. Il sospetto è che Amado sia stato più volgarizzato dalla tv che riletto dal cinema: ma i cineasti di Rio e di San Paolo, da *Central do Brasil* in poi, stanno rinascendo, e sono ancora in tempo. a. l. c.

UN GRANDE CORO DA VELOSO A GILBERTO

Caetano Veloso ha pianto cantando il tema della sua *Tieta*, la disinibita eroina del celebre romanzo di Amado portato recentemente sul grande schermo da Carlos Diegues, uno dei fondatori del «cinema novo». E con Jorge Caetano ha pianto la sua Bahia rimasta orfana di un poeta, la stessa che grazie allo scrittore è divenuta paradigma nel mondo dell'intero, immenso, paese tropicale. Amado non solo era grande amico e inesauribile fonte di ispirazione per tanti musicisti rivoluzionari che muovevano i primi passi alla fine degli anni Sessanta nel meticcio stato del nordest - come Veloso, Gal Costa, Gilberto Gil e Maria Bethania (che come lui furono esiliati) - ma riusciva a rappresentare meglio di chiunque altro una fotografia ancor più vera del reale su cui tessere immaginifiche trame musi-

cali. E non è un caso che sulla sua elegante, maliziosa e sensuale prosa abbiano cantato anche le giovani generazioni (da Carlinhos Brown a Lenine), in un coro unico che ha unito i bahiani ai paulisti e ai carioca. Ed è in quel magico e continuo scambio tra musica e letteratura fatto di citazioni reciproche, al limite tra finzione e realtà, che l'immaginario brasiliano si è arricchito ovunque. Se gli affreschi di Bahia erano stracarichi di personaggi realmente esistenti come la mitica Donna Cano, madre di Caetano e grande sacerdotessa di riti sincretici, o di «quel ragazzo che si chiama Joao Gilberto e che tutti dicono stonato» (da *Dona Flor e i suoi due mariti*), la musica dei bahiani ha sempre reso omaggio al padre della letteratura moderna. si.bo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Romana Petri

«Non voglio riposare in pace, non mi congedo, dico semplicemente, a presto amici: Non è ancora giunta l'ora di riposare sotto i fiori e i discorsi, ho voglia di uscire nei fremiti della strada. Vado avanti e mi voglio divertire». Questa una delle ultime dichiarazioni pubbliche di Jorge Amado, il grande della letteratura brasiliana che è scomparso ieri all'età di ottantanove anni. Era nato nel 1912 a Ferradas, in una piantagione di cacao del Sergipe, a sud della provincia brasiliana di Bahia, «terra violenta» che i coltivatori si disputano armi in pugno. Esordì a soli diciannove anni, nel 1931, dopo l'ascesa al potere del dittatore Getulio Vargas, con *Il paese del Carnevale*, primo dei suoi molti canti a favore degli oppressi, opere di realismo socialista, ma anche romantiche, di un romanticismo che attinge non tanto a un passato immaginario, quanto a un immaginario futuro. Scrittore che ha fatto più degli economisti, dei politici e dei demagoghi per eliminare, non solo dalla letteratura ma dallo spirito stesso dei brasiliani, tutti gli eccessi di tradizione coloniale che hanno costituito il pesante complesso di inferiorità nei confronti dell'Europa. Fervente attivista comunista, Amado è fin dall'esordio perseguitato politicamente e costretto a una serie di esili, vagabondaggi e ritorni. Imprigionato una dozzina di volte, i suoi libri sono stati bruciati e proibiti fino al 1945, anno in cui viene eletto deputato comunista, per poi essere nuovamente esiliato quando, nel 1948, il Partito comunista viene ancora una volta interdetto. Normale dunque che i suoi primi libri (*Cacao*, *Suar*, *Juababá*) descrivano la miseria e l'oppressione delle classi popolari brasiliane. Uno dei suoi personaggi più famosi, Balduino, è di stampo eroico popolare, simbolo della vitalità del negro in Brasile. Un eroe che pare abbia in sé qualcosa della locomotiva (quando i contadini brasiliani vogliono parlare di una macchina potente la chiamano Balduino) tanto ammirata dagli uomini semplici e dai bambini. Balduino è il simbolo della forza del popolo più rustico, del meticcio afro-brasiliano, il simbolo della nuova locomotiva umana che spingerà il treno sociale del Brasile. Il 1954 marcherà una svolta nella produzione letteraria di Amado, con *Gabriela*, *grolano e cannella* si allontana dal partito per non essere altro che un obà di Bahia, dignitario del Candomblé, come si definì lui stesso: «l'antidottore per eccellenza, l'antierudito, troviero popolare, scribacchino di feuilletons di propaganda, l'intruso tra i letterati». Da questo momento in poi Amado canterà Bahia, le feste, le canzoni di Vinicius de Moraes, la cucina afro-bahiana all'olio di palma e al latte di cocco, la cachaça, il vatapá i cui nomi sono già dei viaggi nel mondo del fantastico. E le donne, tutte, dalle ragazze di buona famiglia alle puttane, che si danno con grazia agli antifascisti e quasi sempre si chiamano Maria. Eppure questo antidottore ha ricevuto tutti i premi immaginabili (nel 1976, a Roma, anche il premio di Cultura Latinoamericana) tranne il Nobel. È lo scrittore brasiliano più celebre nel mondo, tradotto in più di quaranta lingue, e, (questo è il paradosso), anche grazie alle dittature che l'hanno costretto a vivere tanto a lungo in esilio. La letteratura di Jorge Amado è soprattutto, come disse Albert Camus, «un abbandono alla vita in ciò che in essa vi è di eccessivo e smisurato». Nella produzione ultima, insieme allo studio della psicologia del singolo, quasi sempre femminile, (un esempio per tutti *Teresa Batista stanca di guerra*) resta comunque l'educazione civile del negro, povero e illetterato, che attraverso il lungo viaggio nel mondo del male farà poi l'esperienza della libertà. È la quiete appassionata di un individuo elementare alla ricerca di una rivolta autentica, una rivolta che fa del negro un pugile trionfante. Altro tema centrale dell'opera di Amado è il profondo rapporto (del tutto naturale) che esiste tra i vivi e i morti, morti che in realtà non muoiono mai, come Vadinho di *Dona Flor e i suoi due mariti* che, vedendola insoddisfatta del secondo matrimonio, torna dal mondo dei trapassati per darle ancora i piaceri coniugali. Specie di cronaca golosa e musicale della città di Bahia, terra del dio Xangô, delle danze, del candomblé e della cachaça, *Dona Flor e i suoi due mariti* va oltre la storia morale e d'amore,



in sintesi

Lo scrittore Jorge Amado, che avrebbe compiuto 89 anni il prossimo venerdì, è deceduto l'altra sera per un infarto. La morte è avvenuta nell'ospedale di Bahia, sua città natale, dove Amado era stato ricoverato in seguito ad un malore. Amado era assistito dalla moglie, la scrittrice di origine italiana Zelia Gattai, di 85 anni. Migliaia di persone si sono radunate attorno all'ospedale baiano. La salma dello scrittore è ora esposta al Palazzo dell'Aclamacao. Il governatore di Bahia, Cesar Borges, ha decretato il lutto ufficiale di tre giorni in tutto lo stato. I resti di Amado saranno sepolti dopo la cremazione sotto l'albero di mango della sua villetta a Bahia. Il premio Nobel portoghese José Saramago e lo scrittore brasiliano Paulo Coelho sono stati tra i primi ad esprimere la loro tristezza e ricordare che «Il Brasile non potrebbe essere stato tradotto da occhi migliori di quelli di Jorge Amado».

Jorge Amado

L'Omero di Bahia

Comunista, perseguitato, esule lo scrittore brasiliano ha cantato storie di lotte e di amori. Su tutto l'allegria e la magia del vivere



Lo scrittore Jorge Amado con la moglie Zelia Gattai

per diventare, come ha detto lo stesso Amado, «la terribile battaglia tra lo Spirito e la Materia, una storia che si svolge nel quartiere di Rio Vermelho, nella città di Salvador de Bahia, nelle vicinanze di Largo de Sant'Ana, dove vive Yemanjá, la dea delle acque». Dunque, per quanto divisa in due periodi, l'opera letteraria dello scrittore appena scomparso, è tutta profondamente animata da un ideale civico e morale (la parola indispensabile è rivoluzionario) e nello stesso tempo estetico, poiché anche nei suoi romanzi politici un elemento intuitivo, istintivo e vitale vince sempre su quello ideologico e sconfigge gli schemi razionali in quella che Vargas Llosa definisce «una vera festa narrativa». In pochi scrittori

moderni abbiamo incontrato una visione tanto sana della vita, nei suoi libri tutte le disavventure del mondo non bastano a distruggere il desiderio di sopravvivenza e l'allegria del vivere. L'amore per la vita è tanto grande nei suoi personaggi che sono anche capaci di resuscitare i morti per restituirli a un'esistenza che pure con tutte le sue miserie è piena di momenti di felicità. Ma sia ben inteso, l'ottimismo di Amado non ha nulla di quella visione della condizione umana che pecca di ingenuità come molta letteratura di quart'ordine che ha per slogan: «pensiamo positivo». E questo il pubblico di Amado lo sapeva. Vargas Llosa, che fu presente ai festeggiamenti del suo settantesimo compleanno, ricorda di non aver mai visto

nulla di simile e che in tutto quel caos pensò: «Bizzarra terra questo Brasile che festeggia i suoi scrittori come fossero dei giocatori di calcio». Ma Amado non era uno scrittore qualsiasi, come lui stesso disse un giorno: «Ho lottato per la giusta causa, quella degli uomini, del pane e della libertà, mi sono battuto contro i pregiudizi, ho percorso i cammini proibiti, mi sono opposto, mi sono consumato, ho pianto, ho riso, ho sofferto, ho amato e mi sono divertito». Allora davanti a quei forse festeggiamenti, Vargas Llosa concluse il suo pensiero: «No, non è per gli scrittori che il popolo brasiliano fa tanta festa: si tratta di Jorge Amado».

imitare ciò che l'ispirazione più modesta ha da sempre cercato di rappresentare. Non è un caso, in questo senso, che i suoi romanzi assumano così spesso la forma di ballate popolari, riprendendo forme e contenuti di quella che in Brasile (e, prima, in Portogallo) si chiama «literatura de cordel» (letteratura della cordicella) e che noi possiamo genericamente definire come letteratura cantastoriale.

È questo, di fatto, il grande serbatoio, la fonte inesauribile dell'ispirazione amadiana: le cose e i casi che quest'epopea rudimentale ha da sempre messo in scena nelle piazze, nei mercati, nelle fiere - nei luoghi, insomma, in cui un'umanità «minore» si raccoglie ad ascoltare ciò che pienamente la riguarda e che gli viene rappresentato e ri-presentato nella forma sempiterna della favola, del racconto di magia, della parabola esemplare. Da lì, da quest'arte povera, eppure circondata di un alone leggendario, ancora incrostata di «mythos», prende le mosse la parola di Amado, il suo logos di instancabile affabulatore che ha fatto echeggiare, nel mondo, le voci dimesse e le tragicomiche imprese di poveri eroi, di santoni e puttane, di ladri e derubati, di cornificatori incolpevoli e di cornuti trionfanti.

Se dunque, come ci è stato autorevolmente dimostrato, il pensiero mitico assomiglia al bricolage, dovremo concludere che Jorge Amado non ha fatto altro, durante la sua lunga vita, che smontare e rimontare pazientemente marchingegni mitologici, costruendo «fabulae» che, pur essendo profondamente, essenzialmente «locali» (radicalmente brasiliane e ancor più radicalmente bahiane), echeggiano, tuttavia, in uno spazio e in un tempo «globali», risuonando nella sterminata e ovunque «propria» dimensione dell'immaginario. L'ambientazione distante, l'esotismo inevitabile è appena una speziatura, un profumo aggiunto che rende tipico questo incessante raccontare fatti che ci riguardano: storie che, come nell'interminabile affabulazione di Shahrazad, sono costitutivamente nostre e di tutti, frutto di un sapere che si fa sapore inatteso per il nostro (di tutti noi) inesausto appetito di «mythos» che, in fondo, già conosciamo da sempre.

Ecco: il vecchio-bambino che ci ha (ri)raccontato per decenni queste vicende esemplari, venendo da un paese ignoto e lontano, si è fatto da parte. Ora, in verità, non sta più da nessuna parte ma continua a vivere nel «dappertutto» dell'immaginario universale, nel limbo dei nostri desideri puerili, circondato dalle sue carabattole, dalle sue tante figurine consultate dall'uso, dai suoi giocattoli smontati e rimontati innumerevoli volte. A noi che siamo rimasti - per poco e per molto tempo ancora - da questa parte, non resta che una consapevolezza: quella che non esiste nulla di più serio del gioco; che in fondo (com'è stato autorevolmente affermato e come la nostra sensibilità conferma) ciò che si nasconde nell'uso storico del giocattolo è nient'altro che la storia stessa, il tempo umano nella sua forma più pura.

Di tutto questo Jorge Amado ci ha dato testimonianza, attraversando una vita di sofferenza, contrassegnata dalla vigilia e dall'esilio, ma svoltasi anche nel segno della felicità e dell'armonia, dell'amore dato e ricevuto, dell'affetto per i suoi cari - per Zelia, innanzi tutto, compagna di tanti anni e di tante lotte - e per la gente, la sua gente di Bahia. E ringraziamo questo vecchio-bambino che si allontana senza lasciarsi, ringraziamolo per averci dato ciò che avevamo forse perduto: la capacità di «illuderci», ossia, etimologicamente, di stare al gioco e nel gioco, con la puerile serietà di chi sa che non esiste altro che questa convenzionale certezza, questa verità pattuata che ci rende finalmente liberi.

Le favole del vecchio-bambino

Ettore Finazzi-Agrò

Ecosì il ragazzo di Bahia se n'è andato. Il meniño grapiuna ha preso su tutte le sue carabattole, i suoi disegni di banditi e prostitute, i suoi ritratti di santi e dannati, le sue statuine di pescatori, contadini e operai, le sue figurine di pais e mães-de-santo, e se n'è andato a giocare altrove, lontano dalla terra - dalla regione, dalla città... - che lo rappresentava e che lui non smetteva mai di rappresentare, in cui aveva vissuto e che egli aveva fatto vivere nei (e attraverso i) suoi romanzi. Ora, il vecchio-bambino, con il suo viso buono, con il suo sguardo sorridente e un po' beffardo, se ne starà lì, nel limbo degli scrittori che non hanno né spazio né tempo e che vivono, perciò, eternamente sospesi in una dimensio-

ne senza dimensioni, intercalata tra realtà e invenzione - se ne starà, dunque, lì, in quel luogo senza fine e senza confini, in quel tempo senza cadenza e senza scadenze, a snocciare all'infinito i suoi racconti tristi e allegri, anch'essi sospesi tra gioia e disperazione, tra popolare e colto, tra sordido e sublime. Ha attraversato il Novecento lottando e amando, e narrando storie di lotta e di amore. Jorge Amado, lui che perfino nel nome portava impressa quella marca sentimentale, quel segno passionale di chi ha da essere, appunto, Amato; di chi, meglio ancora, quasi per corrispondere al suo nome, è obbligato a volere l'amore degli altri, combattendo per esso. Lui lo ha fatto da sempre e per sempre, mostrando una dedizione ostinata alla sua terra, alla sua gente: terra avara, crudele e, al tempo stesso, generosa e fertile; gente umiliata e depredata, eppure capace di

lottare per la felicità - uomini e donne in grado di scoprire ciò che si nasconde nella perdita e che nessun potente (o che nessun coronel pre-potente) riuscirà mai a togliere loro. Giacché a chi non ha può anche essere riservato il destino glorioso di essere, di esistere, cioè, solo nella pienezza e nell'assoluto di una indecente fisicità. Basta pensare ai suoi personaggi umiliati, ai tanti emarginati ed offesi che popolano le sue pagine, capaci di riscattarsi proprio grazie alla loro scandalosa evidenza, alla loro oscena corporalità che li consegna ad un destino di felicità, o almeno, che permette loro di vivere una pienezza senza sottrazioni e senza costrizioni, in una condizione di libertà che nessun Potere riuscirà mai a limitare. Amado ha sempre contestato le affermazioni di coloro i quali vedevano, nella sua produzione narrativa, l'esistenza di una specie

di frattura ideologica, di spartiacque poetico; egli, cioè, ha sempre negato con forza che i suoi romanzi potessero essere divisi in due serie distinte, una caratterizzata dall'impegno politico e l'altra (quella, per intenderci, che s'inizia con *Gabriela cravo e cannella*) svolta nel segno dell'ironia bonaria e del disimpegno. Mi pare che questo, almeno, gli vada oggi riconosciuto: questa fedeltà incrollabile a ciò che è anteriore (o posteriore) ad ogni ideologia, a ciò che a volte può assumere una veste politica ma senza che essa cancelli del tutto l'urgenza di raccontare, la voglia di dire o di denunciare in nome di coloro che non hanno voce, di coloro cui è stata sottratta ogni possibilità di difendersi ed accusare. Non è precisamente la fedeltà al reale, si badi, quella che contraddistingue tutta la produzione amadiana, quanto piuttosto una mimesi di secondo grado, che si fa carico di

mercoledì 8 agosto 2001

orizzonti

l'Unità 23

LA RADIO non prende il terzo. Gracchi e sibili. Questo è Mozart? figurarsi, adesso sembra Sati. Basta. Leggiamo. La noia allo stato brado. «La noia agli irti colli / piovigginando sale...». La noia, e anche il magone, la rabbia, la rassegnazione... No, la rassegnazione no. Rassegnata a che? Che in salita mi scricchiola il ginocchio destro? Perché, è ovvio, quando entrerai nella sala da pranzo, nessuno ti cagherà nemmeno di striscio. Così direbbe Paola. Io non dovrei, ma il lessico di Paola mi piace di più del flauto tipo «nessuno cercherà i tuoi occhi per incollarci i suoi». Va' a ramengo. Sono venuta a disintossicarmi del trantran, più rancoroso che dialettico, dove si perdono anche le fantasterie. E qui è silenzio, guardarsi intorno fa bene. È pura, l'aria di questo altopiano. Di ossigeno, ma anche di pace; dopo tanta di quella guerra che persino i pini sembrano raccontartela. O sarà che penso a Rigoni Stern e ai ricordi di mio padre. I nomi mi smuovono dentro, Ortigara, Monte Grappa, Monte Ungaro... È una pace che mi fa paura, questo dormire con tanti morti sotto. Per questo, per non misurare ogni momento il niente di tutto, rimuovo i pensieri e li vanifico in noia.

«Sì, grazie, vengo subito».

La solita telefonata di dovere. Come sta la genitora, reggitrice dei figli dei beni della casa dei viaggi delle rogne e degli scazzi.

«Sto bene, anzi benissimo. Sì, Paola, mi girano, ma così, a vuoto. Esattamente. Non a vuoto, per il vuoto. Sì, certo, leggo, ne ho una valigia piena, ma ne ho incominciato quattro e li ho già mollati tutti e quattro. Sai cosa ti dico? che di questi aborti stampati ho fatto il pieno. Anzi, un bel plenum di tipo sovietico. Era Schumann che consigliava agli allievi di non suonare brani alla moda? Il tempo è prezioso, diceva, e bisognerebbe avere cento vite solo per imparare le cose buone che ci sono in musica. E in letteratura no? Tanto vale, rileggo quel che non mi delude mai. E che ho portato con me. Non ti preoccupare, annoiarmi mi farà bene. Cancellerà qualche ruga d'espressione, come dici tu. Saluti alla tribù. Non vi scordate troppo di papà».

Ah! sto meglio. Il mugugno è una grande invenzione. Più liberatorio che una seduta sul water.

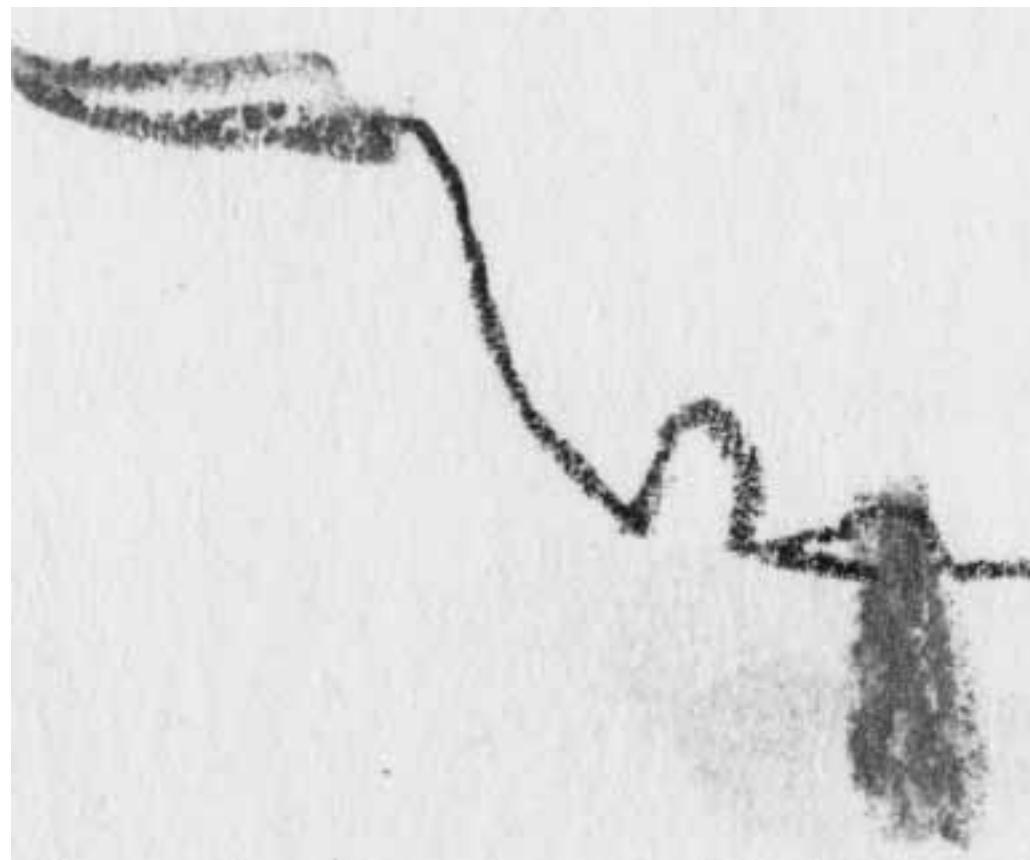
E affrontiamo il clou della giornata alpina. Leggiamo il menù. Cosa mi ha detto quella iena l'ultima sera, prima della vacanza annunciata monogamica? Che sono una donna che invece di dialogo offre pensieri di menù. Dunque: «Gnocchetti di patata di Rozzo con ricotta affumicata. Speck. Cestino di frutta fresca». Le verdure sono un beneamato sottinteso. La mestizia di mangiar da soli! Per questo si chiamava convivio, mangiare insieme con, poter dire a qualcuno che masticare fa festa oppure fatica. Ho voglia di bere, non di mangiare gnocchetti di Rozzo. E se mi facessi un'allegria?

ENTA, mi porta uno champagne? Il Dom Perignon va benissimo».

Gli ridono gli occhi a questo Andrea compitissimo che arriva con ghiaccio e sechiello portati come un ostensorio. Penserà che sono una carampana pazza. Che pensi quel che gli pare. Anzi, lo invito insieme all'altro addetto ai tavoli: «Avete già pranzato? No? Allora prendete l'aperitivo con me». Oh Dio, fresco è fresco, anzi gelato al punto giusto, ma non è possibile un Dom Perignon che sa di tappo! Mi spiace, tre centoni per bere male, no. I due concordano, non si può fingere. Sa di tappo. Rinuncio.

Insistono per aprire un'altra bottiglia, ne va di mezzo l'onore dell'albergo. Mi mortifica pesare sul bilancio in bassa stagione. Questo è buono, evviva, e mi scappa da ridere immaginandomi la faccia severa che mi farebbe il mio convivente, modo assurdo di definirlo, è il

CHI È
L'AUTORE
Gina Lagorio è
nata a Brà
(Cuneo) nel
1930, ha vissuto
a lungo in
Liguria e abita a
Milano.
Impegnata
politicamente
si è battuta per i
diritti delle
donne ed è stata
eletta, nel 1987,
al Parlamento.
Tra le sue
opere:
«Approssimato
per difetto»
«La spiaggia del
lupo»
«Golfo del
paradiso»
«Il silenzio»
«Inventario»
«L'arcadia
americana».
Al suo attivo
anche numerosi
saggi e testi
teatrali.



Racconti d'estate

Delfina

GINA LAGORIO

«con» che non funziona, una mera espressione geografica come diceva quello là per l'Italia, e non aveva neanche torto diciamo la verità, ci si respira accanto come massimo, non si vive insieme, non si partecipa, non si convive. In alto i calici!

Per il movimento della bottiglia incriminata e sostituita, non mi sono accorta che la sala si è andata riempiendo. Contegno, madame. I due giovanotti guizzano di tavola in tavola, a prendere le ordinazioni, e io, consumati gli gnocchi, sono in attesa dello speck.

Chissà perché ho accettato il suggerimento del menù, non mi piace lo speck, sa tanto di tedesco e nella mia testa quel che sa di tedesco mi fa venire in mente solo Guernica, massacrati, forni crematori. Solo la musica rimuove l'orrore. Erano tedeschi ma non ce lo hanno fatto sapere che con la parte angelica. L'altra chissà come agiva nel buio, l'inconscio doveva essere un inferno per tutti loro, i miei angeli dell'Auditorium milanese.

È sparita la coppietta alla mia destra. Il peggio di almeno quattro look diviso per due. Ma sono giovani, chiaramente ignoranti, e se sono venuti fin quassù in questo altipiano sonnolento forse non hanno ancora deciso di affettare la madre.

DIO, CHE URLI! Del tutto sproporzionati alla mole. Avrà più o meno un anno. La mamma - povera! - non riesce a calmarla, il fratellino prende le distanze, girella lontano da quelle due, è evidente che non vuole spartire la vergogna di questo primo ingresso in albergo. Faccio un cenno con gli occhi alla madre brandendo un grissino. Annuisce vigorosamente. Mi alzo, vado a porgerlo alla creatura che di colpo come una sveglia meccanicamente bloccata chiude la bocca, afferra il grissino e subito spalanca ancora la bocca, ma in un gran sorriso. Due denti piccolissimi bucano il rosa in basso. Sono allibita dalla rapidità del cambio d'umore e scoppio a ridere. La bambina partecipa. La mamma anche. A questo punto il piccolo maschio ritorna

alla base. Mi piacerebbe dare il benvenuto alla giovane donna - molto graziosa, sottile, vestita con gusto, per nulla appariscente, un po' come si veste Paola - con un calice di champagne, ma non so se posso. Non mi va di sembrarle impicciona, o un cuore solitario.

CORRO distratta la rivista che ho in borsa, fumerei, ma la piccola è troppo vicina al mio tavolo. Non intossichiamo gli innocenti. Mi alzo, saluto, sulla porta mi blocca un urlo disumano. Mi volto. La bambina è di nuovo in crisi, si agita sul seggiolino, le braccine tese. Non capisco, esito, la giovane donna sta dicendo, ma sì, che io, proprio io, tornerò presto. La bambina non smette.

Urla. Obbedisco, mi avvio e mi fermo davanti a lei. Occhi ridenti, dentini come schizzi di malizia, braccia tese. Posso prenderla in braccio? Sì, posso. Oh Dio, è come stringere un cucciolo, un pan di burro morbido e profumato. Chi se la ricordava più, una delizia così? «Come si chiama?». Me lo dice la madre e io coccolo Delfina come so, lei gradisce, esegue una serie di smorfiette, compita sillabe che non capisco, poi spinge col culetto gonfio di pannolone per scendere a terra. Mi piego su di lei, saprà camminare? Sì, come un grillo ubriaco o un pulcino pazzo, bilanciandosi a una assurda velocità su due gambette di lardo piene di buchini. Ora è palesemente felice, s'indirizza a un tavolo dove quattro montanari distruggono gagliardi una braciola disumana a testa. Tutta protesa al cestino del pane, Delfina ulula un suono imperioso. Vuole un grissino, è chiaro, la specialità di qui intarsiata di semini deve essere stata di suo gradimento.

La riprendo in braccio armata di grissino e la riconsegno alla madre. «Grazie, signora, è stanca del viaggio, a quest'ora di solito dorme». Il testino, tutto un ricciolotto castano, penzola verso il petto della madre, il grissino è sul punto di essere mollato, forse si è già addormentata, ma no, con un guizzo il piccolo gnomo si rialza, lo rimorde e con la mano libera mi fa ciao. «L'ha adottata» ride la madre «povera lei, non si faccia vedere dopo il sonnellino, se vuole stare in pace. Delfina è prepotente con le sue simpatie!». La testina è ripiombata pesante, io e la giovane donna ci salutiamo senza parole, deferenti davanti a quel sonno benedetto, e io mi ritiro in camera, per il mio, di sonnellino.

Prima però voglio prendermi un piacere.

Faccio il numero del mio terminator.

Nero come un cappello da prete, mi risponde con un ringhio «Cosa c'è?».

Glielo canterei al modo di Mina che cosa c'è, «C'è che mi sono innamorata di te», e invece sillabo: «C'è che mi sono innamorata. Un colpo di fulmine. Anche per me un ribaltone! Perciò sta' tranquillo, l'umore è ottimo come spero sia il tuo».

Il silenzio dall'altra parte è più minaccioso del ringhio. Poi: «E allora?».

«Allora niente, stacco il telefono e vado a letto».

Chiudo gli occhi. Che se ne stia in compagnia dei suoi capricci e delle sue paturnie.

Io mi addormenterò sul giornale scivolando nel sonno in un odore di nido che non mi ricordavo più, le mani sanno ancora di borotalco, e negli occhi ho il lampo di quei dentini che ridono.

E quelle mani piccolissime, imperiose... Moscardini, straccetti di nuvola, schiuma di mare, lucciole, rose di macchia, farfalle. Tenerezza, riso, grido, istinto. Vita.

Se non è un colpo d'amore questo, cos'altro è?

Disegni di Pupillo.
A cura di Andrea Carraro

Gli studi sul cranio di un ominide, vissuto 300.000 anni fa e scoperto in Spagna, rivelano la presenza di un «anello mancante»: alcune ossa che permettevano l'articolazione di suoni e vocali.

Miguelon, quando le scimmie cominciarono a parlare

Eva Benelli

È noto come «cranio 5», ed è destinato a diventare famoso. È il cranio di un uomo primitivo vissuto nella Sierra di Atapuerca, in Spagna, circa 300.000 anni fa, nel corso di quello che i paleontologi chiamano Pleistocene medio. Come spesso succede, ha anche un nome, si chiama «Miguelon», Michelone, in onore di Miguel Indurain, ciclista vincitore di un Tour de France proprio nei giorni in cui venivano alle luce le ossa di questo nostro antenato. Miguelon, tuttavia, ha una caratteristica che lo rende unico: è un «anello mancante». Una creatura che per la prima volta arriva a colmare (in senso paleontologico, naturalmente) il fossato che separava gli uomini dalle grandi scimmie: la capacità di parlare. Oggi che tante ricerche hanno confermato l'autocoscienza e la capacità cognitive delle scimmie antropomorfe, tali da consentire loro, se addestrate, un uso rudimentale del linguaggio gestuale. Ora che sappiamo che meno del 2% del Dna divide l'uomo dallo scimpanzé, a tenerli comunque uno (l'uomo) da una parte e le altre (le scimmie), dall'altra era (è) proprio la capacità di articolare la parola. Un fossato evolutivo insuperato nel corso delle ultime centinaia di migliaia di anni. Quello che ha negato per sempre alle

grandi scimmie il dono della parola è l'assenza delle strutture anatomiche che consentono la fonazione. Gli uomini infatti, e solo loro, sono dotati dell'osso ioide, pochi centimetri strategici per tutto il nostro sviluppo evolutivo. Perché l'osso ioide sostiene la laringe in una posizione che consente di articolare il suono, di organizzare la parola. È la struttura portante dell'apparato fonico. Ebbene, Miguelon presenta nel collo alcune ossa che, sostengono gli scopritori, fanno la differenza con le scimmie. Non si tratta ancora dell'osso ioide dell'uomo moderno, ma di qualcosa di intermedio, di un anello mancante, appunto. Ed è la prima volta che viene dimostrata l'esistenza di questa forma intermedia.

L'annuncio della scoperta è stato fatto lunedì sera a Madrid, da parte di due celebri paleoantropologi spagnoli, Juan Luis Arsuaga e Ignacio Martínez (del primo Feltrinelli ha recentemente pubblicato in italiano il libro *I primi pensatori*, pagine 280, lire 35.000). «Miguelon era senz'altro in grado di articolare le vocali», affermano i due studiosi spagnoli, probabilmente quelle cosiddette vocali «universali», la «a», la «i» e la «u», che si ritrovano in tutte le lingue parlate oggi sulla Terra perché vengono percepite con chiarezza da chiunque. «È probabile che Miguelon e i membri del suo gruppo potessero contare su una pronuncia meno

chiara di quella dell'uomo moderno, forse più lenta. Ma la nostra scoperta dimostra che l'uomo sapeva parlare già 300.000 anni fa. Le vocali sono i suoni fondamentali della comunicazione», affermano Martínez e Arsuaga, che hanno annunciato anche che il loro studio sarà pubblicato dalla rivista *Anatomical Record*.

«Certo, il linguaggio utilizzato da Miguelon e i suoi non avrà avuto nulla a che spartire con quello attuale, che ricorre ai simboli per comunicare. Non basta provare l'esistenza della «macchina fisiologica», per poter parlare di linguaggio vero e proprio però è una conferma che i presupposti anatomici erano già sviluppati», ammettono i due.

I giacimenti fossili della Sierra di Atapuerca sono tra i più ricchi del mondo, sia per quantità dei resti, che per varietà: sono state già individuate le ossa di almeno 32 individui diversi di entrambi i sessi e di varie età. Il cranio 5, è il più completo trovato finora nei depositi del Pleistocene spagnolo. Lo spessore e la misura delle ossa del cranio e di quelle lunghe ritrovate nel sito fanno pensare che gli uomini di allora fossero decisamente alti e robusti, con una mescolanza di caratteri primitivi e moderni.

Arsuaga e Martínez hanno studiato il cranio 5, Miguelon, con una segreta speranza: dimostrare che intorno a questo periodo del Pleistocene si è verificato un momento parti-



colare della storia dell'umanità: il cosiddetto Secondo Grande Cambiamento.

Il primo balzo è stato circa un milione e mezzo di anni fa, quando nelle savane africane è comparso Homo habilis, il secondo sarebbe avvenuto intorno ai 500-300.000 anni fa con l'aumento del volume del cervello e la conquista del linguaggio. I piccoli ossicini di Miguelon sembrano dare ragione a questa ipotesi.

Il cranio battezzato Miguelon. La sua capacità cranica è di 1125 centimetri cubici

Fu il «diluvio universale» a formare il Mar Nero?

Una spedizione condotta dal famoso esploratore americano Robert Ballard, lo scopritore dei resti del Titanic nell'Atlantico, cercherà di dimostrare che il Mar Nero si è formato in seguito a una inondazione catastrofica, che sarebbe alla base della leggenda biblica del Diluvio Universale. La spedizione, che partirà il 15 agosto ed è il frutto di una collaborazione americano-bulgara, è finanziata dalla National Geographic Society. L'obiettivo principale sarà trovare le tracce di antichi insediamenti lungo quella che doveva essere la linea costiera circa 8 mila anni fa, a 50 - 70 chilometri da quella attuale. E da molti anni che gli studiosi stanno valutando l'ipotesi che il Mar Nero fosse anticamente un lago d'acqua dolce e che la fusione dei ghiacciai alla fine dell'ultima era glaciale abbia provocato un aumento del livello delle acque del Mediterraneo, facendo sommergere l'istmo del Bosforo e aprendo la strada all'inondazione che ha dato vita all'attuale Mar Nero. Alcune ricerche hanno infatti individuato sul fondo del mare a circa 80-100 metri di profondità quello che potrebbe essere il bordo dell'antico lago, con i resti di sabbia e dune. Tutto ben conservato proprio perché scomparso in breve tempo sotto una immensa quantità d'acqua. Secondo William Ryan, geologo dell'università di Columbia, l'acqua del Mediterraneo si è precipitata sul lago alla velocità di 80-100 km l'ora, facendo salire il livello delle acque di 15 cm al giorno, così che in 30 anni si è arrivati alla condizione attuale. La disastrosa inondazione avrebbe avuto luogo tra i 6.820 e i 7.460 anni fa.

6 agosto, venerdì

Nei rapporti tra italiani e tedeschi all'indomani della caduta del fascismo e dei primi contatti italiani con gli Alleati i nodi stanno per venire al pettine. I diplomatici tedeschi e i rappresentanti a Roma dell'apparato SS sapevano bene fin da prima del 25 luglio che il regime fascista era in una crisi profonda. La dimensione politico-ideologica dell'Asse è costantemente sottolineata dai tedeschi: la crisi del fascismo italiano incrina perciò, ai loro occhi, la compattezza del fronte "antibolscevico". Tanto Vittorio Emanuele quanto Badoglio intendono proporsi come l'unico gruppo dirigente possibile, ma non fanno altro che confermare i dubbi e le valutazioni negative sul valore dell'alleato italiano. Allo stesso modo i giudizi degli Alleati, presso i quali si sono svolti i primi contatti, sono di attesa di fronte a un atteggiamento ambiguo e non chiaro. In Italia intanto si susseguono i provvedimenti contraddittori, che testimoniano la confusione seguita alla caduta del regime: se la stampa continua a essere subordinata al controllo del Ministero della cultura popolare a causa dello stato di guerra, il testo unico nelle scuole viene eliminato e il nuovo ministro Leonardo Severi declina le offerte di consulenza di un intellettuale fascista come Giovanni Gentile, allontanato in modo fermo dalle politiche culturali del Paese.

A Tarvisio s'incontrano il ministro degli esteri italiano Raffaele Guariglia e quello del Reich, Von Ribbentrop, insieme ai capi di stato maggiore Ambrosio e Keitel: da entrambe le parti, appare evidente, ci si studia. Il ministro degli Esteri di Badoglio ribadisce che affidare il potere ai militari è stata una scelta obbligata, dato che il paese è in guerra. Ribbentrop risponde che l'alleanza italo-germanica è prima di tutto alleanza di due regimi affini, garantita dal rapporto personale tra Mussolini ed Hitler, e chiede come il governo Badoglio possa sperare di avere consenso senza disporre di un apparato di partito, visto che il Pnf non esiste più. Il tedesco è convinto che ciò lascerà campo libero ai partiti di sinistra e in particolare ai comunisti, che considera i più pericolosi di tutti. Le manifestazioni che si sono susseguite dalla fine di luglio, tra cui l'assalto al consolato tedesco di Torino, palano dargli ragione. In Germania si è convinti che siano stati il Führer e il Duce a salvare l'Europa dal comunismo, perciò si è molto preoccupati nel vedere il secondo messo fuori gioco. In risposta Guariglia non trova di meglio che richiamarsi al carattere nazionale degli italiani, alieni, dice, da "ogni estremismo", e spiegare che il fascismo in realtà era ormai ridotto a una sorta di fragile baraccone. Subito dopo la parola passa al generale Ambrosio, che protesta perché l'ingresso in Italia di molte divisioni tedesche avviene senza che ne sia data comunicazione alle autorità italiane e per il modo in cui esse vengono schierate sul territorio. Keitel, capo della Wehrmacht, replica a muso duro che la Germania non sta facendo altro che inviare i rinforzi militari desiderati da Roma. Ribbentrop rincara la dose sostenendo che l'Italia deve accogliere con gioia "ogni soldato, ogni fucile e ogni carro armato" che arriva da oltre Brennero, se veramente vuole "continuare la guerra". Gli italiani, a questo punto, non possono fare altro che abbozzare, e convenire che si è trattato di meri "equivoci". Nonostante un clima di reciproca sfiducia, i rappresentanti italiani assicurano fedeltà all'alleanza con la Germania, consentendo l'ingresso di altre divisioni tedesche: unità di fanteria e divisioni corazzate provenienti dalla Francia occupata, dal territorio del Reich e dal fronte orientale continuano senza posa a varcare le frontiere.

In Sicilia gli uomini della 1ª e 9ª divisione americane entrano in Troina a mezzogiorno. La cittadina è completamente distrutta e appare quasi senza nessuno dei dodicimila abitanti che aveva prima della battaglia.

Una trasmissione di Candidus, alias John Joseph Marus, il più aspro dei commentatori nelle emissioni italiane di Radio Londra nell'attaccare la propaganda fascista, commenta: "Churchill un giorno riferendosi a questi messeri (Vittorio Emanuele, Badoglio e Grandi) esclamò: "Ma che razza di gente credono che siamo?" Perché vedete, Maresciallo Badoglio, tenere i piedi in molte staffe non giova, e fare i furbi non inganna né gli Alleati né le risorse forze popolari italiane. Avrete motivo di constatarlo, signor Maresciallo, Duca di Addis Abeba".

Il Ministero della cultura popolare detta le norme per la disciplina della stampa in relazione allo stato di guerra al fine di eliminare "l'anormale situazione creata nella stampa quotidiana e periodica dopo il 25 luglio". Il provvedimento eccezionale e transitorio, emesso il 5 luglio con valore fino a tre mesi dopo la cessazione dello stato di guerra, stabilisce che la "cessazione a qualsiasi titolo di agenzie giornalistiche o di altre imprese editoriali" è subordinata

Giorni di Storia

6 - 8 agosto 1943

A Tarvisio l'emissario del governo Badoglio cerca di convincere von Ribbentrop della lealtà dell'Italia al Terzo Reich e protesta per l'occupazione militare delle regioni del Nord. Torna il bavaglio del Minculpop alla stampa libera per avvalorare la tesi che «da guerra continua» a fianco dei tedeschi. Ma ormai il regime è caduto e gli alleati, anche attraverso le trasmissioni di Radio Londra, fanno capire che stanno perdendo la battaglia e che il re deve rompere gli indugi e schierarsi apertamente. Intanto vengono smantellati gli apparati cor-

porativi e tolti i libri di testo "di Stato" nella scuola dell'obbligo. Mussolini in stato d'arresto viene portato nell'isola della Maddalena. Gli aerei della Royal Air Force iniziano bombardamenti notturni a tappeto su Milano, Genova, Torino. Si riorganizzano partiti e sindacati: Bruno Buozzi dirige la Confederazione dei lavoratori dell'industria, si forma il Psiup di Nenni, Pertini, Lelio Basso. E rinnova il patto d'unità d'azione con i comunisti di Palmiro Togliatti, contro il governo Badoglio e per la resistenza armata all'invasione tedesca.

Tutti ascoltano Radio Londra

Badoglio continua il doppio gioco ma gli alleati perdono la pazienza



Un'immagine della redazione di Radio Londra

il personaggio

Amendola torna dall'esilio nel Cln rappresenterà il Pci

Giorgio Amendola (Roma 1907-1980)
Fin da giovanissimo fu sostenitore degli ideali liberali e democratici del padre Giovanni, leader dell'opposizione antifascista morto in esilio nel 1926 per i postumi di un'aggressione squadrista. Trasferitosi a Napoli entra in contatto con un gruppo di giovani intellettuali comunisti; nel 1929 si iscrive al Pci. Arrestato nel 1932, viene confinato a Ponza fino al 1937, per poi espatriare alla volta di Parigi dove resta sino al 1943. Rientrato in Italia per organizzare a Roma, Torino e in altre regioni la lotta partigiana, rappresenta i comunisti nel CLN nazionale. Membro della Direzione e del Comitato Centrale del Pci dal 1945, viene eletto alla Costituente e alla Camera in tutte le legislature sino alla sua morte. Esponente più autorevole dell'ala moderata del partito, auspica nel 1965 la riunificazione con i socialisti. Fondatore del Centro studi di politica economica (Cespe), nell'ultimo periodo della sua vita ricopre la carica di presidente del gruppo comunista al Parlamento di Strasburgo.

nato al nullaosta del Minculpop stesso, il quale ha la facoltà di nominare "commissari straordinari". "I direttori o redattori responsabili di quotidiani o di ogni altra pubblicazione periodica per esercitare le loro funzioni dovranno ottenere l'autorizzazione" del Ministero, pena il "sequestro del giornale". "L'autorizzazione sarà in ogni caso revocata qualora il giornale svolga azione contraria agli interessi nazionali".

Nelle memorie di Giorgio Amendola, rappresentante dei comunisti nel Comitato centrale delle opposizioni, formalmente cittadino ricercato dalla polizia, si legge: "Nell'imminenza dell'incontro di Tarvisio (...) il ministero della cultura popolare intensificò la sua pressione sui giornali perché seguissero sempre disciplinati l'indirizzo ufficiale del governo che restava più che mai quello della "guerra continua".

l'informazione via etere

Codice morse per la Vittoria ecco la Voce dell'Europa libera

Il 22 dicembre 1939 il colonnello Harold Stevens legge il primo comunicato radiofonico di Radio Londra rivolto al nostro Paese: la voce dell'Europa libera si rivolgeva a partire da quell'anno alle nazioni piegate sotto il giogo nazista. Da allora, e con l'evolvere del conflitto, l'impegno e le caratteristiche delle trasmissioni per l'Italia si intensificarono, arrivando a una serie articolata di trasmissioni della durata di mezz'ora, mandate in onda più volte nel corso della giornata e aperte dalla celebre sigla costituita dal segnale morse, composto da tre punti e una linea corrispondente alla lettera V di "Vittoria". Durante il 1943 e il 1944 furono realizzati due trasmissioni di particolare importanza: il

Programma per i combattenti e i lavoratori, in onda alle 6.30 e alle 17.30, dava notizie sulla situazione militare italiana, trasmettendo anche messaggi alle famiglie dei soldati fatti prigionieri; La voce di Londra, alle 16.30 e alle 22.30 mandava per circa mezz'ora notiziari, commenti, sceneggiati radiofonici sui più importanti episodi del conflitto, interviste, ritratti di protagonisti politici e militari, messaggi speciali per le forze della resistenza. Tra i collaboratori di Radio Londra impegnati nelle varie rubriche delle trasmissioni per l'Italia figurano Aldo Cassuto, Ruggero Orlando, Livio Zeno Zencovich, Umberto Limentani, Piero e Paolo Treves, Elio Nissim e Candidus.

rinata coscienza nazionale" - sono parole del giornale cattolico "L'avvenire d'Italia" - e riguarda le scuole e la formazione scolastica degli italiani. "Il regime caduto aveva puntato sulla scuola per esercitare quell'azione di violenza sulle coscienze che ha dato tristi frutti anche perché ha mortificato l'intelligenza vera e ha sostituito alla manifestazione delle idee una retorica che, oltre ad essere di gusto assai basso, non serviva che a mascherare l'assenza di qualsiasi idea". Dice il cominciato emesso dal Ministero dell'Educazione nazionale, retto da Leonardo Severi: "L'adozione di un libro di stato ossia di un unico libro di testo in tutte le scuole elementari compilato per ordine dello Stato e stampato a sue cure, non corrisponde né ai principi politici né ai principi economici ai quali si informa l'opera del presente Governo. Perciò il ministro dell'educazione nazionale ha stabilito che dal prossimo anno scolastico

In seguito a un'incontro tra gli esponenti socialisti Giuseppe Romita e Pietro Nenni, il primo scrive: "Come segretario di quel piccolo partito che era stato organizzato durante la cospirazione e la guerra, gli consegnai il ruolino degli iscritti e Nenni rimase esterrefatto. "Ma siamo pochi - esclamò - il partito non c'è, ci sono solo i comunisti". Gli risposi che sì, il partito non esisteva come organizzazione, ma esisteva nella coscienza di molti cittadini".

Il governo annuncia un provvedimento che "interpreta un'altra aspirazione della

stro dell'Educazione nazionale d'un governo che ripristina la libertà non può più averla tra i suoi consiglieri".

7 agosto sabato

Mentre Mussolini viene trasferito all'isola della Maddalena per ragioni di sicurezza nel Paese prosegue la riorganizzazione delle opposizioni, i cui rappresentanti si riuniscono senza posa per stabilire comuni linee d'azione con forte senso di responsabilità nei confronti della popolazione e di quello che sta sopportando. Badoglio e il suo governo attuano una politica di parziale corresponsabilizzazione delle opposizioni per coinvolgere il fronte antifascista nel nuovo riassetto della società, con l'implicito obiettivo di mantenere l'ordine sociale a fronte delle manifestazioni popolari.

In Sicilia, nella notte tra il 6 e il 7, la 78ª divisione inglese entra ad Adrano senza incontrare resistenza.

Verso le ore 3 il cacciatorpediniere Pantera attracca al largo dell'isola di Ponza per imbarcare Mussolini e la sua scorta, in vista dell'improvviso trasferimento sull'isola della Maddalena in Sardegna, causato dal timore che l'isola di Ponza possa essere poco sicura e che i tedeschi abbiano già individuato il luogo in cui si trovava Mussolini; il responsabile della custodia di Mussolini Osvaldo Antichi, maresciallo maggiore dei Carabinieri, aveva denunciato ai superiori la "rilassatezza" della sorveglianza attorno al prigioniero. Nel suo rapporto sul trasferimento al generale dell'Arma Caruso si legge: "Mussolini venne avvisato soltanto un'ora prima. Si vestì, sorbì una tazza di latte ed insieme, a mezzo di un'imbarcazione preventivamente disposta raggiungemmo il Pantera (...). Era comandato dall'ammiraglio Maugeri, dal quale Mussolini apprese che eravamo diretti alla Maddalena. Attraversammo il Tirreno, in burrasca, e verso le ore 13 dello stesso giorno il cacciatorpediniere attraccò alla Maddalena". Mussolini visibilmente irritato dal colloquio con Maugeri avrebbe detto: "Questa è la più grande delle umiliazioni che mi si può infliggere. E si può pensare che io possa andarmene in Germania e tentare di riprendere il governo con l'appoggio tedesco? Ah no davvero!". Sull'isola dodici uomini sono posti a guardia dell'ex capo del fascismo mentre a Villa Weber, in cui viene alloggiato, sono dislocati un centinaio di agenti di polizia e carabinieri. La Marina, secondo gli ordini del ministro De Courten, tiene sotto "massima sorveglianza" l'isola per evitare "qualche colpo di mano tedesco". Il capo della polizia Senise, informato a cose fatte del trasferimento, dichiara la scelta della Maddalena "anche meno opportuna di quella a Ponza", dato il gran numero di marinai che erano nell'isola, il rischio che tra essi vi fossero fascisti pronti a liberare Mussolini e la presenza di un certo numero di marinai tedeschi. Mussolini continua ad avere contatti con l'esterno: autorizzati, come quelli con il parroco don Salvatore Capula e clandestini con Aldo Chirico, padrone della Villa, il quale ha modo di fornire a Mussolini una relazione su quanto avvenuto sulla scena politica dopo il suo arresto.

Il governo prende provvedimenti sul tema del lavoro. Sono di fatto smantellati gli apparati corporativi del regime fascista, rivelatisi di fatto organismi di mera facciata. Su proposta del ministro delle corporazioni Leopoldo Piccardi vengono nominati commissari straordinari delle confederazioni sindacali esponenti antifascisti. Le nomine più significative sono quelle di Bruno Buozzi, socialista, già segretario generale della Fiom fino al 1925, alla Confederazione dei lavoratori dell'industria; viene affiancato da Gianni Roveda, comunista, e Gioacchino Quarello, cattolico, come vicecommissari. Un altro cattolico, Achille Grandi, presiede la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, affiancato dal socialista Oreste Lizzadri, e successivamente dal comunista Giuseppe Di Vittorio per i braccianti e dal cattolico Pietro Mentasti per coloni e mezzadri. Guido De Ruggiero del Partito d'azione è commissario della Confederazione dei professionisti e degli artisti, il cattolico Ezio Vanoni della Confederazione dei lavoratori del commercio. Nell'assumere l'incarico i commissari dichiarano che la loro collaborazione con il governo Badoglio deve essere intesa in senso strettamente tecnico.

In una riunione a Milano i rappresentanti del Partito comunista, Partito socialista e del Partito d'azione, si pronunciano contro il governo Badoglio, e chiedono il raggiungimento della pace con gli Alleati e l'organizzazione di una resistenza armata ai tedeschi. I tre partiti, pur nella varietà di accenti e programmi, si pongono sul terreno dell'iniziativa antifascista e auspicano un profondo rivolgimento politico e sociale. I comunisti in particolare auspicano la formazione di un Fronte nazionale d'azione, più unito e coeso del Comitato delle opposizioni, teso alla promozione di una

non vi sarà più libro di Stato. Siffatta deliberazione si è dovuto prendere con immediata decorrenza, sia perché l'uso del vecchio libro di Stato così come era compilato non si poteva più tollerare per ovvie ragioni politiche, sia perché non era possibile riformarlo se non a fondo e per ciò fare mancava il tempo". Severi in quei giorni scrive una lettera di risposta dai toni rispettosi ma fermi al filosofo Giovanni Gentile, già artefice delle riforme scolastiche precedenti, che si era dimostrato prodigo di consigli al nuovo ministro: "sono costretto a dirle (...) che non posso accettare il suo consiglio perché lei, dopo il 1924 e fino all'infelice discorso del 24 giugno di quest'anno, non ha esitato a mettersi al servizio della tirannia - e quale tirannia - e con l'autorità indiscussa del suo nome ha contribuito più di tanti altri a rafforzarla. I giovani, la scienza, la verità sono stati traditi a tal punto che un mini-

mercoledì 8 agosto 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

lotta di massa immediata; ma proprio su questo punto i liberali e i democratico-cristiani si dissociano. La situazione dell'opposizione, in quei giorni convulsi, è testimoniata da un documento di difficile datazione ma risalente a quelle settimane, attribuito da Giorgio Amendola a Celeste Negarville che sarà direttore de l'Unità dal 6 giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, al 12 luglio 1944. Il testo riporta il giudizio che i comunisti danno dei loro rapporti con gli altri partiti, pur nella positiva valutazione del fatto che finalmente i rappresentanti delle forze politiche antifasciste possano operare alla luce del sole e instaurare un dialogo assente da tempo. "Diverso è stato il comportamento dei diversi partiti nel corso delle trattative, il che non si spiega soltanto con la diversità dei programmi politici (...) ma anche con il diverso grado di maturità politica dei singoli partiti e degli uomini che li rappresentano. Confusionismo, azioni preconcette, astrattismo ideologico, preoccupazioni per il futuro, diffidenze malcelate verso il nostro partito sono affiorati qua e là, durante le trattative; e se noi, colla nostra costanza, colla nostra lealtà, colla nostra pazienza nel dare e ridare spiegazioni ed assicurazioni siamo riusciti, al fine a fare cadere molti equivoci e a fare accettare in linea di massima il nostro giudizio sulla situazione e le nostre proposte di risoluzione della crisi italiana, ciò non significa che tutti i residui di settarismo e di diffidenze siano ormai definitivamente eliminati e che non ci attendano altri sforzi per mantenere e sviluppare la coesione politica del Fronte nazionale. Le difficoltà che abbiamo fin qui superate sono grandi ma quelle che ci attendono sono ancora più grandi".

Il premier britannico Winston Churchill, è in viaggio verso la conferenza di Quebec, in Canada, dove incontrerà il presidente americano Roosevelt per valutare la situazione creata in Italia dopo la caduta del fascismo. Viene messo al corrente dal ministro degli Esteri britannico Eden degli ultimi sviluppi, in seguito ai contatti stabiliti dal consigliere d'ambasciata italiano Alberto Berio con gli Alleati ad Tangeri. L'emissario del governo Badoglio, anche se ha chiesto ulteriore tempo, ha espresso il forte desiderio italiano di intavolare una trattativa e si è presentato con l'autorizzazione ad aprire negoziati. Scrive Eden a Churchill: "Abbiamo il diritto di considerare tutto ciò un'offerta del Governo Badoglio di negoziare in base a condizioni... Non dobbiamo dunque rispondere che, come è risaputo, noi insistiamo su una resa incondizionata e che il Governo Badoglio deve innanzitutto comunicarci che l'Italia s'arrende senza condizioni? Successivamente, ove il Governo Badoglio avesse adempiuto a ciò, lo informeremo delle condizioni a cui saremmo disposti a cessare le ostilità nei confronti dell'Italia". Churchill, nel ricevere questo messaggio, annota a margine con inchiostro rosso: "Non perdiamo l'autobus"; e ancora: "Se si arrendono subito, saremo disposti a concedere condizioni a titolo di grazia e non di negoziati". Al ministro degli Esteri Eden invia immediatamente la risposta: "Concordiamo sulla linea di condotta da voi tenuta. Badoglio ammette di essere in procinto di fare il doppio gioco con qualcuno, ma il suo interesse e l'atteggiamento del popolo italiano fanno pensare che è più probabile che sia Hitler quello che deve essere ingannato. Bisognerà riconoscere la difficoltà della sua posizione. Frattanto la guerra dovrà procedere contro l'Italia in tutti i modi che gli americani consentano".

Il rappresentante inglese a Tangeri è autorizzato a rispondere all'emissario italiano Berio nel modo seguente: "Badoglio deve capire che non possiamo negoziare, ma chiediamo la resa incondizionata, e ciò significa che il governo italiano deve mettersi nelle mani dei governi alleati che stabiliranno poi le loro condizioni. Queste provvederanno una capitolazione onorevole". Le istruzioni date al rappresentante inglese proseguono poi con l'indicazione di "ricordare (...) che il primo ministro (inglese) e il presidente (americano) hanno già dichiarato il desiderio che l'Italia al momento opportuno, quando la pace sarà ristabilita, occupi un posto rispettato nella nuova Europa".

8 agosto domenica

Nella notte gli Alleati iniziano una nuova campagna di bombardamenti a tappeto sulle città del nord: con diversi attacchi centinaia di tonnellate di bombe vengono riversate dalla Royal Air Force su Milano, Torino subisce danni gravissimi e numerose vittime, Genova viene devastata. Solo a Milano, nei dieci giorni successivi i morti sono 193. Alla metà di agosto circa 220.000 persone risulteranno senza tetto, oltre 72.000 si trovano a vivere in case gravemente danneggiate. A Torino tra luglio e agosto i morti sono 1175, oltre il



Bombe inglesi sulle città del Nord

Genova, Torino, Milano si svegliano devastate dai bombardamenti



Sopra, una donna cerca cose utili tra le macerie di una casa dopo il bombardamento di Milano; sotto, a destra un ritratto di Bruno Buozzi e a sinistra bambini in una mensa per i profughi del bombardamento del quartiere romano di San Lorenzo avvenuto il 19 luglio.

cia dove ancora risiede il grosso dei dirigenti comunisti in clandestinità (Giuseppe Dozza, Giovanni Parodi, Aldo Lampredi, Marino Mazzetti, Ezio Zanelli, Anselmo Neri, Giacomo Calamandrone, Emilio Suar-di, Francesco Scotti, Felice Platone). Il documento prende una posizione apertamente ostile al governo Badoglio: "Nei suoi punti essenziali e decisivi la politica del nuovo governo del re, guerraio e fascista e tedesco è la continuazione di quella di Mussolini e il popolo la combatte perciò con la stessa energia". La "dittatura militare" viene criticata aspramente con l'obiettivo di polarizzare sempre più in funzione antigovernativa gli accordi che si stanno stringendo tra le forze politiche antifasciste in Italia. Con il movimento delle forze politiche antifasciste "sta fondendosi il movimento per il comitato d'azione del popolo italiano, che, sorto nell'emigrazione, aveva delle propaggini nel Paese".

Nasce a Roma il Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup), per riunire il movimento socialista debole e disperso sia sul piano politico che su quello organizzativo. Esso sorge dalla fusione di elementi del Psi, del Movimento per l'unità proletaria (Mup) e del Unione proletaria italiana (Upi), formazioni che raccoglievano molti delusi dalle divisioni e dalle carenze del vecchio partito. Verrà ufficializzato il 25 agosto con la pubblicazione sull' "Avanti!" della *Dichiarazione politica costitutiva del Psiup*, testo nel quale, nella prospettiva di una repubblica socialista e democratica si sostiene che "la rivoluzione di palazzo del 25 luglio non ha risolto nessuno dei problemi politici, economici e sociali, posti dal clamoroso fallimento del fascismo. Si auspica l'avvio di una iniziativa insurrezionale: "la nazione deve risolutamente marciare verso la rivoluzione popolare".

Nelle "Lettere di Spartaco", il ciclostilato informativo clandestino comunista, voluto da Togliatti fin dal 1940, si legge il primo commento ufficiale del Partito comunista dopo il colpo di Stato del 25 luglio. Intitolato *Il popolo italiano ha rovesciato il fascismo*, il testo è redatto in Fran-

dopo la caduta di Mussolini "i problemi della pace e della Libertà si pongono come problemi di volontà, di iniziativa, di forza delle masse popolari". Nella direzione del Psiup entrano Pietro Nenni, nominato segretario, Sandro Pertini e Carlo Androni, vicesegretari, Rodolfo Moranti, Oreste Lizzadri, Bruno Buozzi, Paolo Fabbri, Leilio Basso, Domenico Viotto, Lucio Luzzatto, Giuseppe Romita, Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Achille Corona, Vezio Crisafulli e Tullio Vecchiatti.

Il rinnovamento di un patto di azione tra comunisti e socialisti, in nome di una comunione di intenti di fronte alle altre forze politiche, è testimoniato da un documento, che segue l'incontro di Milano del 4 agosto tra i membri della direzione del Pci, Giorgio Amendola e Giovanni Riveda, e del Psi, Giuseppe Romita e Olindo Vernocchi:

"La stretta unità d'azione dei due partiti della classe operaia è condizione essenziale per lo sviluppo vittorioso della lotta che ha oggi come obiettivi immediati la conclusione della pace con le Nazioni Unite, la difesa dell'indipendenza nazionale contro la minaccia hitleriana e la conquista di un regime di piena libertà, e che deve permettere domani la ricostruzione politica, economica e sociale dell'Italia, nella via del socialismo su basi largamente democratiche e progressive.

A questo scopo i due partiti concordano nella necessità di agire sempre in stretto accordo nel quadro delle alleanze rese necessarie dalla situazione, di consultarsi a vicenda in ogni evenienza, in modo da affermare sempre un'alinea comune dei due partiti della classe operaia.

Un nuovo incontro, a cui aderisce il Partito d'azione, produce un documento ancora più esplicito nell'accusa al governo Badoglio:

"Il PCI, il PSI, il Pd'A dichiarano la completa responsabilità del regime Badoglio":

a) per la mancata conclusione dell'armistizio immediato".

b) per la mancata tutela - sempre possibile facendo appello alla resistenza delle forze popolari - contro il pericolo di un'invasione tedesca;

c) per il mancato ritorno a tutte le libertà democratiche e l'effettiva liquidazione del regime fascista;

d) per la mancata liberazione di tutti i detenuti politici e in vista dei possibili sviluppi della pericolosa situazione interna e internazionale, che tale politica non ha alleggerito ma aggravato, e della carenza di ogni autorità attiva nel risolvere i problemi della situazione stessa creati.

Per queste ragioni il PCI, il PSI e il Pd'A decidono di costituirsi in Comitato permanente di vigilanza e di difesa per la libertà e la pace del popolo italiano".

Nel diario di Giuseppe Bottai, gerarca chiuso in casa dopo la caduta del regime, si leggono commenti e riflessioni che testimoniano dure autocritiche e ripensamenti del passato fascista, tali da far presagire il suo non coinvolgimento nella Repubblica di Salò e l'espatrio.

"Da due settimane (fu domenica 25 alle ore otto di sera che rientrai da casa Federzoni ove avevamo su note "verbalizzate" la seduta della notte) vivo in questa "volontaria" clausura. Ne sono uscito questa mane per andare alla Messa; e questa acquisita "libertà" di uscire, di andare via, di rivedere strade e genti, di ricontemplare Roma dalle precipiti balze di villa Balestra, sui Parioli, non è che mi abbia dato soverchia gioia. Forse (...) la "libertà" ora è là dentro la mia casa; è nella clausura, anche più addentro delle stesse mura di casa, entro di me in fondo alla mia coscienza.

Prigioniero di me. E solo io potrò ridarmi libertà, un giorno quando l'avrò riattinta in me, in una verace indipendenza di giudizio. (...) Un giudizio, quindi, pronto alle difese interessate, alle offese immediate, alle condanne e alle assoluzioni irragionevoli. Un giudizio ancora "politico", non "morale". Liberarsi significa purificarsi, ridurre la nostra partecipazione trascorsa all'azione politica e ai suoi momenti e momenti buoni e questi difendere con ferma decisione; ma, non meno fermamente, scartare rifiutare tutto il resto, che non fu buono. Questo "coraggio" ci chiede oggi il Paese. Non azione e reazione, nella meccanica alternativa di forze politiche ineducate e indisciplinate, ma liberazione totale, fuori da un mondo che rimase "parlamentare" quanto più volle essere antiparlamentare, e rimane "totalitario" quanto più vuole essere antitotalitario. Queste congiuranti incapacità degli italiani e alla libertà e all'autorità vincerle, anzitutto in sé. Dominarsi per liberarsi. Farsi padroni di sé per non essere servi neppure dei propri interessi o pregiudizi".

A cura di Augusto Cherchi, Gian Luca Caporale ed Enrico Manera

37% degli edifici è reso inabitabile; 15.000 sono le case rase al suolo e oltre 50.000 quelle distrutte o gravemente danneggiate. Di fronte ai cumuli di macerie si alza la voce del poeta Salvatore Quasimodo, nella lirica *Milano, agosto 1943*.

Invano cerchi tra la polvere, povera mano, la città è morta. È morta: s'è udito l'ultimo rombo Sul cuore del Naviglio. E l'usignolo è caduto dall'antenna, alta sul convento, dove cantava prima del tramonto. Non scavate pozzi nei cortili: i vivi non hanno più sete.

Non toccate i morti, così rossi, così gonfi: lasciateli nella terra delle loro case: la città è morta, è morta.

Il cambiamento di quei giorni, dalla speranza al terrore è raccontato da Cesare Pavese in *Prima che il gallo canti* attra-

verso le vicende del suo protagonista, che a Torino, dapprima gira nelle Osterie di Borgo Po, dove la gente raccolta canta apertamente Bandiera Rossa e parla di comunismo, di resistenza ai tedeschi, di repubblica ed elezioni, fino a quando giungono i bombardamenti:

Notti dopo Torino andò in fiamme. Durò più di un'ora. Ci pareva di avere sul capo i motori e gli scoppi. Caddero bombe anche in collina e sul Po. Un apparecchio mitragliato inferocito una batteria anti-aerea, si seppe dopo che molti tedeschi erano morti. - Siamo in mano ai tedeschi dicevano tutti - ci difendono loro.

La sera dopo altra incursione più tremenda. Si sentivano le case crollare, tremare la terra. Scesi a Torino e l'indomani tra gli incendi e dappertutto s'invocava la pace, la fine. I giornali si scambiavano ingiurie. Girava la voce che i fascisti rialzavano il capo, che il Veneto si riempiva di diviso-

La politica dei sentimenti profondi

Segue dalla prima

C'è comunque ribellione, indignazione, collera, anche radicali, come sempre avviene quando un sentimento politico nuovo nasce e tenta di affermarsi e di imporre idee nuove, mentre le forze politiche segnano ritardi ed incomprensioni, povertà di valori.

Comprendo il fastidio di tanti per l'elementarità, la rozzezza di certe formulazioni del "movimento", a cominciare dal termine "antiglobalizzazione", che fra l'altro è più serio dei loro rifiuto. E concordo sulla critica severa dei germi di violenza che esso contiene, e l'insufficienza dell'azione per isolarli ed espellerli, per annullare il peso nichilista dei Cobas o delle tute bianche ed il loro rifiuto aprioristico di soluzioni politiche, del "governo del processo di globalizzazione". Ben altra estensione avrebbe il "movimento"

se costoro non pesassero tanto. Ma tutto ciò non giustifica la distanza che separa la politica ufficiale da quei sentimenti così profondi, dalla novità che rappresentano; distanza testimoniata dalla povertà del nostro linguaggio, da come si consuma la nostra giornata politico-istituzionale, dalla rassegnazione (o convenienza) che la politica si riduca solo al palazzo. Intendiamo: una forza politica deve avere cultura di governo, rigore istituzionale, gradualismo, concretezza, senso del fattibile, del possibile, delle compatibilità. Ma può significare questo accantonare automaticamente i valori, i principi? Al contrario, il riformismo ha bisogno di diventare messaggio politico, di rappresentare la speranza, di dare gambe alle utopie, alle aspirazioni umane più profonde. Se manca questo, che cosa è mai la politica se non tornaconto, carriera, affari, o puro scontro di potere (quando

Troppo distanza separa il «palazzo» dalla novità espressa dal movimento di Genova

LUIGI BERLINGUER

non - e più miseramente - rancore e regolamento di conti). Siamo certi che non stia passando questa immagine anche di noi fra tanti giovani? Che non ci sia fra noi la convinzione che sia più politico la furberia (non l'abilità) che non la coerenza (e per questo è essa a venire premiata)? Forse è anche per questo che molti di noi soffrono, in questa stagione politica, in questa povertà congressuale.

In ogni caso, per rappresentare sentimenti profondi, la politica non può non radicarsi nella società, non darsi una forma socio-politica, la si chiami "partito" o come si

vuole: senza questa "cosa" il governo delle riforme fallisce, non trasforma l'amministrazione in politica; ma senza quella stessa "cosa" anche il movimento alla lunga si esaurisce, non trasforma in politica le sue aspirazioni.

Sul grande valore della solidarietà internazionale, contro le ingiustizie dello sfruttamento mondiale sono mancati i nostri partiti della sinistra, il PSE, l'Internazionale socialista. Lo stesso Ulivo in Italia. E' così che passano i messaggi illusori della destra, il mito del successo individuale, del dio denaro; e passa l'estremismo nichilista accompa-

gnato dalla provocazione assassina e dalla violenza. Passano in assenza del coraggio riformista della sinistra, di una sua elaborazione teorica e politico-economica in tema di solidarietà mondiale, dei suoi obiettivi concreti e costanti.

Non è scimmiettando i movimenti con demagogia ed un presenzialismo strumentale di maniera, che si colmano le lacune della sinistra in questa vicenda.

E' lo stesso "movimento" a chiederci serietà ed impegno concreto e coerente, ma anche fermezza, distinzione di ruoli, reciproca autonomia. In altre parole, coerenza.

Ci chiede di cambiare le istituzioni della comunità internazionale per governare democraticamente il processo di globalizzazione; e dobbiamo essergli grati per i salutarci ceffoni che ci hanno dato, per averci fatto riscoprire il valore dell'internazionalismo, di un europeismo non eurocentrico, di un'Europa democratica che si confronti con gli Usa su Kyoto, sull'aids, sulla cooperazione allo sviluppo. Ma proprio per questo l'Europa democratica deve risolutamente aprire il capitolo istituzionale "G 8". L'internazionalismo solidale è un contenuto imprescindibile della nostra identità, ed è un grande valore. Da questi ragazzi siamo stati richiamati ad un altro grande valore anche per la politica: la coerenza. Non si può negare che la politica sia mediazione, incontro fra esigenze diverse. Ma c'è mediazione e mediazione. Quando i partiti sono ridotti a puro ceto politico, più o

meno residuale, privi di reale rappresentatività, la mediazione si erge a fine e non a metodo, si immette nell'"incucio", si deresponsabilizza di fronte ai destini del paese. Spariscono la progettualità ed i principi, il linguaggio diventa gergo, aumenta il distacco della gente. Per questo i giovani invocano coerenza, fedeltà ai principi, fermezza sul discriminare fra la concretezza e l'appiattimento mediatorio. Ecco un vero insegnamento per la sinistra, per il congresso, per questa specie di "ascolto". Parliamo di lavoro e professionalità, di solidarietà internazionale: sono contenuti non demagogici, settari, nostalgici. Sono nuovi nella loro forza innovativa e di modernizzazione democratica; ma da semplici contenuti passano ad essere valori della nostra identità solo se letti con la lentezza della coerenza, della responsabilità come fondamento etico della militanza e della politica.

Sagome di Fulvio Abbate

LA BIOGRAFIA DI UN ANARCHICO

Sono l'editore Giuseppe Galzerano, parlo con Fulvio Abbate? Sono io, mi ha trovato, mi arrendo. Ho un regalo per lei, ma non abbia paura, Abbate, se le dico che sto per inviarle un mio libro di 1096 pagine... La paura, sì, che c'è, caro editore, un libro di mille e passa pagine è quasi un dizionario, è un mattone, è quasi un incubo, e poi, lei lo sa meglio di me, ci vuole spazio, gli scaffali, per non dire le mensole, non sono in grado di reggere tutti i libri che possediamo; così penso, e quasi vorrei dirgli di risparmiarsi l'affrancatura. Ma basta però un attimo, un momento appena a farmi cambiare idea. Sì, la quiete arriva dopo che il Galzerano mi specifica che il volume in questione raccoglie tutto quel che c'è da sapere sulla vicenda di Gaetano Bresci, l'anarchico, il regicida che il 29 luglio del 1900 abbatté con tre revolverate Umberto I di Savoia, "il Re buono". Il fatto, lo dico per gli assenti, avvenne a Monza. Umberto si trovava lì per assistere a

una manifestazione di ginnasti. I suddetti ginnasti, con le loro tute a strisce simili a pigiami da circo, li si vede fieri e guizzanti nelle stampe d'epoca e sulle copertine disegnate da Beltrame per la "Domenica del Corriere", proprio nell'atto di acchiappare e disarmare il reo. Bresci giunse da Paterson, USA, fino a Monza per vendicare le vittime delle cannonate del generale Bava Beccaris. Un viaggio lungo lungo, non c'è che dire, ma questa è un'altra storia. Quel che invece mi preme raccontare in questo nostro riquadro sono semmai i nostri pensieri sull'impresa folle del Galzerano, editore in Casalvelino Scalo, provincia di Salerno.

Delle precedenti imprese editoriali di Giuseppe Galzerano (tel. 0974.62028) ho avuto modo di conoscere, fra l'altro, "I cavalieri del nulla" un bel libro di Massimo Novelli, giornalista della redazione torinese di "Repubblica" nonché memoria militante dell'epopea resistenziale piemontese, sulla storia del bandito Sante Pollastro. Se leggo

però bene, il progetto editoriale di Galzerano è riassunto per intero nel risvolto del libro su Bresci, dove si specifica così: "Nel 1975 fonda l'omonima casa editrice, pubblica libri sull'anarchismo, sul socialismo, sull'antifascismo, sull'emigrazione, sulla cultura subalterna, sulle lotte contadine e sul Cilento". Quest'ultimo riferimento serve di sicuro a segnalare l'attenzione verso il genius loci.

Il volume è arrivato in un battibaleno, e pesa quasi come un pallone medicinale. Non ho ancora fatto in tempo a leggere neppure le pagine iniziali (a proposito, il titolo per esteso è: "Gaetano Bresci - Vita, tentativo, carcere e morte dell'anarchico che "giustiziò" Umberto I", lire 70.000) ma forse basterà sfogliare l'indice iconografico per intuire che un simile lavoro di ricostruzione andava comunque svolto. Se non altro in nome della verità e di una tomba dimenticata; già, dove sono finiti i poveri resti di Bresci? Si trovano ancora nel cimitero dell'isola di Santo Stefano oppure i secondini li gettarono in mare subito dopo averlo assassinato? Insomma, complimenti a Galzerano per la sua ricerca meticolosa.

Maramotti



Ds, l'arruolamento ferve... ma su cosa?

A che punto è la campagna d'ascolto indetta in vista del Congresso d'autunno? Nel partito c'è voglia di partecipare ma anche molta perplessità sul come si sta discutendo.

È vero ascolto? In verità no: molto spesso è la base del partito che viene chiamata ad ascoltare le posizioni dei big nazionali, che chiedono sostegno più che apporto critico!

È poi: c'è ascolto della società? Quasi zero! L'unico dialogo in corso è quello con i giovani di Genova, ma non impegna tutto il partito. Nel merito poi, si fa difficoltà a capire nitidamente i nodi della discussione.

Il voto del 13 maggio è certo uno spartiacque, ma a volte sembra che il confronto interno riparta proprio da zero. Alcune questioni sono quasi rimosse: cosa resta del congresso di Torino? e della sua maggioranza? su quali veri nodi politici essa è saltata? Qui il dibattito è criptico e reticente. Di conseguenza appaiono nebulosi i veri discrimini in campo, e invece ferve l'arruolamento dei com-

Ci dicono: lo scontro è tra cambiamento e tradizione. Ma davvero innovazione e diritti sono temi antagonisti?

CLAUDIO MARTINI*

pagni nelle diverse mozioni. Paradossalmente, più la conta è dura meno è chiaro su cosa davvero ci scontriamo! C'è chi nota "differenze d'impianto notevoli".

Insisto: su cosa? sulle colpe del passato? qualcuno può chiamarsi fuori? Ma il punto vero è la prospettiva, dove il quadro resta confuso.

Ci dicono: lo scontro è tra cambiamento e tradizione. Ma davvero sono temi antagonisti? Davvero ci porteranno a scegliere tra innovazione e diritti, tra modernizzazione e lavoro, tra libertà e coesione sociale? Stento a crederci: il cuore del congresso è proprio questo, creare una sinistra vera e moderna!

Parliamo di sinistra europea: ma anche lì stanno cercando una sintesi nuova. La cosa non quadra, è roba sterile, sa di scontri personali ammantati di politica. Il che mi preoccupa molto.

Non ripropongo vecchi unanimismi, voglio sapere chi vincerà il Congresso ma anche come si potrà guidare il partito dopo. Dico la mia: non si potrà farlo con maggioranze ristrette o che si dicono autosufficienti, né dividendoci su temi che richiedono nuove e avanzate sintesi.

Leggo poi analisi spietate sui limiti avuti: distacco dalla realtà, riformismo verticistico, scissione tra governo e politica. Ok, ma nessuno spie-

ga perché ciò sia avvenuto, a chi dobbiamo chiedere conto.

Che sia sempre colpa degli altri? Né si sa per quale miracolo questa volta dovremmo farcela. In realtà davanti a noi c'è un nodo politico e culturale di fondo.

Dobbiamo liberarci da un'idea della politica troppo innamorata del potere, dalla disabitudine per lo studio della realtà, da un rapporto strumentale con i movimenti, dalla stagnazione della nostra cultura di governo.

La svolta che ci vuole sta qui. Serve uno spostamento a sinistra ed in avanti dell'asse culturale e politico del partito, con il definirsi di un'

identità più ricca e riconoscibile, fatta di azioni concrete e non di buone intenzioni. Per evitare approdi sterili conto molto sulla seconda fase del congresso. Non critico chi si è già schierato, ma penso sia meglio lavorare fuori dagli esercizi precostituiti. Propongo tre cose.

1. Tutte le mozioni siano al tempo stesso più nette ed esplicite, ma anche meno blindate, e non divengano correnti.
2. Si tenga aperta la porta ad una ricomposizione più alta, da fare in congresso, perché esso sia assise politica vera e non mero seggio elettorale.
3. La "dichiarazione comune" non sia cosa retorica e generica, ma contenga l'individuazione forte e chiara dei nodi sui quali lavorare tutti insieme. E se così risalterà l'artificialità delle attuali divisioni, sarà tanto di guadagnato.

Si aprirà lo spazio per un esito più fecondo.

*Presidente Regione Toscana

segue dalla prima

Il dottor Antinori medico di se stesso

A suggerire a Crichton la possibilità di riportare in vita i dinosauri, fu un articolo pubblicato negli anni Ottanta sulla rivista Science nel quale si illustrava la possibilità di recuperare e studiare il Dna di una zanzara rimasta intrappolata, parecchi milioni di anni fa, in una goccia di resina trasformata nel corso del tempo in ambra fossile. Il «valore aggiunto» del grande scrittore, come sappiamo fu di aver spostato la morte della povera zanzara a 65 milioni di anni fa, quando ancora passeggiavano Tirannosauri e Diplodochi. Come sia possibile pungere un dinosauro, nessuno lo ha mai spiegato, ma l'idea resta comunque affascinante: se la piccola zanzara avesse colpito un Brontosaurus, sarebbe stato possibile, con le nuove tecniche del Dna, inserire il patrimonio genetico in un ovulo. Una clonazione, appunto. Anche Antinori si basa su un dato scientifico: quello raccolto da Ian Wilmut e colleghi che nel 1996 riuscirono a clonare la pecora Dolly. La differenza è che mentre Wilmut ha accettato fino in fondo le regole del metodo scientifico, raccontando nei dettagli il suo esperimento, Antinori ha già dichiarato che quelle regole non lo interessano affatto. Non dice ad esempio dove intendere fare gli esperimenti e con quali precauzioni; ma soprattutto annuncia che intende farlo in ogni caso, anche in presenza di un divieto. E proprio questo è il lato più inquietante dell'intera vicenda.

Uno studio pubblicato il 6 luglio su Science, rivela che gli organismi clonati finora con la tecnica Dolly (alcuni topi, molte capre, un toro e una mucca) sono normali solo in apparenza: in realtà presentano numerosi difetti di espressione genica. Un punto sul quale Antinori glissa, affermando che la «sua» tecnica (spiegata ieri durante una riunione con Wilmut e altri esperti) non solo è molto simile a quella di Dolly, ma è decisamente migliore. Cosa possibile, ma ancora tutta da dimostrare. E nel mondo della scienza, come è noto, contano solo i risultati, non le dichiarazioni. La verità è che quella che Antinori vorrebbe tentare, prima che una clonazione, è una sperimentazione condotta su esseri umani: dire di volerla realizzare in ogni caso, in barba alle raccomandazioni degli scienziati e alle regole della

legge, è talmente insensato da ricordare, una volta di più, la trama di un romanzo di fantascienza. Ma a rendere ancora più stretto il gemellaggio tra le affermazioni di Antinori e le invenzioni di Crichton è l'alta leata americana del professore italiano: la dottoressa Brigitte Boisselier, che oltre ad occuparsi di tecniche di riproduzione, è direttore scientifico di Clonaid, la «prima società di clonazione umana», come si legge sul sito internet (www.clonaid.com). Un sito istruttivo, dove si apprende che Clonaid, «per i suoi servizi di clonazione chiederà la modica cifra di 200mila dollari», mentre con soli 50mila dollari è possibile attivare il servizio Insurance, che «permette di prelevare e di conservare al sicuro un campione di cellule di un bambino in vita allo scopo di creare un clone se il bambino dovesse morire». Con il programma Oulavid, invece, «è possibile ricevere un catalogo con le foto delle donne donatrici di ovuli (5.000 dollari cadauno, ndr) e incontrare le candidate per giudicare la loro personalità, la loro intelligenza e il loro aspetto fisico». Tra un clic e l'altro, nel sito si scopre che dietro l'organizzazione si nasconde la mano del movimento raeliano, un'organizzazione religiosa convinta che gli esseri viventi, uomo incluso, siano stati progettati e realizzati nei laboratori di Elohim, una popolazione extraterrestre molto abile nel manipolare geni e cromosomi. Chi avesse delle lacune in merito, può acquistare una serie di libri dal titolo «Il Messaggio degli extraterrestri», «Il vero volto di Dio», ma anche «La vita eterna grazie alla clonazione», oltre naturalmente alla biografia del fondatore, Rael, un ex patito di motori e di Formula Uno la cui vita cambiò radicalmente il 13 settembre del '73 dopo un incontro ravvicinato con un Ufo. Cosa questo centri con la scienza, è difficile dirlo. Gli unici a saperlo, forse, sono proprio quelli come Crichton. O come Antinori.

In attesa di una risposta, le liste di attesa del ginecologo, nel suo studio romano in Via Tacito, diventano sempre più lunghe e conferma che gli annunci-bomba e gli interventi spettacolari, a lungo andare servono. Così, dopo aver creato la prima mamma-nonna (62 anni) ed essere «padre» di duemila bimbi nati con i suoi interventi di fecondazione assistita, il ginecologo attende impaziente di clonare l'uomo. Che ci riesca poco importa. In questo spettacolo, tutt'altro che scientifico, l'esperienza è già ampiamente riuscita.

Luca Landò

segue dalla prima

Giappone, la crisi che spaventa gli Usa

Non ha funzionato perché la recessione, facendo scendere i prezzi, fa aumentare il valore reale dei debiti e distrugge ciò che rimane della solvibilità delle imprese. Avendo esaurito le possibilità di riduzione dei tassi, si fanno ora proposte stravaganti, come quella di stampare moneta. In realtà lo scoppio della bolla dei valori immobiliari, era il sintomo di un malessere più profondo di tutta l'economia giapponese. Infatti le rivalutazioni immobiliari sostenevano i bilanci delle imprese dotandole di una finta competitività che consentiva di garantire l'impiego a vita in Giappone e prezzi bassi all'estero. Non è

un mistero che i profitti di un numero importante di grandi imprese di valore internazionale hanno consentito negli anni all'economia giapponese di mantenere all'interno imprese e servizi inefficienti oltre a monopoli giganteschi e inattaccabili. L'economia giapponese è stata definita l'unica economia pianificata di successo e ora sta arrivando al capolinea, non per bancarotta, come è avvenuto per l'Unione Sovietica e i suoi satelliti, ma per l'avvitamento conseguente all'incapacità di trasformarsi, bloccata da interessi contrapposti. Quello che nel programma di Koizumi non si capisce, almeno nella versione che ne danno i giornali americani, è se si tratta di un programma di riforma per introdurre in Giappone l'economia di mercato con le sue regole o una riforma per permettere al sistema di allocazione centrale delle ri-

orse di tornare a funzionare. In ambedue i casi si dovranno fare sacrifici, ma con finalità diverse. Ovviamente sulla terrazza californiana siamo preoccupati e, guardando ad est, ci interroghiamo se anche il collasso dei titoli tecnologici, e in particolare di quelli legati a Internet, non sia il sintomo di problemi più profondi nel nostro sistema economico. Certo le analogie sono forti, anche se qui parliamo di valori mobiliari e non immobiliari, non ultima la mancanza di reazione all'abbattimento dei tassi di interesse. Sicuramente non siamo di fronte a un problema di sistema, perché l'industria americana non è per due terzi sovvenzionata come quella giapponese o quella europea, e quindi è in grado di reagire velocemente adeguando i costi ai fatturati. Ma resta la domanda, al di là del riconoscimento dell'assurdità dei criteri di valutazione applicati soprattutto alle aziende Internet, su cosa ha veramente mutato le aspettative di sviluppo, fermo restando il

fatto che Internet sta cambiando la nostra vita e la nostra cultura e continuerà a svilupparsi. Una risposta possibile è che il mercato si è accorto che uno degli elementi essenziali dello sviluppo e della diffusione delle nuove tecnologie non stava seguendo i ritmi necessari perché tutti gli altri elementi potessero affermarsi: stiamo parlando della rete a fibre ottiche e della diffusione di Internet veloce al di fuori delle grandi imprese. Chi dovrebbe provvedere l'infrastruttura di base, quella a cui possono collegarsi computer sempre più potenti per servizi sempre più evoluti, non sono altro che i vecchi monopolisti delle telecomunicazioni che ancora oggi monopolizzano di fatto l'accesso al cliente. Le Bell controllano ancora oggi, a quindici anni dalla liberalizzazione, il 96% delle linee. Le grandi società telefoniche, quelle fornite dalle divisioni della AT&T, controllano ancora quote di mercato variabili tra il 65 e l'80%; tutta la competizione con i nuovi entranti si è svolta

sulla crescita del mercato e su una quota limitata, riferita soprattutto alle imprese, mentre Internet riguarda tutti i consumatori, dei quali oggi solo il 5% gode di un collegamento Internet veloce. Se si fosse tenuto conto dell'esigenza di base di dotare il paese di infrastrutture adeguate allo sviluppo avremmo creato molta competizione sui servizi e dato grande sviluppo a mercati liberi come quello dei computer, pagando il prezzo modesto di alcuni operatori regolamentati incaricati della costruzione della rete. L'industria delle telecomunicazioni è uno dei pilastri dello sviluppo del paese e la frenata negli investimenti si propaga in tutti i settori. Con poche modifiche normative, come ha fatto per esempio il Massachusetts, è forse possibile far ripartire il settore: abbassare i tassi può far ripartire provvisoriamente la borsa, ma ora sappiamo che essa non riflette correttamente le prospettive del mercato reale.

David Freedman

mercoledì 8 agosto 2001

commenti

rUnità 27

Lettera aperta nel nome della ragione

Maria Chiara Tropea, Alba
Lettera aperta alle Forze dell'Ordine (quelli che erano a Genova il 21 luglio, quelli che operano nella città in cui vivo, i due che sono venuti ad assistere ad un nostro incontro di preparazione alla manifestazione... e tutti gli altri).

Cari amici delle Forze dell'Ordine, è con molta fatica che mi rivolgo a voi così, con un'espressione che il cuore rifiuterebbe, ma la ragione mi impone. Forse non riuscirei a farlo se fossi anch'io fra le molte persone che sono state da alcuni di voi ingiustamente e violentemente colpite; per fortuna sono una dei moltissimi che hanno portato a termine la manifestazione in modo civile e perciò ho conservato la lucidità indispensabile per distinguere il comportamento di parecchi di voi quel giorno da ciò che tutti insieme rappresentate, l'impegno contro le mafie, contro i traffici di armi e droghe, la scorta ai magistrati... Ubbidisco alla ragione che mi ordina di chiamarvi amici perché mi mostra quale abissi si aprirebbe nel nostro paese se i cittadini più sensibili ai problemi della giustizia e della pace cominciassero a considerarsi nemici. La mia presenza e quella di tutti gli altri alla manifestazione di sabato era per dire un NO corale, deciso e meditato (la preparazione è stata lunga e accurata, non solo a Genova...) alla politica internazionale dei nostri governi che ubbidisce ai dettami del liberismo e affama e uccide (o esclude in molti modi) le nazioni, i gruppi, le persone "non competitive". NON ERA UNA MANIFESTAZIONE CONTRO DI VOI. Anche se la sera prima quel ragazzo era stato ucciso, e questo rendeva il corteo più triste e più teso, non erano molti quelli che inveivano contro di voi. La maggioranza non li seguiva e la parola più ripetuta era NONVIOLENZA. Credo di esprimere il sentimento dei più se dico che la mia pena per il giovane ucciso non era diversa da quella per l'altro giovane costretto ad uccidere, dalla situazione, dalla sua paura, dall'arma che portava (ma perché la sua pistola aveva pallottole vere e non di gomma?). Ho portato per tutto il tempo del corteo un cartello che diceva "Contro ogni violenza, sempre" e pensavo a voi come ad una presenza rassicurante, contro le possibili infiltrazioni di pericolosi esagitati, che già la TV ci aveva mostrato all'opera nei giorni precedenti. Le forze dell'ordine per i cittadini: questa l'attesa che avevo (che in tanti avevamo!) nei vostri confronti. Non è stato così. Non avete solo disperso una parte del corteo. Molti di voi hanno picchiato e insultato persone evidentemente inermi e pacifiche. Perché? Vorrei chiedere a colui che ha colpito con violenza alla testa una mia amica, seduta a braccia levate, e poi le ha spruzzato in faccia una sostanza irritante, e poi l'ha insultata (una donna di 50 anni, assolutamente pacifica): "come ha potuto scambiarla per un teppista?". Perché avete picchiato molti fra i pacifici senza riuscire a fermare i pochi violenti? Perché avete scortato dall'autostrada fino in città il nostro gruppo di pullman e vi sono sfuggiti i furgoni con le molo-

«Amici delle forze dell'ordine» voglio dirlo, ma quanta fatica



Ancora racconti sui fatti di Genova, alla ricerca dei perché dell'accaduto e con la voglia di ricostruire un legame

to? A cosa sono servite, come sono state fatte le perquisizioni dei giorni precedenti? Perché le stazioni e le uscite autostradali chiuse non hanno impedito l'arrivo dei provocatori? Come e con chi sono arrivati, se perfino il nostro innocuo gruppetto di albesi ha ricevuto la visita della Questura prima della partenza? Io non voglio pensar male di voi né di chi vi comanda: HO BISOGNO DI CONSERVARE LA FIDUCIA che avevo prima. Perciò dovete aiutarmi a trovare risposte a queste domande. E gli errori dei singoli o dei responsabili dovete da voi stessi denunciarli. DOVETE (!) AIUTARCI A CAPIRE. È di un'importanza vitale per la democrazia nel nostro paese. Non aumentate la distanza che si è creata, non pensateci nemici.

A me stessa e agli amici che manifestavano con me chiedo per le prossime occasioni una maggior attenzione, più preparazione, la capacità di stare in guardia dagli intrusi che snaturano le manifestazioni... ma non vorrei chiedere di stare in guardia dalla Polizia! Il movimento che contesta la globalizzazione dei potenti ha molte anime e non ha "padrini" politici (nemmeno nell'opposizione!), è fatto di uomini e donne, giovani e anziani, sani e malati, che pensano che "un altro mondo è possibile" e lavorano per costruirlo. I suoi "nemici" non siete voi, ma le strutture inique del commercio mondiale e della politica dei "forti". Quelli che fanno violenza, distruggendo le cose o inveendo contro di voi, sono oggettivamente contro il movimento, e deve essere nostro impegno prioritario convincerli dell'efficacia e della forza della nonviolenza. Ma sabato 21 luglio anche voi (alcuni? molti? tutti?) eravate contro. Perché? Invece questa lettera ai Carabinieri di Alba, alla Questura di Cuneo e ad alcuni giornali, sperando in qualche risposta. Grazie per l'attenzione.

Io, ex carabiniere mi sento ferito

Roberto Beretta
Sono un vostro lettore, ho letto l'articolo di Nando Dalla Chiesa, che ho avuto il piacere di conoscere e stimare tanti anni fa. Ho anche svolto il servizio militare nell'Arma dei carabinieri. Ho fatto due mesi di servizio a Palermo: era il 1986, c'era ancora il pool antimafia, c'erano ancora Falcone e Borsellino, ed io eseguivo servizio di vigilanza fissa presso l'abitazione di un magistrato. Un piccolissimo contribu-

to alla lotta dello Stato e dei suoi magistrati migliori contro la mafia di cui sono sempre andato fiero. E li ho conosciuti coraggiosi e bravi carabinieri effettivi: ad esempio quelli del nucleo scorte, che per quel poco stipendio ogni giorno rischiavano (e rischiano) la vita. Conosco la storia di Nando e il suo attaccamento personale all'Arma: posso oggi capire il suo dolore e la sua

delusione. È forse la stessa ferita che io pure ho sentito, vedendo la tv e leggendo le numerose testimonianze sulle violenze gratuite perpetrate dalle forze dell'ordine (carabinieri compresi). Da parte dell'Arma è calato un assordante silenzio (o un corporativo fare quadrato). Mi piacerebbe sentire una voce di autocritica, una spiegazione di quello che è successo. Cosa ne pensa un

eroe vero come il Capitano Ultimo? Mi piacerebbe pensare che mia figlia, che oggi è ancora troppo piccola, possa un domani pacificamente manifestare senza che io abbia il terrore che venga randellata dai miei ex colleghi. O devo pensare che nell'Arma il saluto militare sta per essere sostituito dal saluto romano?

Dieci anni di amicizia perduti al G8?

La mamma di uno di 5 amici
C'erano cinque amici. Due erano anche cugini. Durante un'estate di dieci anni fa avevano rinunciato alla loro paghetta settimanale per acquistare panini e bibite che avevano offerto ad un gruppo d'immigrati albanesi appena sbarcati su una spiaggia del Salento e ai carabinieri mandati lì per servizio. I carabinieri cercavano d'essere utili a quei "disgraziati", soprattutto donne e bambini, bruciati dal sole durante la traversata del Canale d'Otranto. In questi anni, anche se le scelte della vita li portavano verso attività e luoghi differenti, i cinque ragazzi sono rimasti amici. Li univa l'idea che la violenza nella nostra società riguardava una piccola minoranza di delinquenti e di esaltati. Nei giorni del G8 tutti e cinque gli amici erano a Genova. Due per manifestare, tre per "servizio". I due che manifestavano erano "armati" di macchina fotografica e telecamera. I tre che svolgevano il servizio erano armati di manganelli, lacrimogeni e pistole. Quando ho cercato di scoraggiare mio figlio a prendere il treno per Genova, evocando torbide manovre e strumentalizzazioni, lui mi ha risposto che ero rimasta al '68, che sicuramente a Genova avrebbe incontrato i suoi amici poliziotti e carabinieri e avrebbero manifestato insieme. Sono rimasta incollata davanti al televisore di notte e di giorno, per tutta la durata del G8. Mentre cercavo di vedere la testa di mio figlio in mezzo al fumo e alla confusione e indovinare il volto dei suoi amici poliziotti e carabinieri dietro i caschi da guerre stellari, mi torturavo con grappoli di domande. Una su tutte: ma questi signori che s'incontrano a Genova non fanno parte dell'ONU, non hanno nel palazzo di vetro uffici e funzionari e allora perché non si riuniscono lì? I due amici manifestanti sono tornati. La macchina fotografica è scomparsa nel fumo dei lacrimogeni. La telecamera ha raccolto immagini di festa, di canti, di allegria e poi di confusione. So-

no immagini traballanti. Eppure una cosa è chiarissima: i neri che indisturbati sfasciano una banca, incendiano un'auto e le forze dell'ordine che lanciano sul corteo dei manifestanti pacifici una pioggia di lacrimogeni. Uno ha commentato: "si comportavano da delinquenti i neri e i poliziotti". L'altro più spiritoso: "se per notificare al cavaliere l'avviso di garanzia durante il vertice di Napoli, i poliziotti lo avessero preso e riempito di calci e manganellate, a Genova ci avrebbero accolti con la banda". Fra qualche giorno saranno a casa anche i tre agenti. Quale sarà il loro commento? "Si comportavano da delinquenti i neri e i cosiddetti pacifisti"? A Genova forse è finita un'amicizia e ho paura che, dopo questo G8, saremo tutti un po' poveri.

L'occasione di Roma

Mario Schina, Presidente Altriondi Roma
A Roma, già da molti mesi, numerose Associazioni, ONG, e soggetti non profit pubblici e privati, in rappresentanza della società civile romana, si sono fatti promotori di elaborare un documento che aveva l'obiettivo di chiedere alla nuova amministrazione capitolina, (riconoscendo già alla precedente guidata da Rutelli, una positiva capacità di iniziative locali ed internazionali a favore della Pace, della lotta alla povertà, della solidarietà, dello sviluppo delle relazioni con altri Amministrazioni locali di diversi Paesi del pianeta), di aprire una fase nuova nel rapporto tra Amministrazione e associazionismo solidale, e di costituire un Comitato Cittadino per la Cooperazione e la Solidarietà Internazionale, per ampliare l'iniziativa politica su questi temi. Roma si è impegnata a sostenere le campagne mondiali di lotta alla povertà, per l'abbattimento del Debito dei Paesi dei poveri del Mondo, contro la pena di morte, contro l'intolleranza. Roma si candida ad essere la capitale mondiale della lotta alla fame nel mondo. Il nuovo Sindaco Veltroni, assieme al sindaco di Parigi, sta promuovendo il C15 (Capitali del mondo ricco e povero) per segnare un forte impegno delle grandi capitali verso il raggiungimento dell'obiettivo di un mondo più giusto. Ciò è accaduto perché c'è stata anche una calzante iniziativa dell'associazionismo che, ha favorito con la sua azione una forte sensibilità delle istituzioni verso questi drammatici problemi che pesano sull'umanità.

Non siamo quindi indietro, possiamo fare di più: un nuovo internazionalismo nell'era della globalizzazione significa per noi, lotta alla povertà, salvaguardia dell'ambiente, affermazione della democrazia e dei diritti umani e sociali, per uno sviluppo umano e sostenibile in grado di risolvere disuguaglianze e ingiustizie tra tutti i Nord e tutti i Sud di questo mondo interdipendente e mal globalizzato. Molte di queste Associazioni, fanno parte del GSF, molti dei nostri aderenti sono stati a Genova, molte di queste Associazioni hanno, con una propria piattaforma la cui discriminante principale era basata sul principio della non violenza, partecipato alla manifestazione di Roma, dove si ricordava Carlo Giuliani e si protestava contro questo Governo per il modo con cui ha gestito il G8, per gli attacchi rivolti al GSF, per la limitazione pericolosissima degli spazi di democrazia che si cominciano ad avvertire nel nostro Paese. Non abbiamo condiviso con i promotori il segno dato al corteo con lo striscione "Assassini", (anche se comprendiamo il clima e la legittima protesta per i fatti di Genova, per questo noi eravamo in piazza). Le forze dell'ordine, non sono assassini, la maggioranza di loro è al nostro servizio, al servizio del Paese, dobbiamo saper distinguere, dobbiamo però con fermezza chiedere che siano colpiti duramente tutti i responsabili delle atrocità commesse a Genova. Siamo convinti che se non si fanno queste distinzioni, se non si abiura qualsiasi forma di violenza, daremmo a questo Governo il pretesto per limitare ed impedire l'espressione delle libertà democratiche fondamentali, e questo Fini, Berlusconi ed i suoi alleati non lo meritano. L'altro canto non vogliamo neanche che il GSF, con la sua attuale struttura si trasferisca sulla nostra città, è nato per il G8 di Genova e lì, deve terminare la sua azione. Non vogliamo nessuna strumentalizzazione, vogliamo che a Roma si trasferisca tutta l'esperienza positiva del GSF di questi mesi, ma, chiediamo che a Roma cresca un grande movimento non violento composto non solo da noi associazionismo democratico o le tute bianche o i cobas, ma anche dall'associazionismo cattolico (che si è mobilitato per Genova al di fuori del GSF), e che ne facciano parte le grandi organizzazioni sindacali e di massa, i partiti democratici e tutti coloro singoli o associati che non si riconoscono in questi soggetti. Noi vogliamo che cresca un grande movimento che dialoga con tutti sotto il segno della non violenza, che prepara già dai prossimi giorni, una piattaforma di iniziativa permanente (non c'è moltissimo da inventare di nuovo), che pone tra i suoi obiettivi principali: la preparazione della marcia Perugia Assisi di Ottobre che ha per tema "Cibo, Acqua, Lavoro per Tutti", e la Conferenza Mondiale della FAO dove impegnare i Governi a prendere misure concrete per debellare la fame nel mondo, e dove per giorni si parli nei mass-media di una Roma non violenta ma di Pace, di un movimento di Pace che può e sa strappare risultati positivi e raggiungere gli obiettivi che si pone con la sua iniziativa, e che riscatti la brutta immagine che questo Governo ha offerto dell'Italia in occasione del G8.

la foto del giorno



Monaci buddisti e il grande Buddha di Nara, in Giappone

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

AMICI FOLENA FESTIVAL
FOCOSI RCONDISCEPOLI
EDISON OSCENI TAOLOIO
FETCO TO OSPARM PAN
MARGUTTA VISUALE ENE
P GUERRIGLIA URBANA T L
A GIOVANNI TRAPATTONI
O ARMANDO COSSUTTA O V
LINEE TATE IORIO ATTI
INC TEORIA RE USATE
DIO R ILLUSIONISTI R
VIOLINO LINO MILIONI

MAYRON G I A C D S
L R I N O C H E T E M
S I N G E H D V G M
I S A M E R I C A N O
P U N A V R
C I L E N U D R A S
R I T
P A L M A D D R O

Indovinelli
il vigile;
la lavatrice; la nobiltà
Chi è
Carlo Giovanardi
Le vacanze
Remigio si è recato ad Alasio, Asdrubale a Rimini, Calpurnio a Siena e Sesterzio a Canazei

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**
CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDAZIONE CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Cicotte**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: **Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano**

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Caraccioli 26 - Milano
FAC SIMIL: **Sies S.p.a.**, Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM)
DISTRIBUZIONE: **A&G Marco** Spa Via Fintona 27 - 38126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l., Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941

AREE:
• **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996403
• **PEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stabiolkappell
19128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 5811688
• **LIGURIA:** Piu Spati
16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 5385337
• **VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MARFOVA:** Ad Er Publication
35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 621199 - Fax 049 630989
33101 Udine Via Ermenegildo Zegna, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Er Publication
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2901055 - Fax 051 2908229
Pubblica Località: 40121 Bologna Via del Reno, 85A
Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112
• **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicista (Edizioni) srl
47021 Dugnano Reg. S. Marina Via L. Anacleto, 8
Tel. 0548 608181 - Fax 0548 609094
30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805
Pubblica Località: 30100 Firenze Via C. Montali, 9
Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651
• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Pini
00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 86102151 - Fax 06 8336339
80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 5 - 0610
Tel. 081 4107111 - Fax 081 420296
00100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070 609811 - Fax 070 673805



Nel mondo
i bambini
orfani dell'Aids sono più di

10

milioni.
Hanno bisogno

di essere nutriti,
curati, istruiti, protetti
con programmi di prevenzione.

Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.

**QUANDO
I NUMERI
DELL'AIDS
HANNO
DUE OCCHI
E UNA BOCCA,
POSSIAMO ANCORA
CHIAMARLI
NUMERI?**

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

